Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50—	26—	13 50	98—	50—	26—
Tribuna illustrata	10—	5—	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15—	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	56—	30—	16—	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62—	32—	16 50	118—	60—	31—
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70—	36—	19—	134 50	68 25	35 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	22—	11 75	—	38—	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-75; 36-37 e 10-834).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 41 (Telef. 83-78) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Domenica 17 Giugno 1923 — ROMA — Domenica 17 Giugno 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 143

Maggioranze e minoranze nella teoria e nella realtà

Prima di entrare nella discussione dell'attuale progetto di riforma elettorale, dobbiamo fare una premessa, consona con quanto abbiamo sempre sostenuto; e cioè che le nostre meditate preferenze rimangono sempre per il collegio uninominale. Preferenze di cui non è il caso di dichiarare oggi le ragioni, assai varie e complesse e le quali, per la loro indole essenzialmente storica e morale, non potrebbero essere così facilmente e rapidamente dimostrabili, come quelle che hanno anzitutto l'aritmetica per loro base. Preferenze le quali, del resto, non c'impediscono di riconoscere le diverse ragioni per cui, nelle condizioni attuali, il governo per conto suo preferisca un sistema, che nel suo primo aspetto, e speriamo ed auguriamo anche alla prova, appare più alieno dai particolarismi dissolutivi, e quindi meglio conducente alla piena restaurazione dell'autorità parlamentare, come funzione dello Stato, che si presenta come il problema che più urge e come la necessità capitale del momento storico che traversiamo.

Dopo questa premessa noi possiamo entrare liberamente nella discussione, a difesa dei criterii fondamentali dell'attuale progetto, e particolarmente contro la critica più insistente, ed apparentemente più decisiva che si porta contro ad esso; e la quale è appunto che codesto progetto costituisca una eversione dei principii fondamentali e della pratica tradizionale del sistema rappresentativo, in quanto il suo funzionamento mira a dare o può dare ad una minoranza il dominio dello Stato.

Contro codesta critica molto si potrebbe ribattere fermandosi ai concetti puri e semplici di maggioranza e minoranza. La maggioranza è essa necessariamente rappresentata dalla metà più uno? La cosa è fuori di questione quando la lotta sia fra due soli partiti; ma quando essa si spezza e disperde fra forze molteplici e discordanti, chi vorrebbe sostenere l'assunto che una semplice conglomerazione numerica di minoranze discordi fra di loro, anche se supera aritmeticamente la cifra della lista maggioritaria, costituisca essa una maggioranza? O non è forse vero, di una verità più profonda, che in tale caso al criterio gretto del numero debba sovrapporsi un criterio morale, alla quantità la qualità, come direbbe Guglielmo Ferrero? Ma non vogliamo entrare per questo territorio sterminato e cangevole di una discussione morale; e preferiamo di restringere, per ora, la nostra discussione al punto indicato.

Si dice dunque che il progetto attualmente proposto mira a trasformare una minoranza in maggioranza; e si aggiunge che un tale tentativo è senza precedenti nella storia costituzionale o rappresentativa.

Or bene, noi concediamo senza la menoma obbiezione il primo punto. Aggiungiamo anzi che, nell'aspetto strettamente teorico, le possibilità di codesta accusata trasformazione va oltre l'imaginabile e praticamente non ha limiti. Chi potrebbe infatti impedire, che in elezioni tenute con questo sistema, fossero presentate dieci, cento, mille liste; cosicchè la lista trionfatrice, che si prenderebbe i due terzi dei seggi, rappresentasse solo qualche cosa più di un decimo, di un centesimo e magari di un millesimo dell'elettorato? In quel settimo cielo dell'astrazione, nel quale la discussione cerca e trova sempre le sue trincee imprendibili, una tale eventualità è pienamente possibile; e noi lasciamo gli oppositori in assoluto e trionfale possesso di tale argomentazione. Viceversa noi neghiamo recisamente il seguito del loro argomento; e che cioè un sistema che si presti a tali eventualità sia senza precedenti. Il precedente vi è; e di quale importanza! Ed esso è da ricercarsi nientemeno che nel sistema elettorale classico, dal quale tutti gli altri sono derivati; e precisamente nel sistema del collegio uninominale inglese, ancora e rigogliosamente vivente.

Forse non a tutti è noto che il sistema del collegio uninominale inglese presenta una variazione che a prima vista può apparire trascurabile col nostro vecchio sistema uninominale, in quanto esso non ammette i ballottaggi. Basta però una breve ponderazione per rendersi pienamente conto della importanza di questa variazione. Tralasciando qualunque altra considerazione, noi possiamo, per l'argomento nostro arrestarci oggi alla constatazione che il sistema uninominale senza ballottaggio si presta alla identica critica mossa al progetto presentato ora dal governo: e cioè che esso possa dar luogo all'inconveniente di consegnare il potere dello Stato nelle mani di quelle che, in confronto al blocco di tutte le altre minoranze che la seguono nella graduazione elettorale, non è essa stessa che una minoranza. Anzi tale inconveniente, nel sistema classico inglese, può apparire ancora più grave. Noi abbiamo avanzata la congettura che nel Collegio nazionale unico vengano presentate dieci, cento, mille liste; ora non è chi non veda che egualmente nel collegio uninominale inglese potrebbero presentarsi dieci, cento, mille candidati col trionfo, nella mancanza del correttivo del ballottaggio, di quello che avesse ottenuto qualche cosa di più di un decimo, di un centesimo, di un millesimo dei voti... Queste nostre ipotesi dei cento e dei mille candidati o delle cento o delle mille liste potranno apparire stravaganti; ma noi abbiamo già avvertito che anzitutto intendevamo di considerare il problema nel suo aspetto teoretico assoluto, e di darci lo spasso di un volo nei campi aerei dell'astrazione, concedendo alla critica degli oppositori ad ogni costo del progetto anche più di quanto potesse riuscire veramente utile alle loro argomentazioni. L'assaggio teoretico, col confronto del sistema inglese, ha dimostrato l'errore della loro asserzione che il progetto attualmente in discussione costituisca un *monstrum* teoretico senza precedenti; ma passando dall'astratto al concreto potremo mostrare che la posizione critica da essi presa, non può essere mantenuta che col giuoco ambiguo delle astrazioni.

Il sistema inglese, che teoricamente, per la questione di maggioranze e minoranze, corrisponde a quello ora proposto, come ha nella realtà funzionato?

Esso è in vigore da qualche secolo, e la sua esperienza è dunque storica. La bilancia dei due partiti, rigidamente disciplinati, ne ha ordinariamente impediti gli sbandamenti e gli squilibri; ma oggi l'apparizione di un terzo partito rende immediata l'eventualità di una minoranza elettorale che può diventare maggioranza parlamentare. Ed anche nel passato si è ripetutamente presentato il caso che uno dei due partiti storici in lotta, con un vantaggio di appena un centinaio di migliaia di voti su un elettorato di una dozzina di milioni, abbia conquistati i quattro quinti dei seggi parlamentari.

Ora, contro il pericolo, se così appare, di tali eccessi il progetto attualmente in discussione provvede col suo stesso meccanismo, per le concessioni che esso fa alle minoranze proporzionaliste. Ma il valore ed il possibile effetto di tali concessioni, quale si sia stato il pensiero del compilatore, va di gran lunga oltre agli stessi limiti apparenti della concessione; e prepara, e a nostro avviso renderà più che necessario assolutamente inevitabile che la lista che deve cogliere il premio della maggioranza rappresenti anche l'effettiva maggioranza degli elettori. Tale risultato, non sappiamo se al primo esperimento, ma certo nel funzionamento storico del sistema, sarà portato dalla pressione delle minoranze stesse. Se queste infatti saranno tali che sommandosi, possano confidare di riuscire maggioranza elettorale, esse saranno spinte a tentare accordi, in forza dei quali, invece di contendersi i residui minoritarii, possano guadagnare il premio della lista maggioritaria. Sarebbe d'altra parte puerile figurarsi che codesto gioco elettorale delle minoranze possa svolgersi e consumarsi senza che la lista presunta maggioritaria non se ne accorga e non opponga il gioco della sua reazione; il quale che cosa altro può essere se non un allargamento di base ed una iniziativa di accordi per attrarre nel suo circolo gli elementi ed i gruppi più affini? E gli ultimi effetti di questo gioco di reazioni sono evidenti; come il sistema proporzionale portava, per il principio stesso in esso insito, alla dispersione delle forze ed alla moltiplicazione dei gruppi, perchè la formazione stessa e la presentazione di un gruppo prometteva un qualche premio elettorale, grasso o magro che fosse; il principio contrario ed opposto, insito nel progetto ora in discussione, avrà l'effetto, entro certi limiti politici insuperabili, di stringere le fila e di fondere i gruppi nello sforzo perenne, sia di mantenere il premio già guadagnato della lista maggioritaria, sia di strapparlo all'avversario; con l'effetto finale di fare coincidere la maggioranza elettorale o maggioranza del paese, che dir si voglia, con la maggioranza parlamentare.

Codeste considerazioni ci sembrano così ovvie, che non ci persuadiamo come mai esse siano sfuggite alla maggioranza dei critici e degli oppositori. Ma forse per alcuni oppositori e critici esse sono state evidenti senza questa nostra disamina; ed anzi in questa evidenza è forse la ragione stessa della opposizione; perchè non può essere favorevole ad un sistema che dia il controllo della cosa pubblica ad una maggioranza elettorale necessariamente leale e parlamentarmente compatta, chi dalla roccaforte di una sua minoranza, situata in posizione politica di grande vantaggio strategico, poteva imaginare e proporsi di stabilire il proprio dominio fra le altre minoranze in cui si disperdeva la rappresentanza nazionale.

O. Malagodi.

Il progetto di riforma elettorale politica discusso dalla Commissione parlamentare

La seduta odierna

La Commissione parlamentare dei diciotto che esamina il disegno di legge per la riforma elettorale si è riunita nuovamente oggi alle 15 a Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Giolitti presenti tutti i commissarii. E' stata ripresa la discussione sulla parte politica della riforma.

L'opposizione dei popolari

Ha avuto prima la parola l'on. DE GASPERI, uno dei due commissari di parte popolare. Egli dice:

Il Governo nel presentare la riforma, parte dalla premessa che il sistema della rappresentanza proporzionale sia da abolirsi ed afferma nella introduzione al progetto che gli esperimenti del 19 e del 21 abbiano consacrato definitivamente nella storia politica italiana la condanna della proporzionale. I Popolari furono ieri e rimangono anche oggi proporzionalisti e non possono accettare quindi il criterio fondamentale della riforma governativa contestano anche che gli esperimenti del recente dopo-guerra giustifichino una recisa e definitiva condanna del sistema.

Non si riferirà, in sede di Commissione, alle ragioni di principio e di dottrina, limitandosi ad osservare che se lo si vorrà fare nella pubblica discussione, basterà ripetere le affermazioni molto eloquenti di quasi tutti gli oratori del luglio 1919, dallo on. Federzoni che combattè il collegio uninominale e volle la proporzionale per ragione di educazione e ricostruzione nazionale, dall'on. Riccio che, deplorando lo agnosticismo politico delle assemblee causato dal lungo dominio del collegio uninominale, proclamava la «proporzionale una conseguenza diretta, logica inevitabile del suffragio universale», dall'on. Celesia che nella discussione svolse con inconfutabili argomenti il seguente ordine del giorno (seduta del 26 luglio):

«La Camera, convinta che la sopravvivenza del collegio uninominale sarebbe di ostacolo alle riforme amministrative e d'indole sociale, necessarie per il rinnovamento della vita nazionale italiana, passa alla discussione degli articoli».

Basta leggere quella discussione per avere la prova che tutte le deficenze e gli errori del Parlamento, che ora si vorrebbe attribuire alla proporzionale, si attribuivano allora al collegio uninominale.

Noi neghiamo quindi che la debolezza e la disorganizzazione della Camera, cioè la difficoltà trovata di risolvere il problema del Governo forte, si possono attribuire del tutto o in parte prevalente al sistema elettorale; e, comunque, se difficoltà nacquero, fu perchè il sistema non potè ancora venire applicato nello spirito e nella lettera con sincerità e conseguenza.

Già l'on. Riccio nella seduta del 23 luglio 1919, volendo la proporzionale, avvertiva che logica e desiderata conseguenza doveva essere l'organizzazione delle forze costituzionali. Diceva:

«La vita italiana ha bisogno di disciplina; bisogna che ciascuno pigli il posto suo e sia legato alle sue idee, al suo partito, bisogna che si contengano nei giusti limiti le tendenze, eccessivamente individualistiche, che sono principalmente nella borghesia italiana. Abbiamo il dovere di disciplinare i costumi politici. Il collegio uninominale non li disciplina».

E altrove:

«Discipliniamo i partiti e discipliniamo principalmente il partito liberale italiano». Così.....

«Avremo forse contribuito a far cessare il pullulare di gruppi e di tendenze, che è un guaio della vita parlamentare nostra».

Se si vuole riferire dunque alla proporzionale una conseguenza sulla formazione dei vari partiti, non è che essa abbia prodotto lo spezzettamento, ma è che, per le tradizioni uninomaliste delle forze costituzioni, non è riuscito ancora alla organizzazione di tutti i partiti, sopratutto il partito liberale. Ora il partito liberale sta creandosi i quadri di una organizzazione nazionale.

Comunque, non è la mancata organizzazione di un partito che può farci disperare degli inevitabili effetti della proporzionale. Vi ricordo quello che disse Mussolini alla Camera ancora nel 23 luglio 1922 dopo cioè che i due esperimenti con la proporzionale ne avrebbero dovuto sancire la collana (pag. 502-63).

«Esistono qui dei Gruppi parlamentari numerosi; ma io mi domando se la democrazia sociale e liberale ha delle forze solidamente inquadrate nel paese; mentre tutti sappiamo che tali forze non esistono, quando si astragga dalla massa assai fluttuante che vota nel giorno delle elezioni.

Ecco perchè non accetto la tesi antiproporzionalista, in quanto essa viene sostenuta col danno che invitano i partiti deboli. Se i partiti sono deboli o si rafforzano o muoiono».

Corrisponde del resto alla verità e alle prime esigenze del senso storico, attribuire come fa, Caserlano al sistema elettorale le difficoltà delle formazioni dei governi nei quattro anni del turbinoso dopo guerra, quando la Camera era trascinata a deliberare sotto l'enorme e tumultuaria pressione del paese sconvolto dall'occupazione delle fabbriche, preludio di una rivoluzione sociale, dall'impresa di Fiume che genera il Fascismo, dall'occupazione delle terre alle imprese militari dello squadrismo.

Dopo l'esperimento fatto quindi in tale condizione straordinaria, l'Italia dovrebbe mutare di nuovo sistema, mentre altri paesi in Germania e gli altri Stati di Europa Centrale, mantengono e perfezionano il metodo proporzionalista, la Francia si appresta all'introdurlo, in Inghilterra un movimento fortissimo lo condusse recentemente molto presto alla vittoria? Proprio in questo momento, a quattro anni di distanza dobbiamo capovolgere di nuovo il sistema elettorale, rinnegando quelle che allora parvero un postulato di giustizia sociale e legittimando nell'opinione pubblica il dubbio che i diritti civili poggiano non su principii, ma sull'opportunismo del momento politico?

L'oratore fa a questo punto un'altra considerazione, sul clima storico cioè del momento in cui si delibera. Oggi preoccupa sopratutto la questione della libertà elettorale. Vi sono degli uninominalisti i quali sosterrebbero ad oltranza il Collegio Uninominale, se non temessero che in questo momento il Collegio Uninominale diventi più facile strumento di pressione e di intolleranza, altri no sosterrebbero più a fondo la proporzionale, se non temessero che le elezioni proporzionaliste fatte ora, provocassero una lotta asprissima.

Lo stesso dicasi per il congegno elettorale.

Ora l'on. Mussolini ha ripetuto e solennemente dichiarato che non farebbe le elezioni, fino a che non fosse ristabilita una atmosfera di maggiore tolleranza. Non sarebbe logico anche di chiedergli che ci permettesse di valutare la riforma elettorale in un momento, nel quale le preoccupazioni di tale carattere non influissero sul nostro giudizio oggettivo?

Passando all'esame del progetto stesso l'oratore rileva l'inciso della relazione a pagina 2 ove è detto:

«Una buona legge elettorale, la quale si ispiri a sani concetti generali e alle necessità congiungenti, deve insieme conglobare i due scopi; rispecchiare le condizioni dei partiti nel paese, e garantire vita duratura al Governo, il quale ha bisogno di dedicare tutte le sue energie alla risoluzione dei gravi problemi dello Stato e non disperderle a fronteggiare le insidie di tutte le ore. Le grandi correnti del paese hanno diritto di determinare la composizione, non le meschine competizioni di varie preminenze.

Al primo scopo risponde la proporzionale, ma vi risponde troppo. Al secondo si ispira il metodo che vi propone; il quale, senza trascurare i diritti delle minoranze, assicura una consistenza di governo ch'è la tendenza costituzionale e pratica del tempo attuale.

Non si affrontano e non si risolvono i colossali problemi di politica interna ed internazionale che si impongono per l'assestamento della grande guerra; se non con una sicurezza, fermezza, e continuità di programmi che soltanto sono consentiti a chi non deve guardarsi le spalle ad ogni momento. Ora è bene rilevare che questi periodi arieggiano a una stabilità o immobilità parlamentare e secondo i principi e le tradizioni della responsabilità ministeriale, non sono ammissibili.

La riforma, anche introducendo una compatta maggioranza, non può escludere che sui bilanci, sui problemi di organizzazione interna od estera nasca il dissenso e quindi la crisi sul Governo: ed ecco che fatalmente se tale scopo si vorrà assolutamente raggiungere converrà passare alla riforma costituzionale, che lanciata nella discussione giornalistica, ci ha resi perplessi.

Ma qui sorge la questione politica, sollevata ieri dall'on. Orano.

Non vedete, egli dice, che il Governo con questo progetto getta un ponte fra illegalismo fascista e il costituzionalismo, volete sbarrargli la strada per il criterio programmatico di mantenere la proporzionale rigida?

Rispondiamo che, a nostro parere la proporzionale rigida non impedirebbe affatto al fascismo di conquistare tanti mandati, quanto bastino per assicurarsi la direttiva del Governo; ma non ci siamo rifiutati nemmeno ad un'attenuazione proporzionale, che possa permettere all'attuale governo di inquadrare ancora prima dell'atto elettorale le forze che, in senso più stretto si dicono nazionali e farle sboccare in un partito di maggioranza parlamentare. E' nello spirito collaborazionismo col governo, ci siamo chiesti se mantenendo in via di massima il proporzionalismo potevamo trovare il mezzo per lo sbocco parlamentare del governo fascista, ed abbiamo concluso, come è noto, col dichiarare che ci saremmo adattati al sistema proporzionalista con premio, votato dalla Camera nel 20 per le elezioni amministrative, il quale facendo funzionare in via di massima la proporzionale, ad un dato punto però, cioè quando una lista ha ottenuto due quinti dei suffragi, le attribuisce un quinto dei seggi di premio, per assicurarne la maggioranza aritmetica.

Trasferito alle elezioni politiche, ciò vuol significare: se gli elettori chiamati a votare col metodo proporzionale si pronunceranno per una lista non solo più forte delle altre, ma tale che per il numero notevole del suffragio, la diffusione dei suoi aderenti in tutto il paese, la concentrazione dei valori e delle energie, possa venire qualificata come la «predominante nella Nazione», noi le garantiremo un sussidio aritmetico perchè tale carattere possa esplicare la Camera?

E' un espediente consigliato dalla situazione politica, ma che per essere conciliabile col sistema proporzionalista esige una proporzione fra il numero dei voti e il premio che tale proporzione non sia molto al disotto del 50 per cento. Per questo nel 20 si è arrivati al limite di due quinti, giacchè andare al disotto significherebbe che i voti così aggiunti in premio, sarebbero maggiori di quelli guadagnati con la proporzionale. Non era del resto troppo esigere che una lista che deve avere in mano il Governo raggiunga almeno il 40 per cento dei suffragi, quando si pensi che già nel 1921 le liste costituzionali raggiunsero su 6.347.903, 3.034.642 voti, cioè il 47 per cento. Se non si raggiunge nemmeno il 40 per cento vuol dire che manca la lista predominante e che gli elettori stessi si rimettono al gioco della proporzionale per formare il Governo entro la Camera. Questo nostro espediente a cui siamo arrivati, vincendo grandi difficoltà e superando fortissimi contrasti della nostra massa elettorale, non trova grazia nel progetto amministrativo il quale s'impernia su questo principio, che la lista, la quale abbia toccata la maggioranza relativa, qualsiasi il numero dei voti raggiunti ottenga segnati 356 seggi, cioè il dominio assoluto della Camera, del Governo e del Paese.

Nel 1921 si ebbero in totale 6.347.903 voti. Con questo criterio supponendo 6 liste, la lista che avesse avuto 1.100.00 otterrebbe 356 mandati e gli altri 5 milioni di elettori dovrebbero ripartirsi 178 mandati.

Questo sistema oltre essere quindi un sistema senza alcun criterio di proporzione e di giustizia distributiva è un sistema pericolosissimo alle sorti politiche del Paese.

O esso stabilizzerà il potere di un partito in modo da rilegare in Paese le opposizioni efficaci, e allora il Parlamento mancherà al suo ufficio provvidenziale di agire la valvola delle agitazioni popolari e porterà a rapido trapasso del potere da un partito estremo all'altro (i socialisti e come ebbero nel 21 circa 2 milioni di voti) schiacciando e inutilizzando proprio i partiti centrali e intermedi che rappresentano l'equilibrio e la continuità della tradizione politica. Per queste ragioni ed altro che riguardano il congegno e che vedremo poi nonostante il desiderio che abbia sempre dimostrato coi fatti di facilitare lo svolgersi normale della situazione e nonostante le troppo evidenti ragioni di opportunità personale e di partito che ci consiglierebbero di agire diversamente, in considerazione degli imminenti interessi del Paese; non ci sentiamo di assumere la responsabilità di questo progetto; e, quindi voteremo contro il passaggio degli articoli.

L'on. Falcioni

Ha poi la parola il democratico italiano on. *Falcioni*. Egli, pur non consentendo con le linee generali del progetto governativo, è contrario alla pregiudiziale proposta dall'on. Turati e De Gasperi per il rigetto della riforma senza scendere all'esame degli articoli, perchè con tale sistema si verrebbe a frustrare il mandato attribuito dalla Camera alle Commissioni parlamentari per lo studio integrale dei progetti, sia dal lato politico che tecnico, riservato beninteso ad esse il loro giudizio e a disamina compiuta.

Sul merito: avverte che il Collegio Nazionale con la lista unica, così com'è proposto, porta, almeno per ora, a questa pratica conseguenza; che si viene a precostituire una maggioranza ministeriale affidata di fatto alla scelta del Governo, o di chi per esso, ed a defraudare in tal modo il corpo elettorale del suo diritto fondamentale più squisito.

Giacchè, se è ovvio che un Governo aspiri alla maggioranza, ed è anche naturale che l'ottenga, è tuttavia indispensabile che tale risultato sia conseguito mediante la effettiva consultazione dei corpi elettorali, onde si addimostri un risultato e non un punto di partenza.

Col sistema escogitato, in sostanza, si spoglia il corpo elettorale del suo diritto, si infersce un colpo gravissimo alla futura Camera e si lascia scoperta la Corona, in quanto vien soppressa la possibilità del dissenso fra Governo e Camera.

Sorge poi la questione politica delle responsabilità che si assume la Camera attuale, proclamandosi virtualmente destituita di autorità, consegnando sin d'ora la maggioranza della futura assemblea ad un Governo che per quella via potrà mirare a profonde riforme costituzionali. Appare poi evidente la contradizione in chi nega la proporzionale fino al punto di dare una forte prevalenza alle minoranze per poi ridiventare proporzionalista a proprio vantaggio.

Queste — conclude l'on. Falcioni — le precipue mie ragioni di dissenso dal progetto legislativo in discussione.

Il riformista on. Bonomi

Parla quindi il commissario di parte riformista on. Bonomi, che esamina lungamente il disegno di legge. Egli afferma non correggere affatto quei gravi inconvenienti che si erano unanimemente lamentati negli due ultimi esperimenti elettorali e per i quali si era reclamata la riforma.

Il sistema proposto allontana di più il ritorno al collegio uninominale a cui molti guardano con nostalgia; giacchè allontana di più l'eletto dall'elemento e dall'ambiente locale. Esso annulla ancora di più il valore individuale del candidato che abbandona al giuoco complicato di quozienti nazionali e regionali, a limitazioni di liste, a calcoli astrusi.

L'on. Bonomi afferma che il sistema proposto nè collegio nazionale nè il sistema maggioritario. E' un sistema per dare ad una lista relativamente prevalente su ognuna delle molte altre liste concorrenti una enorme maggioranza parlamentare: ossia è un metodo creato per il fine di dare una maggioranza di partito ad un Governo di partito.

A questo concetto l'on. Bonomi oppone:

1° la tendenza prevalente in tutti i grandi paesi di Europa è la moltiplicazione e la varietà dei partiti. Donde in tutti i grandi Stati la necessità dei Governi di coalizione, nella creazione dei quali è la suprema funzione della Corona. In Italia non si è esattamente compreso il Governo di coalizione, il quale è degenerato in Governo di combinazione. Ma la degenerazione di un periodo parlamentare non si cura con un rimedio contrario alle tendenze del nostro tempo;

2° un Governo di partito è fatalmente il Governo di un partito di masse ferreamente organizzate. I partiti medii non possono aspirarvi: vivranno sui margini dei partiti organizzati. Ora questi partiti di masse organizzate sono portati a identificare lo Stato nel Partito;

3° un legge che dà ad una anche esigua minoranza la maggioranza dell'assemblea è pericolosa. Nel 1919 il socialismo bolscevizzante con i suoi 1.800.000 voti avrebbe avuto 356 deputati e avrebbe avuto nelle mani lo Stato.

L'on. Bonomi riconosce che vi sono considerazioni politiche per consigliare d'incanalare il rivolgimento fascista nell'alveo costituzionale. Per questo tutte le parti costituzionali non hanno contrastato l'opera del Governo. Ma oggi trattasi di una legge che modifica la formazione del Parlamento e il modo di funzionare dello Stato. Trattasi non di accomodarsi e di transigere col presente, ma di compromettere l'avvenire.

Ancora l'on. Turati

Ha poi nuovamente la parola l'on. *Turati*, per ribadire i concetti già esposti ieri. Egli ha ancora sostenuto l'avversione irriducibile dei socialisti unitarii al progetto governativo, da essi ritenuto una impiccagione morale per i partiti organizzati di minoranza. Se l'avversario, quindi, può costare una impiccagione materiale; è preferibile questa alla impiccagione morale. Ha quindi nuovamente insistito nell'opporsi al passaggio agli articoli.

L'on. Orlando favorevole

Un importante, magnifico discorso ha in seguito pronunciato l'on. *Orlando*. L'ex-presidente del Consiglio ha detto doversi considerare il progetto governativo sotto due punti di vista politici: uno generale ed uno contingente.

Se egli dovesse considerare la riforma sotto il punto di vista generale dovrebbe pronunciarsi ad essa contrario, essendo un convinto fautore del collegio uninominale. Ma l'on. Orlando ha affermato che la riforma deve essere considerata dal secondo punto di vista: da quello contingente.

Nel momento politico attuale il progetto di riforma deve essere nelle linee generali approvato; esso rappresenta una giusta reazione ai danni enormi prodotti dal sistema elettorale proporzionalistico: Il sistema proporzionalistico ha portato più di una volta a gravi violazioni della carta costituzionale; onde la reazione attuale a quei danni è pienamente giustificata.

Sostiene quindi il passaggio alla discussione tecnica del progetto.

Per la proroga dei lavori

Quando l'on. Orlando ha finito di parlare prende la parola il segretario on. Paolucci. Egli riferisce che l'on. De Nicola ha avuto uno scambio di idee col Presidente del Consiglio sulla eventuale necessità di una proroga al termine fissato per le conclusioni della Commissione; e che l'on. Mussolini ha dichiarato di non essere contrario ad una breve proroga. Proroga di una settimana al massimo. Così la Camera potrebbe venire riconvocata anzichè il due luglio, il giorno *nove* luglio.

L'on. *Giolitti* ha fatto osservare che sarebbe più opportuno chiedere alla Camera un *breve rinvio*, anzichè specificare la riconvocazione ad una data fissa.

Il fascista on. Terzaghi

Riprendendosi la discussione sulla riforma parla il commissario fascista on. Terzaghi. Egli sostiene la bontà del progetto governativo.

Il deputato fascista illustra ampiamente le ragioni politiche che hanno indotto il Governo a formulare così come è il disegno di legge per la Riforma elettorale; e dichiara come il progetto sia l'unico che possa assicurare la necessaria funzionalità al Governo. Propone alla Commissione il seguente ordine del giorno:

«La Commissione approva il progetto di riforma e passa alla discussione degli articoli».

L'on. Grassi

Infine ha la parola il deputato democratico liberale on. Grassi.

L'oratore parla in senso favorevole al disegno di legge.

Un primo scacco degli oppositori

Stasera la Commissione esaurisce — dunque — la discussione generale politica; e delibererà il passaggio agli articoli; cioè il passaggio alla discussione tecnica. E qui gli oppositori avranno un primo scacco; perchè certamente voteranno a favore gli on. Giolitti, Orlando, Salandra, Fera, Casertano, Orano, Terzaghi, Grassi, Lanza di Scalea, Paolucci, Falcioni e lo stesso on. Bonomi. Voteranno contro Turati, Lazzari, Graziadei, Chiesa, De Gasperi e Micheli. *Dodici* voti favorevoli, dunque, contro sei contrari.

La discussione al 9 luglio?

Così la Commissione nella sua prossima seduta affronterà la discussione tecnica. La commissione — come abbiamo avvertito — ritiene che probabilmente in quindici giorni non potrà condurre a termine il suo lavoro; ed ha chiesto un maggior tempo di una settimana circa. La domanda verrà accolta dalla Camera. Stasera, terminando i suoi lavori, la Camera si troverà dinnanzi alla proposta di accordare alla Commissione parlamentare dei diciotto questa proroga di una settimana al termine stabilito per le conclusioni sul disegno di legge di riforma. E questo termine sarà, dall'Assemblea, accordato.

La Camera — allora — non sarà più riconvocata il due luglio per discutere la riforma, sibbene una settimana più tardi, e cioè il nove luglio.

La Democrazia Liberale

Si è riunito stamane a Montecitorio il gruppo della democrazia liberale, per esaminare il problema della riforma elettorale. Il gruppo, pure affermando le sue preferenze per il collegio uninominale, ha accettato in massima — data la situazione del paese — i principii in cui si informa il progetto governativo.

„Se qualcuno vuole la guerra, la guerra sarà"

Il corrispondente romano del Popolo d'Italia, parlando della riforma elettorale afferma che il Governo pure essendo disposto ad accogliere le legittime ed opportune modificazioni di dettaglio rimarrà intransigente nella difesa delle linee fondamentali del progetto Acerbo. E prosegue:

«Quelli che fanno opposizione al progetto mostrano di non rendersi conto della realtà attuale e massimamente fuori della realtà stanno coloro che oggi insistono nella difesa della proporzionale. Noi vediamo lucidamente gli scopi dei vari Modigliani congiuranti sott'acqua coi bolscevichi del sinistrismo popolare. Si tenta ancora una volta la solita vecchia manovra di sinistra, la manovra Celli, per dare un voto di opposizione al Governo. Si vuol creare a Montecitorio una specie di pronunciamento antifascista, una specie di piccolo fatto compiuto antimussoliniano.

«Questi signori meditano di spingere il Governo nel vicolo delle vipere dal quale non potrebbe uscire se non con le elezioni a base proporzionale oppure con un atto di forza disperato. Ebbene, è l'ora di parler chiaro: i popolari hanno gran parte di colpa nel marasma parlamentare e statale dell'ultimo periodo. Se essi si mettono oggi di traverso al Governo e gli precludono una soluzione logica, legale e normale, sarà loro la responsabilità di quel che sarà un atto risolutivo del fascismo. Le camicie nere avevano interrotto la rivoluzione per rientrare nella legalità. Diciamo alto e forte che una congiura proporzionalistica, cioè una congiura dei vinti di ottobre, costringerebbe le camicie nere a riprendere la rivoluzione per condurla al termine necessario.

«Il Governo rimarrà intransigente nella difesa del sistema maggioritario a collegio unico con criterio regionale e neanche rinuncierà al minimo di 356 deputati di maggioranza.

«I liberali che hanno senso di responsabilità conoscono i termini della lotta ed i popolari di sentimenti nazionali sono oggi al fatale bivio. Noi marciamo senza paura, e ripetiamo: se qualcuno vuole la guerra, la guerra sarà».

Una donna spara e si suicida dinanzi al caffè Ambrosini

Alle 19 circa, mentre via Nazionale era affollatissima, alcuni colpi di rivoltella, sparati all'altezza del palazzo dell'Esposizione, hanno generato un fuggi fuggi generale.

Frattanto un uomo si alzava da uno dei tavoli del caffè Ambrosini col viso tutto insanguinato, tentando di parare i colpi che una giovane donna continuava a tirare. Poco dopo la sparatrice si abbatteva al suolo: la disgraziata aveva rivolto l'arma contro se stessa colpendosi in direzione del cuore.

Mentre il giornale va in macchina la donna che l'uomo, dei quali finora non si conoscono le generalità, sono condotti all'ospedale di San Giacomo. Le condizioni della donna sono molto gravi.

Via Nazionale è piena di gente che commenta l'improvvisa tragedia.

Si tratta a quanto dicesi di una tragedia passionale.

La tutela degli ingegneri ed architetti al Senato

Una magnifica dimostrazione patriottica

Seduta del 16 giugno 1923

Quando, alle 16.5, il Presidente on. TOMMASO TITTONI dichiara aperta la seduta, l'aula è, come sempre, molto popolata, ed il Governo è rappresentato dai Ministri ammiraglio Thaon de Revel, De Capitani di Arzago, Oviglio, Carnazza, generale Diaz, Gentile.

Il segretario di turno senatore SILI legge il processo verbale di ieri, approvato senza osservazioni. VALVASSORI PERONI e RAVA presentano due relazioni, e subito domanda la parola il senatore tenente generale Giuseppe Della Noce.

La battaglia del Piave

L'on. DELLA NOCE, con profondo orgoglio di italiano, ricorda che ricorre l'anniversario della battaglia del Piave, nel 1918. Fu questo il primo passo verso l'epopea di Vittorio Veneto. L'oratore addita eloquentemente all'ammirazione dei posteri il piano geniale del generalissimo Armando Diaz, che volle e seppe vincere, coadiuvato dalla fibra meravigliosa del nostro Esercito e della nostra Marina.

Rivolge a nome del Senato un commosso omaggio ai condottieri della battaglia ed agli artefici della vittoria, si inchina ai morti gloriosi ed ai valorosi superstiti e termina con un evviva all'Esercito, all'Armata, all'Italia, al Re.

(Vivi, unanimi applausi salutano l'elevato patriottico discorso del generale Della Noce).

Si alza il Ministro della Guerra, generale DIAZ: nell'aula è un silenzio generoso.

L'ex generalissimo, con voce alta e ferma dichiara di rispondere con l'animo compreso di commozione per le parole del senatore Della Noce, nobili parole che ha ascoltate con profondo raccoglimento e che rievocano le giornate della battaglia del Piave.

«Giornate — aggiunge — scolpite non solo nel cuore di chi le ha vissute, ma anche nel cuore della Nazione, che ansiosa attendeva l'opera dei suoi eroi, compiuta con ardente amore di Patria, e che portò a quella vittoria che nulla varrà a menomare nella sua epica grandezza, all'annientamento dell'esercito austro-ungarico, e preparò la risoluzione della guerra. (Applausi).

«Nella battaglia magnifica ed aspra molta importanza ebbero i valori tecnici e bellici, ma anche maggiore i valori morali (Approvazioni) non solo dei soldati che combattevano, dei capi che guidavano, ma pur anco della Nazione che resisteva virilmente, formando così un fascio superbo e forte, pieno di ardire, che al nemico si presentava sicuro delle sue sorti.

«Il vero duce supremo, il vero capo animatore, il vero conducente dell'Esercito fu il Re...

Tutti i senatori ed i Ministri scattano in piedi applaudendo fragorosamente, gridando: Viva il Re!

«Il Re — prosegue l'on. Diaz — che col suo esempio, con la sua abnegazione, con la sua continua presenza fra i soldati, fu l'anima della resistenza, l'artefice vero della vittoria. (Nuovi prolungati applausi).

Il Ministro Diaz leva un vibrante inno a coloro che tutto diedero e nulla chiesero, umili eroi impersonati da quel glorioso Milite Ignoto che sta a dimostrare al mondo intero come l'Esercito e l'Armata d'Italia furono e saranno sempre scuola di eroismo e di sacrificio. (Applausi).

Conclude dicendosi sicuro di interpretare il pensiero del Senato inviando un ringraziamento a tutto il popolo d'Italia, fucina meravigliosa dei più umili, e perciò maggiormente gloriosi nostri eroi, e rinnovando l'evviva al Re.

Nuovamente tutti i presenti, compreso il pubblico delle tribune, sorgono in piedi acclamando entusiasticamente e per alcuni minuti al Re ed all'Esercito.

Il PRESIDENTE, con brevi nobili parole, constata che il Senato unanime si è associato alla rievocazione gloriosa fatta dal senatore Della Noce e dal rappresentante del Governo.

Dopo di che si passa all'ordine del giorno, che reca per primo argomento: «Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti», su cui sono inscritti a parlare i senatori Mengarini, Salvatore Orlando, Nava, Corrado Ricci, Giacomo Boni e Del Carretto.

Per gli ingegneri ed architetti

E' chiamato in discussione il disegno di legge per la tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri ed architetti, da decenni vivamente desiderato dalle due classi di professionisti, e per cui l'Associazione Ingegneri ed Architetti ha fatto voti per la più sollecita approvazione.

Lo ha esaminato l'Ufficio speciale composto dei senatori Di Stefano, presidente, Mayer, segretario, Supino, Filippo Torrigiani, Baccelli, Del Pezzo e Tomasi, relatore; il quale, in una dettagliata relazione rileva che questo disegno di legge fu preparato e proposto col fine limitato alla tutela legale del titolo e della professione, mercè la istituzione di un relativo Ordine e la formazione di un apposito Albo di iscritti.

L'Ufficio Centrale, dopo avere, pel tramite dell'illustre relatore, illustrati diligentemente i varii articoli, esaminate alcune critiche pervenute, data ragione di alcune disposizioni transitorie, come la facoltà di inscrivere nell'albo con gli attuali esercenti l'ingegneria e l'architettura, anche gli ufficiali generali e superiori dell'Arma del Genio che siano abilitati all'esercizio della professione a tenore del R. decreto 5 settembre 1902, chiede unanime al Senato di dare la sua approvazione al disegno di legge e insieme a questo

Ordine del giorno

«Il Senato; riconosciuta la necessità di non ritardare con emendamenti non sostanziali l'approvazione del disegno di legge, per dare sollecito assetto all'esercizio delle professioni d'ingegnere e di architetto e delle affini;

«riconosciuto che in sede di regolamento per l'attuazione della legge possono con opportuni chiarimenti eliminarsi le apparenti insufficienze del disegno di legge, rilevate nella relazione dell'Ufficio centrale;

«invita il Governo, nel dettare le norme regolamentari per l'esercizio delle dette professioni e nel classificarle, di chiarire:

«a) che per le combinate disposizioni degli articoli 4 e 7 le perizie e gl'incarichi giudiziari ed amministrativi possono essere conferiti anche agli iscritti negli albi speciali in materia relativa alle rispettive specialità tecniche;

«b) che, formati gli albi speciali provvisori per i periti agrimensori e per altre categorie di periti tecnici di cui all'art. 7, primo capoverso; sia normale che contro le deliberazioni dei relativi Consigli professionali, le quali neghino la iscrizione nell'albo, competa il ricorso all'autorità giudiziaria;

«c) che, mentre il titolo d'ingegnere e quello di architetto spettano esclusivamente ai diplomati dottori da Istituti superiori d'istruzione, consentito agl'iscritti nel relativo albo a termini degli articoli 3, 8, 9 e 10 di assumere il titolo d'ingegnere abilitato o di architetto abilitato e quello di architetto-ingegnere ai diplomati dall'Istituto superiore di architettura;

«d) che sono inclusi tra gli aventi diritto all'abilitazione della professione a termini dell'art. 8 gl'ingegneri di 3.a classe del Corpo reale del Genio civile non diplomati, che ottennero la relativa nomina per la disposizione transitoria contenuta nell'art. 48 del testo unico 3 settembre 1906, n. 522, delle leggi sull'ordinamento del Genio civile».

Il sen. Mengarini

Primo a prendere la parola è il senatore GUGLIELMO MENGARINI, professore emerito della R. Scuola di Applicazione degli ingegneri.

L'on. Mengarini premette che per l'art. 7 dovranno essere emanate con regolamento, su proposta dei ministri competenti, dopo udito il parere di una Commissione di nove componenti da nominare con Decreto reale, «le norme relative alla determina«zione dell'oggetto e dei limiti delle due «professioni... e tutte le altre per l'attua«zione della legge e di coordinamento». L'oratore chiede che il Governo voglia chiarire nella compilazione del Regolamento vari punti che svolge con ricchezza di argomentazioni;

All'art. 7 si rileva la necessità di coordinare le disposizioni della presente legge con le disposizioni vigenti nelle nuove provincie. Nel regolamento vorrebbe si tenesse presente che per effetto delle leggi che regolarono l'annessione degli antichi Stati unificati nel Regno, i diplomati ingegneri ed architetti dei cessati Governi debbono godere degli stessi diritti di coloro che sono stati diplomati nel Regno d'Italia;

Per l'art. 8 si intendono compresi nelle disposizioni vigenti per l'esercizio della professione anche coloro che non avendo un diploma rilasciato da un Istituto superiore di istruzione, hanno ricevuto il titolo di ingegnere o di architetto per mezzo di decreto (per equipollenza) in seguito a giudizio tecnico dato da un Istituto di istruzione superiore su i lavori e le pubblicazioni da essi fatte. Anche questo punto deve essere bene chiarito.

La dicitura del primo alinea dell'art. 9 «possono essere inscritti nell'Albo coloro i quali dimostrino con titoli di aver esercitato lodevolmente per dieci anni la professione di ingegnere e di architetto e di aver cultura sufficiente per il detto esercizio» non deve significare obbligo per gli aspiranti di dare un esame che non sia per titoli, di cultura professionale, esame che potrebbe essere dato su richiesta dell'interessato.

Infine all'art. 8 deve essere chiarito che avranno diritto di essere inscritti nell'Albo degli ingegneri col titolo di ingegnere telegrafico e telefonico i diplomati del cessato Istituto superiore postale, telegrafico e telefonico, istituito con legge 24 marzo 1907, quando gli aspiranti più non appartengano all'Amministrazione dello Stato e possano esercitare la libera professione.

Svolti, con alta competenza e con raffronti e citazioni questi concetti, che ha riassunti in un lungo ordine del giorno, l'on. Mengarini conclude confidando che le sue osservazioni troveranno favorevole accoglimento e dichiarando che a questa condizione darà il suo voto favorevole.

Il sen. Orlando

L'on. ing. Salvatore ORLANDO, con quella eloquenza piana e suadente che gli è consueta svolge ed illustra il concetto da lui riassunto in un ordine del giorno che raccomanda al benevolo accoglimento dei colleghi: certamente la Commissione stabilita dall'art. 7 della legge in esame ha sufficienti poteri per regolare con competenza ed equanimità tutte le ulteriori particolari disposizioni da prendere in dipendenza della legge stessa. Quanto al disegno di legge, e nella lettera e nello spirito, merita senz'altro piena approvazione. Perciò il Senato farà opera saggia deliberando il passaggio alla discussione degli articoli, e votando la legge così come viene proposta.

E prima di terminare esamina l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale e per le ragioni che diffusamente prospetta, dichiara di non poterlo accettare.

Il sen. Nava

L'on. ing. CESARE NAVA elogia il disegno di legge, che tutela la dignità morale e giuridica di onesti professionisti che col loro diuturno lavoro, frutto di lungo studio e di sacrifici, onorano il loro Paese. Illustra la portata della legge stessa, di cui esamina i vari punti raccomandando però a sua volta che il Regolamento meglio ne chiarisca alcune disposizioni.

Dice poi le ragioni di due emendamenti che presenta — anche a nome dei senatori Bergamasco, Campostrini, Riccardo Bianchi, Ancona, Martinez, Romanin Jacur, San Just, Del Carretto e Dante Ferraris — allo ordine del giorno dell'Ufficio Centrale e che sono questi: al Comma *a) aggiungere in fine* le parole: «entro i limiti che verranno stabiliti dalla Commissione di cui all'art. 7 tenuto conto della preparazione risultante dagli studi compiuti»; e al Comma *c) sostituire*: «che, mentre il titolo di ingegnere e quello di architetto spettano esclusivamente ai *laureati* da Istituti Superiori di istruzione, è consentito agli inscritti nel relativo albo, a termini degli articoli 3, 8, 9, 10, di assumere il titolo di ingegnere abilitato, o di architetto abilitato».

L'esercizio provvisorio

concesso a grande maggioranza

Ecco l'esito della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio.

Votanti 204 — voti favorevoli 175 — contrari 29.

Le modificazione al Regolamento Giudiziario del Senato, nel senso di inibire ai senatori di patrocinare davanti l'Alta Corte di Giustizia ottenne 176 voti favorevoli e 28 contrari.

La proposta relativa alla conversione dei Decreti-legge 153 favorevoli e 51 contrari.

Alla Camera

La seduta antimeridiana

Sabato 16 giugno 1923

Presidenza del Presidente De NICOLA

La seduta incomincia alle ore 10.

Dopo la lettura e l'approvazione del verbale della seduta di ieri, si passa alla discussione sulle

Le tariffe doganali

ERCOLANI, alla voce 581 «lastre», propone che il dazio per le lastre di vetro o di cristallo soffiate comuni da finestre misuranti in larghezza e lunghezza riunite meno di 120 centimetri sia ridotto da lire 10 a lire 5, ed il coefficiente da 1.2 a 1.

E per quelle maggiori di 120 centimetri ma minori di 200 sia ridotto da lire 12 a lire 7, e il coefficiente da 1.3 a 1.

ROMITA, propone di abolire il coefficiente di maggiorazione e ridurre di lire 2 il dazio.

ROMANI, della Commissione, ritiene che, date le condizioni di questa industria allorchè si avrà una diminuzione del prezzo del combustibile, sarà possibile ridurre questi dazii. Però per poter facilitare la conclusione di negoziazioni, è opportuno per ora mantenerli.

Sarebbe quindi disposto ad accettare l'emendamento dell'on. Romita come raccomandazione.

MAZZINI, alla voce 585 «vetri di ottica, greggi», raccomanda di studiare l'abolizione del dazio, non raggiungendo lo scopo di proteggere le industrie che lavorano questo materiale.

ROSSI TEOFILO, Ministro dell'Industria e Commercio, e GIUFFRIDA, presidente della Commissione e relatore, accettano la raccomandazione.

ROSSI TEOFILO, Ministro dell'Industria dichiara di accettare l'emendamento dell'on. Romita come precisa raccomandazione.

Coglie l'occasione, trattandosi di materiali per la costruzione di case, di riconfermare che il Governo non solo mantiene quanto è stato già concesso con i decreti del 1919 e 1922 per favorire la costruzione di case, ma ha il proposito di studiare nuove agevolazioni.

GIUFFRIDA presidente della Commissione, rileva, citando i relativi dati, che i provvedimenti già adottati per facilitare la introduzione di materiale da costruzione, hanno avuto notevole efficacia.

ROMITA si augura che circa le promesse di riduzione dei dazi e delle tasse per favorire la costruzione di case, la cambiale firmata oggi sia a suo tempo pagata. (Ilarità).

CIRINCIONE propone una voce aggiuntiva con la quale gli occhi di vetro per protesi oculare siano sottoposti al dazio di lire 1.50 ciascuno. Ragioni di umanità — dice — consigliano questa proposta, poichè vi sono in Italia 40 mila persone che hanno bisogno di un occhio di vetro.

ROMANI, relatore, fa alcune riserve, ma l'on. GIUFFRIDA e il Ministro ROSSI aderiscono; così la proposta Cirincione, messa ai voti, viene approvata.

La seduta prosegue con la lettura di alcuni emendamenti che non vengono approvati.

ZANARDI, unitario, alla voce «acido» e derivati ha un emendamento circa la necessità di diffondere in Italia a buon mercato i prodotti che servono a scopi igienici e terapeutici. Afferma che la Commissione non ha accettato nessuno degli emendamenti proposti dai banchi di estrema e rimprovera agli on. Tofani e Donegani di fare gli interessi degli industriali.

TOFANI e DONEGANI protestano energicamente.

TOFANI: Ma la vuol finire?

DE NICOLA: On. Zanardi, io non posso permetterle di offendere in tal modo i membri della Commissione.

ZANARDI insiste nelle sue affermazioni provocando nuove energiche proteste dei commissari e richiami del Presidente.

GIUFFRIDA, presid. della Commissione, prende la parola per affermare che l'on. Zanardi ha emesso al riguardo dei commissari giudizi contro i quali egli deve protestare altamente. Della Commissione fanno parte uomini appartenenti ai diversi rami della industria nazionale, i quali hanno avuto di mira gli interessi generali della produzione e l'incremento della industria nazionale medesima.

L'on. Zanardi ritira il suo emendamento, convinto che non sarà accettato nè dal Governo nè dalla Commissione e che quindi non sarà approvato.

BUTTAFOCHI, che ha un emendamento inteso ad un aumento di tassa sui pianoforti, sostiene la necessità di dare sviluppo all'industria dei pianoforti. Osserva che non c'è proporzione tra la dogana che noi facciamo pagare all'entrata dei pianoforti in Italia e quella che all'estero fanno pagare agli stessi prodotti italiani.

BUOZZI dice che in fatto di dazi non si deve guardare a quello che fanno pagare per i nostri prodotti all'estero. La protezione dei pianoforti dovrebbe essere una produzione in cui quel che conta è la qualità e non la materia prima; quindi non c'è ragione per aumentare il dazio. Osserva poi che non bisogna considerare i pianoforti come genere di lusso: nell'Europa settentrionale, in quasi tutte le case di operai c'è il pianoforte.

Della stessa opinione è l'on. CHIESA.

MILIANI, per la Commissione, non accetta la proposta del deputato fascista.

MAZZINI è per l'accettazione dell'emendamento Buttafochi.

Messo ai voti, l'emendamento Buttafochi è respinto.

La seduta ha termine alle ore 13. Si riprenderà la discussione oggi, alle ore 15.

La seduta pomeridiana

Seduta del 16 giugno 1923

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

La seduta si apre alle ore 15 ad aula non molto affollata. Il verbale della seduta precedente viene letto ed approvato senza osservazioni.

Per l'anniversario della Battaglia del Piave

Fra il silenzio più religioso dell'Assemblea si leva a parlare l'on. PAOLUCCI il quale dice:

— Cinque anni or sono, in questo giorno, tutto l'esercito italiano era in linea deciso a vincere o a perire. Fu in questo giorno che l'Italia si fuse in una sola ardente unità di animi.

Cinque anni di spazio non possono far dimenticare alla Camera il dovere di rivolgere un pensiero di devota, commossa riconoscenza a quei soldati semplici, magnifici e fedeli che in quel giorno gridarono con voce possente il «da qui non si passa»; a quegli umili grandi soldati che balzarono dalle trincee per ingaggiare la più tremenda battaglia.

L'oratore a questo punto invia un commosso saluto ad Armando Diaz, Duce della Vittoria in terra e a Thaon di Revel Duce della Vittoria sul mare. (A questi due nomi la Camera balza in piedi e applaude freneticamente).

L'onorevole PAOLUCCI conclude dicendo che nessun altro può, meglio di Armando Diaz e del sen. Thaon di Revel rendersi interpreti dei sentimenti della Nazione verso i nostri magnifici soldati che con il loro sublime sacrificio ed eroismo assicurarono la vittoria all'Italia e decisero delle sorti di tutta la guerra. (Applausi vivissimi, prolungati).

Parla ora il Ministro della Guerra Armando DIAZ. Egli dice:

«Con profondo sentimento di commozione ho ascoltato le parole con le quali l'on. Paolucci ha ricordato il giorno che segnò l'inizio della battaglia sul Piave. Con animo egualmente commosso io rivolgo il pensiero a tutti coloro, vivi e morti, che presero parte alla memorabile battaglia.

Migliaia e migliaia furono i caduti; mille furono le prove di devozione offerte dai nostri soldati. Tutti io li ricordo, li rievoco in un pensiero di profonda riconoscenza.

Con la giornata del 15 giugno fu iniziata una delle più crude battaglie della guerra. La battaglia del Piave fu in vero decisiva per le sorti di tutta la guerra. Essa portò alla guerra un contributo di cui l'Italia può, deve essere fiera.

Fu detto allora che il merito della vittoria dovesse attribuirsi a tutti, umili soldati e valorosi capi. E' vero. Ma la vittoria fu soprattutto merito degli umili, fu merito anche di tutti gli animi italiani concordi.

A questo punto l'on. DIAZ rivolge il pensiero allo oscuro milite che riposa sull'Altare della Patria, simbolo di ogni eroismo simbolo dell'italico valore. Pensando a quella sacra spoglia i cuori italiani si raccolgono in pensoso fervore verso tutti i prodi che caddero per la Patria.

Continuando, l'oratore rivolge un fervido saluto a colui che fu alla testa di tutto l'Esercito, alla figura più nobile ed austera della nostra guerra, a S. M. il Re. (A queste parole la Camera applaude fervidamente a lungo).

Vittorio Emanuele III di Savoia fu durante la nostra guerra vittoriosa, l'esempio più fulgido del dovere. A Lui ci ispirammo; a Lui si ispirò tutto l'esercito italiano. Vadano a Lui, in questo giorno di ricordo, tutti i palpiti della Patria. (Nuovi calorosi applausi accolgono la chiusa del breve discorso dell'on. Diaz. La manifestazione si prolunga per qualche minuto. Ad essa partecipano anche le tribune).

DE NICOLA. Mi associo con animo commosso alle nobili parole pronunziate dall'on. Paolucci e dal Ministro della Guerra.

Ricordare la data gloriosa in cui fu iniziata la memorabile battaglia del Piave è per noi un dovere ed un diritto. Diritto perchè la vittoria fu dell'Esercito nostro, soltanto dell'Esercito nostro. (Applausi calorosissimi). E' un dovere perchè non deve andare disperso l'esempio, che dall'esercito ci venne, di tanto fulgido eroismo: di quell'eroismo che assicurò all'Italia i suoi più augusti confini. (La manifestazione della Camera si rinnova. Si applaude da tutti i settori. Sono alzati anche i pochi socialisti presenti, on. Gior, Bovio, Mingrino, Canepa, Belotti, Zanardi. E' in piedi anche il comunista on. Croce. Soltanto Costantino Lazzari rimane seduto, immobile, impassibile).

Terminata la patriottica commemorazione, si passa allo svolgimento delle

INTERROGAZIONI

La prima è dell'on. Faudella «per conoscere se e con quali mezzi il Governo si proponga di intensificare in Basilicata la lotta contro la malaria».

Risponde il Sottosegretario on. FINZI dicendo che il Governo non ha mancato, da anni, di rivolgere la sua vigile attenzione alla lotta contro la malaria e di impiegare tutti quei mezzi che le condizioni del bilancio a mano a mano consentirono. Anche per quel che riguarda la lotta antimalarica in Basilicata il Governo ha provveduto, sempre nei limiti consentiti dal bilancio dello Stato. L'oratore enumera i provvedimenti presi e il funzionamento attuale dei servizi antimalarici in Basilicata. Conclude dicendo che il Governo dell'on. Mussolini è consapevole della necessità di condurre la lotta antimalarica con ogni cura ed energia.

L'on. FAUDELLA non è soddisfatto perchè i mezzi impiegati nella lotta dal Governo, anzichè essere migliorati, vanno a mano a mano diminuendo di proporzione e di importanza.

Per tre invalidi espulsi dal Sanatorio di Budrio

L'on. MINGRINO interroga sulla espulsione dal sanatorio di Budrio dei grandi invalidi e tubercolotici di guerra Felcini, Santarelli e Lioudei, allontanati per ragioni politiche.

L'on. FINZI risponde dicendo che il provvedimento è stato preso in seguito al contegno dei suddetti invalidi. Il Santarelli era stato condannato per violenza carnale in danno di una minorenne ed era riuscito anche ad evadere con l'aiuto di altri malati.

Inoltre le perquisizioni eseguite hanno portato al sequestro di armi con la scritta «arditi del popolo» presso i tre invalidi, i quali facevano propaganda anarchica e comunista. Il provvedimento è stato reso necessario appunto per il loro contegno che provocava grave turbamento nell'ospizio.

MINGRINO, dichiarandosi insoddisfatto, dice che la sua interrogazione si riferisce all'espulsione per ragioni politiche e ai provvedimenti di natura economica per i tre ammalati. Non avendo a quest'ultima parte risposto il Sottosegretario all'Interno, chiede che risponda il Sottosegretario alle Pensioni.

ROCCO. I provvedimenti sono stati presi e va bene.

MINGRINO prosegue dicendo che l'espulsione per ragioni politiche è ingiusta; e legge lo stato di servizio del Felcini, del Santarelli e del Loudei. Si tratta di tre grandi invalidi di guerra, affetti da tubercolosi polmonare contratta in servizio. Il Felcini è un ex-sergente, mitragliere di assalto, tre volte ferito; il Santarelli è un volontario di guerra. I combattenti, a qualunque partito appartengano, devono essere trattati allo stesso modo, ma il Governo fascista li considera diversamente a seconda che siano fascisti o no. (Rumori a destra).

Alla vittoria, conclude l'on. Mingrino, hanno pure contribuito gli umili come i tre invalidi, nel cui nome protesto per la persecuzione a cui sono stati fatti segno per le loro idee politiche.

FINZI. Replica per osservare che non è il caso di fare alcuna speculazione politica. I tre malati di cui si è occupato l'interrogante godono la pensione che lo Stato concede a tutti coloro che sono divenuti invalidi a causa del servizio prestato in guerra. Essi sono stati ricoverati due volte in diversi ospizi, ma non dipende dal Governo se per il loro contegno è stato necessario allontanarli. Non si può certo tollerare che si faccia della propaganda comunista in una comunità, in un ospizio di cura, anche per la tranquillità stessa in cui gli ammalati devono essere lasciati. (Applausi a destra).

Per gli operai marmiferi di Carrara

L'on. ROSSI assicura l'on. Lazzari circa gli inconvenienti che egli dice si sono verificati a Carrara, osservando come non si siano adottati metodi di boicottaggio da parte degli industriali locali con l'aumento di prezzo, e che il ribasso della mano d'opera non è avvenuto.

Quando l'on. Lazzari si alza per dichiarare se è soddisfatto, la Destra e specialmente l'on. LANFRANCONI gli grida: Si vergogni! Lei è stato seduto quando si inneggiava alla Vittoria.

L'on. LAZZARI non è soddisfatto e dice che alla mano d'opera vennero applicati dei ribassi di salario nella misura del venti per cento.

LANFRANCONI e GIANO. Non è vero! Lei è stato male informato!

L'Albo dei decorati di guerra

L'on. BONARDI risponde ad una interrogazione dell'on. PERSICO circa l'istituzione dell'albo dei decorati al valore, dichiarando che il Ministro della Guerra già aveva pensato di istituire l'albo d'oro dei decorati al valor militare. I lavori inerenti sono stati iniziati ma per la pubblicazione definitiva, che dovrà essere completa di tutti i decorati, si dovrà attendere che la Commissione incaricata dell'esame delle ricompense abbia ultimati i propri lavori.

PERSICO prende atto.

Per la nomina ad ufficiale

L'on. BONARDI risponde poi all'on. GRECO circa le domande di nomina ad ufficiale in servizio attivo permanente, dichiarando che in base alla circolare 654 colla quale si indicava un reclutamento di ufficiali subalterni in S. A. P. per talune armi ove si verificavano vacanze, sono pervenute ben 6000 domande, delle quali sono state accolte circa 1800 su 4500 esaminate, restano pertanto da sottoporre allo scrutinio della Commissione le rimanenti domande in numero di 1500.

Il Ministero, rendendosi conto della necessità di definire sollecitamente l'esame delle domande dei concorrenti, beninteso con tutte le garanzie di regolare e rigorosa valutazione dei requisiti dei concorrenti, ha provveduto perchè la Commissione, proceda sollecitamente.

Mentre però i 1500 aspiranti attendono di conoscere l'esito delle domande, che verrà loro comunicato di mano in mano che sarà ultimato l'esame è opportuno sappiano a scanso di gravi delusioni che i posti attualmente ancora scoperti per completare l'organico son 100 all'incirca.

GRECO prende atto facendo raccomandazioni.

Esaurite le interrogazioni si passa ad esaminare una domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Zaccone.

Una domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Zaccone.

Tale domanda è la conseguenza di un ricorso presentato dalla Cassa Rurale di Andezeno, per il quale ricorso il Tribunale di Saluzzo, con sentenza 14 maggio 1923, dichiara il fallimento della Cassa Rurale di Bagnolo (Piemonte) per gravi dissesti, per rilevanti irregolarità e per mezzi attuati, rovinosi e fraudolenti.

Lo stesso tribunale con susseguente sentenza, considerando che tutto lo sviluppo del dissesto della Cassa di Bagnolo costituiva un grave indizio di penale, dolosa responsabilità, credette di avvalersi del provvedimento della cattura degli indiziati a norma dell'art. 695 del Codice di Commercio. Fu accertato che la responsabilità del dissesto risaliva agli amministratori della Cassa, fra i quali l'on. Giovanni Zaccone.

Di tutti gli amministratori fu ordinata la cattura, tranne che per l'on. Zaccone, occorrendo per lui, quale deputato, il consenso della Camera per procedere penalmente.

La Commissione Parlamentare incaricata di decidere se dovesse concedersi o no la autorizzazione a procedere contro l'on. Zaccone, nella relazione dell'on. Pascale, conclude chiedendo che sia autorizzato il procedimento penale, negandosi però la preventiva cattura dell'on. Zaccone.

Il Presidente on. DE NICOLA mette ai voti la proposta della Commissione di autorizzare il procedimento penale.

La proposta è approvata.

L'on. PIVANO propone che in quanto alla autorizzazione per la cattura dell'onorevole Zaccone, la Camera sospenda la sua decisione in attesa che gli atti siano rinviati alla Commissione la quale dovrà pronunciarsi in merito.

Messa ai voti la proposta dell'on. Pivano, la Camera approva.

Si riprende ora a discutere il disegno di legge per

Le tariffe doganali

Il Segretario ricomincia la lettura interminabile e monotona delle singole voci della tariffa.

ROMITA, alla voce «bretelle e giarrettiere» propone l'abolizione del coefficiente di maggiorazione, trattandosi, come per altre voci di questa categoria, di effetti di uso comune.

ROSSI Teofilo, ministro dell'Industria, e GIUFFRIDA, presidente della Commissione, e il relatore, accettano come raccomandazione.

BARANZINI, alla voce «semi non oleosi da prato», propone la soppressione del dazio, che attualmente ne impedisce l'importazione, danneggiando le industrie ad essi relative.

MILIANI, della Commissione, non accetta la proposta.

ROSSI Teofilo, ministro dell'Industria, è favorevole alla soppressione del dazio, sia per migliorare la produzione di detti semi, sia per ottenere una maggiore selezione dei prodotti nazionali.

SPADA è favorevole al mantenimento del dazio per impedire che per la facilità di importazione siano introdotti semi non selezionati che possono mistificare i nostri semi.

GIUFFRIDA, presidente della Commissione, fa rilevare che questo dazio ha soltanto lo scopo di proteggere la nostra produzione, e che non è questa la sede per occuparsi della difesa fitopatologica. Non accetta perciò l'emendamento dell'on. Baranzini.

BARANZINI mantiene il suo emendamento che è approvato.

MAZZUCCO, alla voce «lampade elettriche», propone che il dazio per quelle complete, con attacco, sia di L. 600 al quintale con coefficiente 0.2.

MAITILASSO propone che per le lampade pesanti fino a 70 grammi il dazio sia di 300 lire e per quelle di più di 70 grammi il dazio sia di 400.

BENNI, della Commissione, dichiara che questa nello stabilire le tariffe per tale voce ha avuto di mira di impedire le frodi al fisco da parte degli importatori. Non può quindi accettare l'emendamento Mazzucco.

ROSSI Teofilo non l'accetta.

MAZZUCCO ritira il suo emendamento.

MAITILASSO modifica il suo emendamento nel senso che siano lasciati invariati i dazi, ma il coefficente sia diminuito di 0.2.

BENNI e il ministro ROSSI non accettano.

L'emendamento Maitilasso è respinto.

E' respinto pure un emendamento MAZZINI che propone un dazio di 20 lire a quintale sui tessuti in pezza per la fabbricazione delle guarniture di scardassi con feltri e fogli di gomma.

BARANZINI raccomanda che il Governo applichi i dazi di esportazione sopra le pelli ogni qualvolta lo crederà necessario per proteggere l'industria nazionale della concia.

ROSSI Teofilo terrà conto della raccomandazione.

La discussione degli emendamenti ha quindi termine. Quando l'on. DE NICOLA dice: «E' finita», la Camera applaude calorosamente.

Uno scandalo giornalistico a Napoli?

NAPOLI, 16. — Alcuni giorni fa si presentava al signor Brunelli, direttore della fabbrica di sapone e varecchina un tale Arnore il quale qualificandosi per agente di pubblicità del settimanale *L'Avvenire del Popolo*, dichiarava al Brunelli stesso di essere in possesso di una lettera nella quale si denunciavano frodi che la Società fabbricante avrebbe commesso in danno dell'Erario, per le quali avrebbe potuto intervenire la R. Guardia di Finanza, con grave pregiudizio di lui. L'agente aggiungeva di non avere dato pubblicità a quella lettera malgrado avesse accertata debitamente l'esattezza del contenuto, ed a titolo di compenso chiedeva che il Brunelli firmasse un contratto di pubblicità con l'*Avvenire* per la somma di diecimila lire. Il Brunelli rispose di non poter personalmente e subito assumere un tale impegno ed invitò l'Arnone a ripassare da lui.

Quegli infatti si ripresentò dopo qualche giorno al Brunelli, accompagnato da tale Eugenio Landi che disse di essere l'amministratore del giornale. Il Brunelli disse loro che la Società era disposta a firmare un contratto di pubblicità limitatamente a quattromila lire, e i due se ne accontentarono. Si convenne che la somma sarebbe stata pagata all'indomani. Il giorno dopo il Brunelli telefonava ai due e dava loro un appuntamento al caffè Milano. Mezz'ora dopo tanto l'Arnone che il Landi erano all'appuntamento e poco dopo sopraggiungeva il Brunelli in compagnia di un tale che disse essere suo fratello. Il contratto venne sollecitamente firmato; le quattromila lire furono sborsate, e ne fu rilasciata relativa quietanza. Il Brunelli, che non era se non un funzionario di P. S., declinava le proprie qualità e dichiarava in arresto i due lestofanti, traducendoli senz'altro in Questura. Poco dopo si recava in Questura il direttore dell'*Avvenire del Popolo* signor cav. Giuseppe Luongo, il quale diceva di nulla sapere di tutto quell'imbroglio e di essere venuto per avere informazioni. Se non che i due arrestati, dicessero il vero o dicessero il falso — questo verrà accertato dall'autorità inquirente — nel loro primo interrogatorio avevano già dichiarato di avere agito di pieno accordo col loro direttore; perciò questi dovette rimanere a fare compagnia ai suoi due impiegati, coi quali fu trasferito al carcere.

L'ex-direttore del Banco di Napoli

a Genova arrestato per un ammanco di 18 milioni

GENOVA, 16. — Per mandato di cattura dell'autorità giudiziaria ieri sera è stato tratto in arresto il comm. Gustavo Rubino ex direttore della sede di Genova del Banco di Napoli.

L'emozione che ha recato quest'arresto oltre che per la notorietà dell'uomo, è stata tanto più grande quando si è conosciuta la gravità dell'imputazione che grava su di lui.

Il mandato di cattura da parte dell'autorità giudiziaria è stato spiccato in seguito a denunzia del Banco di Napoli stesso.

Secondo la denunzia il Rubino sarebbe responsabile di sottrazioni in danno di quell'istituto di credito e precisamente della sezione di Genova da lui diretta fino a poco tempo fa per la considerevole cifra di 18 milioni di lire.

Il comm. Rubino uscì dal Banco di Napoli in seguito al famoso fallimento della S.I.G.L.A. (società italiana grassi lubrificanti affini) delle avventure della quale le cronache si sono dovute più volte occupare e quando si trattò specialmente dell'arresto del liquidatore della società, ragioniere Questa.

Già al tempo dell'arresto del rag. Questa furono fatte delle allusioni al comm. Rubino a proposito di favori che egli avrebbe potuto rendere al fallimento della «Sigla» e specialmente alla ditta Segreto di Roma solidamente obbligata con la «Sigla» per debiti cambiarii verso il Banco di Napoli.

Come si ricorderà il rag. Questa fu arrestato per denunzia dei signori Segreto e De Dominicis già amministratore delegato, quest'ultimo, della «Sigla».

Non si conoscono i termini esatti della denunzia del Banco di Napoli, si dice però che al comm. Rubino sia stata fatta risalire la responsabilità di aver consentito sconti fittizi ad enti dei quali egli pure faceva parte e irregolari anticipazioni su merci.

Dalle poche notizie che nonostante il riserbo assoluto delle autorità si sono potute avere, si può ritenere che anche questo sia un episodio del fallimento famoso della «Sigla».

REGIO LOTTO

Estrazioni del 16 Giugno

Bari	18	68	89	5	6
Firenze	4	8	60	13	3
Milano	26	13	7	87	11
Napoli	35	2	59	79	3
Palermo	34	71	39	73	53
Roma	32	1	60	3	53
Torino	30	61	10	15	42
Venezia	89	47	40	43	20

Le novelle de "La Tribuna,,

RIVELAZIONI

Nella sera senza luna il lago pareva di piombo. Non tirava alito di vento, non si udiva risucchio o sciacquio. S'intravedevano da riva dei cespugli di giunchi: la striscia di luce dei fari dell'automobile vi si allungava sola, feriva le acque, moriva in un barbaglio vago, lontano...

C'erano due gruppi: uno nell'ombra vasta, l'altro in quella ristretta luce. Quello dell'ombra era composto di un uomo e di una donna che sedevano sul banco, sotto il piccolo chiosco: di un uomo e di una donna anche l'altro, in piedi, presso l'acqua. Del primo gruppo Maddalena parlava: dell'altro parlava Paolo. Le due voci parevano quasi alternarsi, senza fondersi: e, delle due persone, quella che da una parte e dall'altra taceva, avrebbe potuto sentire le parole remote...

Luigi poteva sentire che Paolo circuiva sua moglie. Ma non vi badava: lo sapeva da tempo... Come impedirlo? Sua moglie gli sfuggiva; debole e innamorato egli non sapeva riprenderla. La vedeva scivolar per la china, essere già sulla riva del lago oscuro e fatale; e non sapeva fare un passo per arrestarla. Anche adesso, in quella sera dolce, in quell'ora che pareva propizia al crescere dei sentimenti nuovi e al rinnovarsi di quegli antichi, egli, Luigi, provava come una stanchezza, come il senso desolato di chi mormora a sè stesso: A che prò? Guardava, soltanto. Pareva guardare il lago, la striscia tremolante, i giunchi funebri come capelli di naufrago. In realtà guardava il gruppo, la veste bianca della donna, la figura oscura dell'uomo. Ma non voleva sentire. Probabilmente, accosto, si dicevano delle cose innocenti. Ma l'ora li accomunava; li teneva forse la dolcezza ambigua della notte, assaporata insieme. Meglio era ascoltar Maddalena...

— Eh? Che dici?

Anche lei diceva delle cose innocenti. A un punto ella osservò, infantilmente, che sotto il chiosco c'erano troppe zanzare. Una l'aveva punta al polso. Ed ella sollevava senza civetteria il braccio nudo sotto la tunica leggera, e metteva per un attimo sotto gli occhi di Luigi, nell'ombra, il baglior bianco della sua carne giovane...

— Vuoi che andiamo via? — mormorò Luigi, senza alzarsi.

— No! No! E' passato! Si sta bene qui!

— Malgrado le zanzare?

— Sì.

Ella rise di un piccolo riso tranquillo, e guardò Luigi.

Lo compiangeva. Quel povero cugino, aveva sposato una donna frivola e gaia, lui, uomo meditativo e grave; e non aveva saputo darle nulla di quanto essa chiedeva alla vita e all'amore. Nè l'aveva saputa difendere contro se stessa.

Si meritava quel che lo minacciava.

Maddalena non capiva la rassegnazione: e quell'inerzia le pareva ridicola. Si tiene una moglie come si può. Se l'amore non c'è, c'è l'astuzia e la forza. Giovanna non amava Luigi? E che perciò? Se tutti i mariti che non si sentono amati dovessero acconciarsi al tradimento, il mondo sarebbe troppo comodo per i Paoli di vocazione o di professione...

Così, quell'intrigo la divertiva, mentre la debolezza di Luigi la disgustava. Per provarlo, per spronarlo, anch'ella quasi quasi diventata la complice di quei due. Tratteneva il marito, voleva farlo parlare, perchè gli altri, supponendolo intento, rallentassero le precauzioni. E, insieme, un fondo di invidia le si muoveva nel cuore. Veramente quei due erano fortunati. Un marito comodo, una notte così bella, un posto così poetico... Qual cornice più bella per l'ebbrezza di un amore nascente?

— Non parli più, Luigi... Che hai?

— Nulla: guardavo...

Ella gli si avvicinò di più, mise la testa vicina alla sua. Adesso Luigi vedeva soltanto lei. Trentenne e ragazza, libera di modi e di spirito, ella non aveva forse la bellezza morbida della donna fatta pel desiderio dell'uomo. Ma aveva quella, magra e snella, di una sua volontà sempre tesa, di un suo ardore sempre vigile. Le sue braccia avevano il profumo dei ramoscelli vigorosi in estate: senza più fiori, ma odoranti di vita. La sua faccia era un po' angolosa ma calda; e gli occhi vi brillavano. Quegli occhi che guardavano intenti Luigi... Poveretto! Quel soffrire era ridicolo; ma era pure compassionevole...

— Che hai? Non ti senti bene?

Gli disse questo così da presso, ch'egli sentì il suo fiato sano e fresco. E allora la cosa stranissima avvenne. Egli si trovò così misero, così triste, così perduto, che dalla sua miseria sorse un bisogno di tenerezza quasi sensuale. Quella bocca era troppo vicina e quella voce troppo pietosa. Senza avvedersene egli avanzò le labbra e incontrò quelle di lei. Non le sfuggì, parve cercarle, le tenne. Ella sentì un brivido e quasi una puntura sulle labbra, come quella della zanzara al polso. Non si ritrasse, piegò di più la testa, mormorando involontariamente: Oh Luigi! e ricambiò il bacio...

II.

Balzò in piedi, furiosa. Che aveva fatto? Ma le due punture restavano, vive; l'una con un senso di fastidio, l'altra di piacere. Furiosa, sì. Luigi non l'amava: amava quell'altra, sua moglie: perchè dunque l'aveva baciata? Ma contenta pure. Ella, ella Maddalena, lo amava. Probabilmente lo aveva sempre amato. Deridendolo e compiangendolo, lo amava. Fin dai tempi della loro adolescenza, quand'ella era una giovinetta ardita, destra, scettica, beffarda, e lui uno studioso, selvatico, impacciato, ingenuo e indeciso. Non aveva osato confessarlo mai a se stessa: ma lo amava. E quando si era accorta che la donna che doveva amarlo si staccava invece da lui, probabilmente, ancora, ella lo aveva amato di più.

E adesso, che farebbe? Non poteva più illudersi. La sua ira di un momento, il suo dispetto per quel bacio che le era stato carpito, cedevano a una certezza insidiosa, a una mollezza turbatrice...

Il tradimento dell'altra, almeno!... Almeno, poter dire a se stessa e a lui: «Ella è già in fondo alla china. E' inutile! Aggrappati a me, al mio amore!». Ma no... L'altra esitava ancora, poteva ancora salvarsi. Parlavano così tranquillamente, tutti e due, sempre nella luce. Non avevano visto, non avevano capito nulla... Ridevano, anche... di che? In verità, la situazione era comica!...

— Rientriamo — disse a un tratto la moglie, accennando a muovere verso il chiosco. — Comincia a cadere la guazza...

Anche Luigi si alzò, esitando un poco. Guardò sua cugina nell'ombra; e il suo sguardo parve per la prima volta sfavillare come d'una energia ridestata. Poi lo ritorse, ne riavvolse sua moglie, come per riprenderne possesso. Maddalena fremè, si sentì avvampare...

— Per me, rientriamo pure...

— Vado a cercare il meccanico — disse Paolo cortesemente... — Sarà all'osteria!

I tre rimasero. La notte serena d'agosto fasciò di pace augusta i piccoli spasimi. Scomparso uno degli attori del dramma, la scena parve adagiarsi nel vuoto di una sosta. Adesso le due donne s'erano avvicinate una all'altra; l'una placida, l'altra convulsa. Questa, Maddalena, cercava d'indovinare i pensieri dell'altra. Era pronta al peccato? Era decisa al passo? O anche lei, pigra e pusillanime come il marito, indugiava, esitava, sorridendo alla vertigine e pure impotente ad abbandonarvisi?

Paolo tornò. L'automobile era pronta. Si avviarono e vi salirono. Maddalena spinse Giovanna dentro, montò anche lei. Luigi disse:

— Chi va di fuori?

— Tu — disse Maddalena bruscamente. — Il signor Paolo è un compagno più divertente.

Luigi parve ubbidire a malincuore; ma non trovò un pretesto per ribellarsi. Lo automobile si mosse e il lago scomparve. Balenò ancora di fianco alla via, col suo piombo immobile: poi le piccole case riapparvero; poi fu la via maestra, sonora di grilli, irta d'alberi e di siepi...

— Ho sonno — disse Maddalena. — Lasciatemi star tranquilla qui nel mio angolo...

— E volevi il signor Paolo perchè era un compagno divertente! Bella coerenza!

Ella non rispose, e scrollò le spalle. Si rincantucciò, si avvolse nel suo velo e finse di chiudere gli occhi...

Spiava. Capì, da un moto rapido di Giovanna, e da uno sgusciar della coperta, che la mano del giovane aveva cercato quella della donna, e che questa si era ritratta. Capì ch'egli avvicinava il suo piede e ch'ella non scostava il suo.

Intanto i minuti passavano e la strada del ritorno fuggiva. Ognuno di questi attimi pareva come grave, come definitivo. Un profumo indistinto, un alito d'infinito si muoveva intorno alla breve prigione fuggente. La notte era piena come di un fluido amoroso e voluttuoso.

— Ecco il dazio! — disse a un tratto Paolo col tono indifferente di chi parla per rompere il silenzio... A momenti siamo arrivati...

Pochi minuti ancora, sì; e quell'ora pronuba sarebbe trascorsa invano. Era finita: i due non si riprenderebbero più, non riallaccerebbero forse più la catena che avevano lasciato spezzarsi... Anche ella si volse un istante e guardò Luigi; le parve di odiarlo. L'aveva baciata, le aveva rivelato un tormento: e adesso si sarebbe chetato, lui, in una dolcezza. Certo, scendendo, egli avrebbe ricercato la moglie l'avrebbe ritrovata, nell'inganno, affettuosa e ridente: e nella loro camera, quella sera stessa, di fronte alla rinata tenerezza di lei, egli avrebbe creduto di comprendere che il pericolo era passato. Maddalena intuiva che quando due che sono uniti dal groviglio delle abitudini e degli interessi, si ritrovano, nulla distrugge quella sicurezza rinata...

Un'ultima corsa. Erano arrivati... Ecco laggiù, dietro la curva della via, l'albergo. Ecco, qua, i lumi, la gente. Giovanna, prima che l'automobile voltasse, disse:

— Se si andasse fino al mare?

— No! — esclamò Maddalena brusca, per contraddirla. — Io scendo.

— Sola? — disse mollemente la cugina.

— Mi accompagna Luigi... Poi vi raggiunge... E' vero Luigi?

Luigi involontariamente guardò la moglie. Questa, sempre sorridendo, disse:

— Va; è un momento... Ti aspettiamo!

I due scesero. E appena furono fuori, lontani, essa gli prese il braccio, lo scosse:

— Ti ho voluto parlare subito! Non vedi che tua moglie e Paolo se la intendono? Credevano che io dormissi... Ho visto... La mano nella mano... E un momento hanno avvicinato la faccia uno all'altro...

Il ricordo la esasperò. Ma sentì la voce di lui, mutata, una voce quasi di collera e di comando intimarle d'un tratto:

— Non è vero! Taci! Taci o...

Ah! Non era più l'uomo disperato e molle, che si abbatteva sulla panca in attesa dell'inevitabile. Ella capì: disperatamente... Quel bacio ch'ella aveva ricambiato così, subito, gli aveva rivelato che lo si poteva amare... Se Maddalena lo amava, perchè non lo avrebbe amato anche Giovanna? Bastava volere, bastava osare, bastava essere ardito e destro! Ed ella veniva ora a dirgli che sua moglie?... No...

— Taci!

Le avventò la palma della mano alla bocca per farla tacere, per chiuderle le parole in gola. Essa si divincolò, vinta...

— Non è vero!? Hai mentito, eh? Dimmi che hai mentito!

— Sì, mormorò ella.

— Ma perchè? Ma perchè?!

— Non so... Così... — balbettò ella, umilmente, implorando.

E lo lasciò andare, verso l'altra che egli amava...

C. Giorgieri-Contri

Il Presidente del Consiglio sbarca dal motoscafo alla diga del lago artificiale del Tirso.

Rotchild a Livorno

LIVORNO, 16. — A bordo del proprio yacht è giunto a Livorno accompagnato dalle famiglia, il barone Rotchild.

Il successo della Fiera campionaria di Padova

PADOVA, 16. — Ieri si è chiusa la V. Fiera di campioni di Padova che segna un lietissimo successo.

Alla sera il Comitato esecutivo ha convocato una riunione delle autorità cittadine, dei rappresentanti degli Istituti di credito, dagli espositori, dei parlamentari e delle notabilità cittadine per esporre i risultati conseguiti. Sono stati pronunziati discorsi constatanti l'esito lusinghiero della manifestazione padovana e bene auguranti alla VI Fiera che sarà tenuta nel prossimo anno.

Hanno parlato fra gli altri il Presidente della Camera di commercio, Fiorazzo, l'assessore Ortolani, a nome del Comune, il Prefetto Dezza e Giovanni Borelli, che ha sciolto un inno alle forze ed alle iniziative padovane.

Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi.

Teatri e Concerti

LE NOVITA' AL « VALLE »

"Chidducapassa,, di G. Romualdi

Alle vittoriose fatiche del Foro, quasi a mo' di riposo e senza dubbio per un nostalgico inestinguibile desiderio di quell'arte cui con giovanile ardire si era avvicinato nei primi anni della sua carriera, Giuseppe Romualdi ama di tanto in tanto alternare le emozioni del palcoscenico. L'anno scorso egli affrontò con fortuna il giudizio del pubblico con *Lu sdirrubbu*, rappresentato da Angelo Musco; quest'anno con un nuovo dramma in tre atti, *Chidducapassa*, affidato allo stesso valorosissimo attore, che iersera l'ha condotto al successo.

Chidducapassa è un personaggio di nostra antica conoscenza: è un umile e saggio cantastorie cieco; è l'eterno viandante che porta in giro, di paese in paese, per tutte le strade del mondo, la sua miseria, i suoi sogni, la sua poesia, il suo rozzo sapere, la sua onniveggenza. Un giorno, in piena vendemmia, questo cieco capita nel casolare di Zi Roccu. L'uva fermenta nei tini e pare espanda intorno una febbre di desiderio. Ne sono presi e tocchi un po' tutti: i vendemmiatori, Mara, la giovane bella nuora del vecchio irascibile Zi Roccu, che dal marito è stata abbandonata nella fattoria e vive sotto la feroce strana gelosa custodia del suocero; il giovane Turi che, fidanzato ad un'altra fanciulla, delira ora di folle passione per Mara; e Saru... Da tanto fermento di passioni e di desideri scaturisce naturalmente la tragedia: per gelosia, sotto il sole ardente, Turi spacca il cuore a Saru e fugge per la campagna, mentre Mara, ubriaca pur essa, con un ferino impulso di odio e di sensualismo, si precipita sul povero cieco e lo bacia freneticamente sulla bocca.

Ma il suo per *Chidducapassa* non è e non può essere amore. Difatti, quando più tardi la madre della fidanzata di Turi viene ad annunziare che il giovane uccise Saru per Mara, per la femmina trista, la furibonda castità di Mara si ribella. Essa non amava, non ha mai amato nè lusingato Turi; ma adesso che egli ha ucciso per lei, per lei s'è macchiato di sangue, ella sente di amarlo, lo ama. Fra le ingiurie della vecchia e le smanie del vecchio Zi Roccu, anch'egli segretamente innamorato della nuora, la femmina ha il sopravvento e grida il suo grido di ribellione e di liberazione. Ormai ella seguirà la sorte di Turi perchè lo ama. E a *Chidducapassa* confida di averlo, nel giorno della vendemmia, baciato soltanto per rabbia e per gelosia.

L'elemosina d'amore che il povero *Chidducapassa* ha avuto sarà il suo perenne tormento. Ed egli riprende, accorato, la sua strada. Quando un giorno ritorna nel casolare di Zi Roccu, Mara non c'è più. Dicono che sia fuggita, per seguire Turi, l'assassino fuggitivo, in America. Ma *chidducapassa* sa che non è vero, che non può essere vero: e, attraverso il racconto della tragica antica storia poetica della Baronessa di Carini, riesce a scoprire intera la verità: Mara è stata uccisa dal vecchio Zi Roccu, che l'amava furiosamente e che non voleva lasciarla fuggire incontro alla libertà e forse all'amore. L'ha uccisa e di nascosto sotterrata. Quale spasimo per il cieco quando la luce si fa intera nel suo cervello: vorrebbe che il vecchio folle uccidesse anche lui, presso il cadavere di colei che gli diede, sia pure in un istante di follia, un'elemosina d'amore: ma invano, chè il vecchio fugge sinistramente, ululando, come inseguito dallo spettro della morta.

Questo dramma, che non ha una sua continuità logica ed umana, che passa attraverso stadi lirici e realistici tra di loro stridenti, vive quasi tutto in un'atmosfera di vecchia letteratura. Letterario è il personaggio del cieco, l'eterno vagabondo filosofo e onniveggente che abbiamo tante e tante volte incontrato sul nostro cammino in drammi, romanzi e novelle. Letteraria è la febbre di desiderio che arde un po' tutti i personaggi di questi tre atti, nell'arsura della campagna il giorno della vendemmia. Letteraria è l'insana segreta passione del vecchio per la giovane procace nuora, attorno la quale si sfrenano cupidigie e odii. Letterario l'isterismo della femmina, lambita ad un certo punto da tante voglie e costretta a conservarsi intatta in olocausto di un uomo che l'ha abbandonata, giovane, bella, assetata d'amore. E letterario, infine, il linguaggio dei personaggi, dei contadini che ci sono iersera apparsi come i diretti discendenti di quei della *Figlia di Iorio*.

Giuseppe Romualdi, che ha una sensibile anima d'artista ed è attaccato profondamente alla sua terra d'Abruzzo, e della sua gente più umile ha osservato con viva passione e studiato i caratteri essenziali e curiosi aspetti primitivi, scrivendo per noi un dramma di ambiente siciliano, non s'è accorto che vi portava dentro tutto il fardello d'una letteratura a lui certamente e giustamente cara, ma che era, e rimane, soprattutto nella trasposizione audace, letteratura. E ne è derivato così un dramma vecchio nella sostanza ed ancor più nella forma, in cui i personaggi a poco a poco si spogliano d'ogni umanità per diventare dei retori.

Al dramma, che è ricco, sovrabbondante di colore, non mancano scene costruite con incisiva vigoria. E sono quelle che hanno fatto iersera calorosamente applaudire il lavoro.

L'interpretazione di *Chidducapassa* è stata iersera efficacissima. Angelo Musco ha riportato sulle scene un tipo che è legato alla sua arte e ai suoi trionfi, quello del cieco, già mirabilmente impersonato in *Aria Scura*, nella *Vista degli altri*, ecc. Ed è stato meraviglioso di semplicità e di verità. Turi Pandolfini ha sapientemente drammatizzato la figura del vecchio Zi Roccu: sarebbe però opportuno che egli urlasse e gestisse un po' meno la sua parte. Eccellenti le Balbassi, lo Zuccarello, l'Anselmi, il Libassi.

Stasera *Chidducapassa* si replica.

"Cola di Rienzo,, a Villa Umberto I

Oggi, alle 18.30, come già è stato annunziato, nel suggestivo Anfiteatro Romano a Villa Umberto I, avrà luogo la prima rappresentazione del poema drammatico di Pietro Cossa *Cola di Rienzo*. Protagonista: Ignazio Mascalchi.

Domani, domenica, due rappresentazioni di *Cola di Rienzo*, alle ore 18 e 21. Prezzi popolari.

I biglietti sono in vendita, oltre che al botteghino a Villa Umberto, anche alle Agenzie di viaggi e al chiosco luminoso al tunnel.

"Tosca,, all'"Adriano,,

Per quanto rappresentata con estrema frequenza, la *Tosca* continua ad esercitare sul pubblico una potente attrazione. Quando è annunziata una nuova fucilazione del cavaliere Cavaradossi, borghesi e popolani si dànno a manifestazioni di giubilo impetuoso: il teatro in cui deve aver luogo il supplizio è preso d'assalto e Giacomo Puccini, Vittoriano Sardou, Luigi Illica e Giuseppe Giacosa, organizzatori della sanguinosa cerimonia, sono acclamati trionfalmente.

Non è il caso, ora di esprimere un nuovo giudizio critico sul lavoro pucciniano, che tutti conoscono a memoria e che mostra una così salda vitalità. Si è detto tanto male della *Tosca*, da taluni: ma ciò non ha impedito che l'opera entrasse prepotentemente nel repertorio lirico e vi si mantenesse con eccezionale fortuna. Ormai le melodie della *Tosca*, melodie nitide e accese di lirismo, godono di una popolarità incomparabile; per conto nostro, la ascoltiamo sempre volentieri, quando esse sono interpretate da artisti di gran cuore e di autentica bravura.

L'edizione della *Tosca* che iersera l'impresa dell'« Adriano » ci ha offerto, ha appagato, in linea generale i nostri desiderii. L'orchestra guidata con apicciata intelligenza e con alta perizia tecnica dal maestro Angelo Ferrari, è stata precisa al massimo grado, energica e colorita. Le fatiche dell'egregio direttore d'orchestra d'orchestra sono state oltremodo elogiate da tutto il pubblico che gremiva il teatro.

Protagonista del dramma lirico era la signora Flores Revalles, cantatrice francese di bella rinomanza, già giudicata dalla critica di Parigi e di Bruxelles come una « Tosca » di elevato pregio. La Revalles ha ottenuto iersera un buon successo, malgrado qualche durezza nell'attacco delle note del registro acuto e un insistente abuso del « forte ». Ella si è imposta per la radiosa venustà della sua persona, per l'espressività passionale e tragica del gesto e dell'accento, per la schietta commozione rivelata nel cantare i brani dell'opera in cui la melodia si snoda amorosamente. Col sussidio della sua voce robustissima, ella ha saputo rendere a perfezione gli spasimi di « Tosca » durante la lugubre scena della tortura, al secondo atto. In complesso, la sua interpretazione ha interessato di continuo l'uditorio.

« Cavaradossi » era il tenore Giuseppe Taccani, un valoroso i cui successi ormai non si contano più. Il Taccani si è prodigato con magnifico effetto: il grido *Vittoria! Vittoria!* gli ha valso un'ovazione clamorosa e, dopo l'aria *E lucevan le stelle* — cantata splendidamente — l'applauso del pubblico è stato così incalzante e prolungato, da obbligare l'artista a concedere il *bis* del brano.

Lodevole il Boef nelle vesti del bieco lussurioso Scarpia: degni di nota e di cordiale incoraggiamento l'Uxa, il Marucci e il Nicoletti: interpreti delle parti minori (e pur tanto caratteristiche) dell'opera.

Scenari discreti e costumi molto decorosi. La signora Revalles ha fatto sfoggio di vestiti parigini ultra-eleganti: non abbiamo però avuto il coraggio di collaudare il cappellino di tipo moderno che ella portava all'ultimo atto, mentre gli sgherri di Scarpia fucilavano il povero Cavaradossi. Sarebbe stato meglio che la leggiadrissima artista ci avesse procurato sino alla fine dell'opera la gioia di ammirare le sue chiome corvine, così folte e lucenti...

La *Tosca* avrà certamente numerose repliche: stasera, intanto, la *Traviata* e domani, domenica, alle 17 precise l'*Otello* e alle 21 l'*Andrea Chénier*. E' imminente l'andata in iscena del *Guglielmo Tell*, la maestosa opera rossiniana in cui sono tante pagine degne di vivere attraverso i secoli.

A. C.

La serata in onore del m. De Fabritiis a "Nazionale,,

Ieri sera, al teatro « Nazionale » ebbe luogo, con l'ultima replica de *La Wally*, la serata in onore del maestro Oliviero De Fabritiis.

Il teatro era completamente esaurito, e gli spettatori tributarono al valoroso giovane musicista, così sagace animatore della partitura del Catalani, acclamazioni vivissime. Egli fu più volte chiamato alla ribalta ad ogni fine d'atto ed ebbe l'offerta di ricchi doni e di fiori. La serata riuscì brillantemente anche per l'ottima esecuzione vocale della bella opera del maestro lucchese. Il pubblico applaudì tutti gli esecutori e in particolare la signora Ada Osti-De Lattio, il tenore Remo Andreini e il baritono Matteo Dragoni, i quali cantarono con passione ed arte.

Stasera si darà *Il barbiere di Siviglia*, e domani, alle 17, *I Puritani*, alle 21 *Il barbiere di Siviglia*.

All'ARGENTINA. Come già annunziammo, stasera inizia un suo corso di recite la « Compagnia dello spettacolo d'arte» diretta da Lamberto Picasso.

Essa comincierà con un'assoluta novità: *Il Mago* di Ercole Rivalta, nella quale l'autore, a quanto si dice, in una fusione di elementi poetici ed umani, riproduce trasformandola la leggenda del Mago Merlino.

Al COSTANZI. Molto pubblico e molti applausi iersera ad Annibale Ninchi ed alla sua compagnia che interpretarono ottimamente il *Kean*. Stasera *La cena delle beffe*.

Al KURSAAL-ROMA. Lo spettacolo in onore di Ida Bonanni si è svolto iersera molto festosamente. La seratante, molto applaudita, fu evocata ripetutamente al proscenio mentre le venivano offerti doni e fiori. Stasera: *Mattina dopo*, e *Zi Pasquale*.

Al QUIRINO. Questa sera come abbiamo annunziato, Alfredo Sainati, il valoroso attore e direttore della compagnia del Grand-Guignol, inaugura il corso delle sue rappresentazioni. Il programma attraentissimo comprende i migliori lavori del repertorio granguignolesco: *La notti dell'Hampton club*, *Al Mulino*, *Signora vi amo* e la deliziosa commedia di De Croisset: *Le due cortigiane*.

Domani doppio spettacolo: alle 17 *Scellerata*, *Il caporale minatore*, *Al mulino*, *Condannato a morte*. Alle 21 *Nel vicolo*, *Al telefono*, *Un bacio nella notte*, *Condoglianze*.

Ai PICCOLI. Oggi avremo due repliche della riduzione per marionette di «Sogno di un valzer». Le rappresentazioni avranno luogo alle ore 17.30 e 21. La graziosissima musica, la messa in scena accurata richiameranno senza dubbio grandi e piccini. Siamo ormai alle ultime rappresentazioni. Lunedì 18 corr. avremo l'ultimissima replica dell'operetta «Sogno di un Valzer» e con essa si chiuderà la stagione estiva marionettistica del Teatro dei Piccoli. Domani intanto avremo due rappresentazioni alle ore 17, 18.30.

In onore di Gustavo Salvini

Oggi, sul Palatino, nel superbo Stadio Domiziano, il pubblico migliore di Roma festeggierà uno dei più insigni attori italiani: Gustavo Salvini.

La rappresentazione di oggi è in onore di Gustavo Salvini, il quale interpreterà per l'ultima volta in questo ciclo di rappresentazioni classiche quell'*Edipo Re*, che è e rimane la più celebrata e famosa del sommo tragico nostro.

Gustavo Salvini si è nutrito dell'arte classica, tanto da farne un elemento essenziale del suo spirito, una religione della sua anima fervida, una fede che gli anni hanno sempre più approfondita e infiammata. Stupendo esempio della vitalità di una stirpe, alla quale il nostro teatro deve un nome già gloriosamente immortalato nel mondo: il nome di Tommaso Salvini. In Gustavo Salvini si è veramente perpetuato lo sconfinato amore per quest'arte che animò il padre suo.

Oggi, certamente, ad onorare e festeggiare questo nobilissimo artista, che è un esaltatore e illustratore delle più pure e nobili forme di bellezza scenica, accorrerà un pubblico enorme.

Lo spettacolo incomincierà alle ore 18. Interverrà allo spettacolo anche S. A. il Principe Ereditario.

Domani grande rappresentazione alle ore 18, con *Ippolito*.

La suggestione collettiva

E' l'ultima novità degli esperimenti che esegue con immenso successo Cesare Gabrielli al *Margherita*. Domani egli darà due spettacoli uno alle ore 18 e l'altro alle ore 21,30.

SPETTACOLI del 16 Giugno 1923

TEATRO COSTANZI

Comp. Italiana di Annibale Ninchi

SABATO 16 Ore 21: Unica rappresentazione de

La cena delle beffe

DOMENICA, 17 — Due rappr.: Ore 17: CIRANO DI BERGERAC — Ore 21: CARDINALE GIOVANNI DE MEDICI.

LUNEDI', 18 — Ore 21: PASQUINO, poema buffonesco in 3 atti di D. Bulgarini — Nuova per Roma.

Prossimamente: PATERNITA' — Dramma in 3 atti di Moruschio — Nuovissimo.

TEATRO DEGLI ITALIANI

(Già Teatro ELISEO)

SABATO, 16 — Riposo.

TEATRO QUIRINO

SABATO, 16 — Ore 21: 1.a rappr.:

La notte dell'Hampton club - Al mulino - Signor vi amo - Le due cortigiane.

TEATRO DEI PICCOLI

MARIONETTE « SANTORO »

SABATO 16 — Ore 17.30 e 21: Replica di: SOGNO DI UN VALTZER — Riduzione marionettistica della celebre operetta di O. Strauss

DOMENICA, 17 — Ore 17 e 18.30: Penultime rappresentazioni della stagione.

ADRIANO — Stagione Lirica — Ore 21: *La Traviata*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica L. Picasso — Ore 21,30: *Il mago*.

KURSAAL ROMA — Compagnia romanesca Bocci-Garbini — Ore 21: *Zi Pasquale*.

MANZONI — Compagnia di Raffaele Viviani — *Circo equestre Sgueglia*.

MARGHERITA (Salone) — Ore 21,30: *Il prof. Cesare Gabrielli — Telepatia*.

MORGANA — Compagnia drammatica Melidoni-Fournier — Ore 21: *Il primo Bacio*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia*.

VALLE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Chidducapassa*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

Attraverso Londra

LONDRA, giugno.

T. P.

T. P. *tout court*; nè più nè meno come G. B. S. e come G. K. C.

T. P. è T. P. O' Connor *Father of the House* cioè decano della Camera dei Comuni. E' a Westminster da 43 anni, senza interruzione, e di questi giorni gli amici hanno voluto festeggiarlo con un banchetto a cui hanno partecipato deputati d'ogni settore della Camera. E infatti c'erano 130 unionisti, 65 liberali e 60 laburisti. Dopo i discorsi di rito, gli fu offerta la tradizionale tabacchiera d'oro alla Giorgio III.

T. P. è irlandese e nella vivacità del suo spirito e la tumultuosa attività non smentisce le caratteristiche della razza. E ci tiene a distinguersi dai suoi amici inglesi. Nel discorso di risposta, scherzosamente disse: — Ai miei tempi si usciva dai Comuni alle 4 del mattino. Andavo subito a dormire e non mi facevo mai svegliare prima delle 12. E' così che, come vedete, sono ancora in questo mondo. Viceversa i miei colleghi inglesi che si svegliavano alle 8 per prendere l'inevitabile tazza di tè son quasi tutti discesi nella tomba. —

Il *Father* non è soltanto una tipica personalità dei Comuni, ma anche un giornalista di valore. E' una delle istituzioni londinesi. La sua specialità è il *profilo*. Dotato di qualità che lo rendono simpatico a tutti (simpatia ch'egli ricambia con pari cordialità) la sua vita è stato un continuo incontrar gente nella Gran Bretagna ed all'estero. La sua memoria ha continuamente immagazzinato ricordi di uomini politici, di letterati, di artisti, di tutti quelli insomma a cui egli ha stretto la mano sia pure una sola volta, o che ha sbirciato di traverso da un tavolo di caffè o di trattoria, oppure ha conosciuto intimamente. E' la sua vocazione.

Ogni domenica il *Sunday Times* pubblica un suo *Uomini, donne e memorie*. Son brevi notizie intorno a Tizio, Caio o Sempronio, ma son notizie che date da lui diventano deliziosi quadretti. Appena poi qualche personaggio scompare dalla scena del mondo, o vi ricompare sotto nuova veste, è immancabile un articolo di T. P. sul « Daily Telegraph ». Interessantissimo l'ultimo scritto su Mr. Baldwin, il nuovo *Premier*. E già, perchè c'è tanto calore di nota personale in quello che vi dice che attraverso la sua sensibilità artistica vi fa palpitare sotto gli occhi la fisonomia del suo uomo. Vedete che ve lo prende e ve lo sviscera pian pianino, senza parere, quasi sempre incominciando con un piccolo ricordo personale, fin che di episodio in episodio si apre l'anima ed il temperamento del suo eroe. Il ricordo personale è il suo punto di partenza, perchè la prima domanda che deve farsi prendendo la penna credo che sia questa: *Come lo vidi la prima volta?* E' naturale che un uomo che conosce tutti, sia conosciuto da tutti. Perciò T. P. *tout court*, senz'altro. Ognuno sa chi è. Nè più nè meno come G. B. S. o G. K. C.

Se i miei lettori non sanno chi sono i personaggi che queste due coppie di lettere sintetizzano, presento subito G. B. Shaw, commediografo-esplosivo e G. K. Chesterton, scombussolatore dei cervelli *routiniers*.

Son tutti e tre irlandesi.

E' un caso, o non poteva esser diversamente?!

Lord Chaplin

E giacchè siamo in tema di figure della vita inglese, diciamo due parole sul visconte Chaplin — Harry Chaplin of Blankney — morto qualche settimana fa a 83 anni, dopo averne spesi ben 48 nella Camera dei Comuni, ove sedette fino al 1916, anno in cui passò alla Camera dei Lords.

Aveva ereditato immense ricchezze, ma le dissipò da gran signore quale veramente era. Rimase così, negli ultimi tempi, quasi esclusivamente con una pensione governativa di 1800 sterline all'anno. *Sportsman* nel sangue, egli non sarà tanto ricordato come uomo politico, quanto come una delle più singolari figure di Newmarket, cioè nel campo delle corse. *L'ultimo squire*, come è stato anche chiamato, adorava i cavalli. Ne ebbe di bellissimi e guadagnò con essi memorabili vittorie.

Lord Chaplin vivrà specialmente in un ricordo della sua vita legato ad una donna ed un cavallo della Derby del 1867.

La donna si chiamò Lady Florence e fu sua fidanzata. Un giorno — il matrimonio era già fissato e doveva aver luogo a distanza di giorni — Lord Chaplin e Lady Florence andarono al West End a fare delle compere nei lussuosi magazzini di Regent Street. L'ultimo ad esser visitato fu il negozio di Swan e Edgar. Entrarono. Ad un tratto Lady Florence uscì dalla parte di Piccadilly.

E non ritornò più.

Dalla parte di Piccadilly (luogo sempre pericoloso!) c'era Lord Hastings con un automobile. Lady Florence vi salì e di corsa andò a farsi sposare: non al fidanzato, ma con l'altro!

Il destino doveva serbare all'offeso una squisita vendetta.

Lord Chaplin possedeva un magnifico cavallo da corsa, Hermit. Lo aveva destinato alla Derby. L'aspettativa era grande. Enormi somme di danaro erano state scommesse sulle gambe del corridore. Lord Chaplin aveva investito in scommesse quasi tutta la sua fortuna. Una sconfitta sarebbe stata la sua rovina.

Una settimana prima della corsa Hermit riportò la rottura di un vaso sanguigno, che lo costrinse a restare 48 ore con la testa fasciata.

E allora Lord Hastings il rapitore, puntò contro Hermit una somma vistosissima.

Venne Derby Day. L'emozione degl'interessati era tremenda. Già Lord Chaplin, temendo qualcosa, aveva fatto dormire il suo *trainer* accanto a Hermit, ogni notte, per tre mesi.

Dopo palpitanti vicende, Hermit vinse con pochi pollici di vantaggio.

E Lord Hastings si rovinò.

Un Restaurant mostre

Credo di aver già detto in questa colonna, che se volete, a Londra, avere un *lunch* economico, ed anche un *dinner*, uno dei luoghi più indicati per voi è *Lyons* che ha innumerevoli succursali sparse da un estremo all'altro della capitale. Riconoscete subito un Lyons al bianco della facciata su cui spiccano bellamente le grandi lettere dorate della ditta. I Lyons sono i *Bouillon* ed i *Duval* di Londra. Con due scellini non dico che uscite con il ventre pieno, ma potete calmare per tre ore i crampi dello stomaco. E data la frequenza dei pasti inglesi, tre ore è quel che vi occorre.

Lyons ha inaugurato ora il più grande Ristorante popolare di Londra e — dicono — del mondo. E' posto in Coventry-Street, a due passi da Leicester Square. S'innalza di 50 metri sul livello del suolo entro cui si sprofonda per 23. Ha nove piani, di cui cinque soltanto saranno aperti al pubblico.

Una *feature* speciale è data da un ciclopico banco di vetro, dietro cui allineata una varietà sconfinata di vivande, i cui appellativi non son sempre facili a ricordarsi. Il cliente entrando si ferma innanzi al lastrone trasparente e passa in rivista i piatti. A seconda dei gusti della persona o del momento, le *maids* son lì pronte a servire la *delicacy* desiderata per lo *snack*, che significa rapida colazione all'impiedi. Se poi avete tempo, andate in uno dei cinque piani e, con la carta alla mano, ordinate quel che più vi aggrada. Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le borse.

Scelta musica allieta l'*Etablissement*, dall'ultimo piano ai sotterranei.

E' stato scritturato allo scopo Paolo Specht, il famoso capo banda americano, per 350 sterline (35.000 lire) settimanali. C'è anche un orchestra di donne e c'è pure Oonie, direttore d'orchestra ed acrobata insieme.

Gli italiani che capitassero qui, farebbero bene a visitarlo.

Guido Puccio

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La speculazione sulle case

L'annunzio ufficiale che il Governo intende, per il prossimo Consiglio dei Ministri, prendere una serie di provvedimenti — atti a infrenare e reprimere ogni forma esosa di speculazione sulle case — giunge assai a proposito, dopo la campagna che gran parte della stampa ha svolto in questi ultimi giorni.

La questione è tanto palpitante che meritava il pronto interessamento del Governo. Ed è con piacere che bisogna segnalare codesto sollecito e salutare intervento.

La questione poi interessa particolarmente Roma. E' stato infatti reso di pubblica ragione quel programma che molti degli istituti cittadini di case intenderebbero attuare nella nostra città. Programma che enunciato in propositi nientemeno di filantropia finirebbero in realtà soltanto con lo scorno e il danno degli attuali inquilini di quegli istituti.

I Beni Stabili, l'Immobiliare, ecc. avevano avuto la lucida idea di svolgere un nuovo programma edilizio col capitale che avrebbe potuto loro fornire la rivendita dei caseggiati di loro attuale pertinenza. Ora tale programma prescindeva completamente dalle condizioni che per conseguenza logica sarebbero state create agli inquilini. E' vero che gli istituti annunciavano di volere, anzitutto, nella smobilitazione degli alloggi trattare con gli inquilini; ma la quasi totalità di codesti inquilini si sarebbe trovata purtroppo nella condizione di non poter trattare... Che cosa ne nasceva allora? la smobilitazione sarebbe avvenuta con un procedimento involuto e a fini tutt'altro che filantropici.

Infatti la vendita degli stabili avrebbe contenuto in sè il germe d'un'immediata rivendita. Operazione, dunque, complicata.

Spieghiamo meglio: già sono state stipulate delle convenzioni del genere suddetto. Un tale — o meglio — un gruppo di persone bene esperimentate in codesto mercato — hanno firmato delle convenzioni per l'acquisto di vari edifici o dei «Beni Stabili» o dell'«Immobiliare», versando una caparra *tot* e impegnandosi a estinguere il debito in un certo periodo di anni. Contemporaneamente questi acquirenti hanno già iniziato, per conto loro, la rivendita di questi stabili ad appartamenti. Cosicchè un doppio affare s'è venuto a creare su tali edifici e chi va per le peste è evidente che è l'inquilino soltanto: il quale dovrebbe fornire quel *plus-valore* che — nel giro dell'acquisto e della rivendita — la casa acquista.

Si tratta, insomma, d'una speculazione esosa. Ed è bene che il Governo intervenga per tagliare alla radice il male.

Bisognerà stare ora a vedere come si potrà rimediare al male. Perchè molte di codeste convenzioni sono state già stipulate: regolarmente e nei perfetti termini della legalità.

Non è però lecito che nel mercato delle case avvenga quello che avviene nel mercato delle patate o dello zucchero... Gli intermediari non speculano soltanto sul valore effettivo e intrinseco della casa, ma quello che più conta sulle disponibilità o risorse dell'inquilino.

Si vende e si specula così in blocco sulla casa e sull'inquilino: il quale finisce col diventare anch'esso un immobile o una merce...

Quando si pensi che tali intermediari con questo genere d'affari vengono a realizzare, senza alcuna fatica (talvolta nel giro appena di ventiquattr'ore) centinaia di migliaia di lire e che una casa, valutata e acquistata oggi per cento, viene domani rivenduta per centocinquanta se non più, non sappiamo se l'appellativo *esoso* sia sufficiente a definire una tal sorta di speculazione. E per questo genere di affari aggiungete che non occorrono nemmeno grandi somme, ma qual *tot* di caparra da versare all'atto della compera, il cui debito si estinguerà poi naturalmente, con la immediata rivendita e con un crescendo di utili fantastici!

Codeste speculazioni non potevano non destare l'allarme dell'opinione pubblica e l'interessamento del Governo è già una promessa perchè sia senz'altro repressa ogni forma esosa di speculazione.

Onorificenza

Con recente *motu proprio* di S. M. il Re, il cav. Dino Concina, consigliere delegato della Società Italo-Americana pel petrolio in Genova, è stato insignito della commenda della Corona d'Italia. Tale onorificenza è degno premio di chi — in pieno accordo col Consiglio di amministrazione della Società — ha contribuito non solo allo sviluppo dell'azienda, ma anche a rendere più cordiali le relazioni fra l'Italia e l'America. Attualmente poi il comm. Concina si sta occupando intorno al problema delle ricerche del petrolio nel sottosuolo d'Italia — problema che è stato promosso ed appoggiato dal Governo di S. E. Mussolini. L'onorificenza, pertanto, così giustamente meritata, ha riscosso plausi di consenso da quanti conoscono personalmente il comm. Concina, che ne ammirano ed apprezzano i meriti e le doti della mente e del cuore, che in lui vanno di pari passo con una grande affabilità di modi e una grande modestia.

Pio XI. per l'opera di Don Guanella

Ci occupammo già, ripetute volte, di questa magnifica opera benefica, la quale, fondata da don Guanella in via Aurelia, viene arditamente sviluppata dall'Ordine dei Servi della Carità, a cura di tutte le miserie umane più pietose.

Al successo — immancabile — di questa opera di fiorita carità umana ha contribuito ora il Pontefice Pio XI, dirigendo al suo vicario card. Pompili una lettera nobilissima.

In questa Pio XI si compiace coi Servi della Carità, che «anche in questa Nostra città di Roma sia sorta per loro opera una Casa-ricovero, per accogliere buon numero di poveri vecchi abbandonati, che alcune ottime Suore circondano di ogni più tenera vigilanza».

Il Papa continua così la sua raccomandazione: «Ma le sventure e le miserie non solo in Roma, ma anche nelle circonvicine regioni del Lazio, si accrescono ogni giorno di più; e più compassionevoli fra tutte, quelle dei poveri fanciulli epilettici o deficienti. Anche a questi innocenti occorreva provvedere, anzitutto con un opportuno ampliamento dell'edificio affine di potervi accogliere un più largo numero di questi infelici».

E conclude: Così, «ci è cosa gradita manifestarle, signor Cardinale, la viva soddisfazione con cui abbiamo appreso come sotto la di Lei presidenza, sia già sorto un proprio comitato, che senz'altro si è accinto all'impresa di raccogliere i fondi necessari.

«Da parte Nostra approviamo con tutto il cuore questa santa iniziativa ed esprimiamo i più caldi voti per il suo sollecito felice compimento».

E benedice, infine, tutti coloro che concorreranno col loro obolo al miglior successo dell'Opera, nonchè i Religiosi e le Religiose che, col loro zelo ed abnegazione, prodigano alla nuova Pia Casa le loro fatiche.

Una utile iniziativa
della Camera di Commercio Internazionale

E' ancora vivo il ricordo dell'ultimo Congresso tenuto a Roma nella scorsa primavera dalla Camera di Commercio internazionale e del grande interesse che esso ebbe a suscitare.

Da allora in poi la benemerita Associazione ha proseguito con ritmo accelerato nella sua marcia ascensionale. Essa, che ha sede a Parigi, comprende attualmente diciotto Comitati Nazionali nei seguenti paesi: Italia — Francia — Inghilterra — Belgio — Spagna — Stati Uniti — Austria — Danimarca — Norvegia — Lussemburgo — Paesi Bassi — Polonia — Svezia — Svizzera — Ungheria — Giappone — Indocina — Ceco-Slovacchia. — Essa è per di più in relazione con importanti associazioni economiche in Argentina, Bulgaria, Columbia, Costarica, Danzica, Estonia, Grecia, Guatemala, Stati Uniti, Portogallo, Rumenia, Sudan, Jugoslavia, Marocco, Unione dell'Africa del Sud, ecc.

Uno degli scopi principali della Camera internazionale di Commercio è quello di mettersi a disposizione dei commercianti, industriali e banchieri per il regolamento delle loro liti commerciali con l'estero. All'uopo è stata costituita presso di essa una Corte di arbitrato i membri della quale son chiamati appunto a scegliere gli arbitri — in relazione alla natura della lite — fra i tecnici proposti dai rispettivi Comitati nazionali. Così, ad esempio, una controversia sur una ordinazione di macchine a vapore verrà giudicata, non dai membri della Corte, ma dall'ingegnere o dal costruttore di macchine a vapore il cui nome sia stato fatto dai Comitati nazionali aderenti alla Camera. Nè è detto che l'arbitrato debba aver luogo a Parigi: di regola esso sarà fatto per ordine della Corte, là dove si trovano le merci che formano oggetto della contesa. Per tal modo una controversia, tra uno svizzero ed un polacco, per merci depositate a Danzica sarà, di regola, quivi risolta dall'arbitro o dagli arbitri designati dalla Corte su proposta dei vari Comitati nazionali; e l'arbitro potrà essere, indifferentemente, così svizzero o polacco come di altri paesi.

Già una trentina di litigi sono stati sottoposti alla Camera con esito quanto mai soddisfacente; spesse volte essi sono stati amichevolmente composti per i buoni uffici del Presidente della Corte: Cortz; e là dove l'arbitrato è stato condotto a fine, esso è risultato economico e spedito; così una lite per un valore di circa mezzo milione di franchi francesi vertente fra un inglese e un francese fu deferita, con regolare compromesso fra le parti, al giudizio arbitrale della Corte nel settembre del 1922: due sedute degli arbitri ebbero luogo il 6 e il 7 ottobre e la sentenza fu resa il 22 novembre: le spese complessive del giudizio non superarono i 5 mila franchi.

Queste esperienze incoraggianti potrebbero consigliare anche i nostri industriali, commercianti e banchieri ad inserire nei loro contratti con l'estero un'apposita clausola compromissoria.

Già nel settembre 1922 la Società delle Nazioni si è impegnata appunto a far riconoscere la validità di queste clausole da tutti gli Stati ad essa aderenti; ed in conformità a tale impegno la Camera di Commercio internazionale sottoporrà a quello nel settembre prossimo un progetto di convenzione internazionale, colla quale tutti gli Stati si impegnerebbero reciprocamente a considerare come valide le clausole compromissorie stipulate dai loro sudditi in materia commerciale, quando anche l'arbitrato dovesse avar luogo all'estero.

Nozze Rajani-Benucci

Questa mane si sono uniti in matrimonio il cav. uff. Guglielmo Rajani, capo sezione nel ministero delle Finanze, con la Signorina Rosa Benucci, figlia del compianto ingegnere Alberto.

Testimoni della sposa: il Gr. uff. Guglielmo Fiastri ed il cognato della sposa cav. uff. Alfredo Cioffi; per lo sposo il cognato rag. Roberto Bottigliero ed il fratello cav. Attilio Rajani.

La coppia gentile dopo una colazione servita signorilmente alla *Rosetta* è partita per Napoli.

Gino Calza Bini non si è dimesso
dal Partito fascista

Sulle voci corse — e da alcuni giornali riferite — delle dimissioni dal partito nazionale fascista del comm. Gino Calza-Bini, riceviamo la seguente lettera dello stesso comm. Calza-Bini:

«Smentisco nel modo più assoluto la notizia pubblicata da alcuni giornali, di una lettera con la quale avrei presentato le mie dimissioni dal Partito a S. E. il Presidente del Consiglio o ad altri.

Sulla nomina del generale Novelli a Comandante interinale della Zona dirà, se lo crederà opportuno, il Comando Generale. Le dimissioni da Luogotenente generale della M. V. S. N. per ragioni di coerenza e di opportunità, furono da me effettivamente inviate alcuni giorni fa al Comando generale e ne ebbi in risposta una lettera ufficiale a firma del Primo Generale S. E. Emilio De Bono nella quale erano contenute le seguenti frasi, che ora sono costretto a rendere di pubblica ragione: «Mi rendo conto dello stato d'animo della S. V. nel presentare le dimissioni, ma non posso consentire nelle motivazioni delle medesime. E, per tanto, interpretando anche i sentimenti di S. E. il Presidente del Consiglio e Duce del Fascismo, comunico che le dimissioni stesse non sono accettate. I meriti grandi della S. V. nell'organizzazione dei dipendenti reparti della M. V. S. N. e dei Fasci Laziali sono tali da consentirle di rimanere con piena dignità al suo posto di Comandante la X Zona ed io sono ben lieto di assicurarle che io sicuro affidamento anche per l'avvenire nell'opera valida della S. V. per quanto concerne il perfetto funzionamento delle Legioni Laziali e Sabine». Non essendo da allora sopravvenuto niente di nuovo che giustifichi mie nuove dimissioni, la notizia è da ritenersi tendenziosa. Anche perchè un partito politico nel quale si è accettato di militare, con piena coscenza ed inestinguibile fede non può essere considerato quanto meno da noi fascisti alla stregua di un albergo di libero scambio».

Un lutto

Dopo una breve, ma tormentosa malattia, ha cessato di vivere Francesco Lombardi, padre del nostro compagno di lavoro, Romolo.

I funerali avranno luogo domani alle ore 8: il corteo muoverà dall'abitazione dello Estinto Via A. Valenziani, 5.

Al buon Romolo, alla famiglia tutta, desolata da così grave sventura l'espressione delle più vive condoglianze.

La Banda della R. Marina in piazza Colonna

La Banda della R. Marina, attualmente in Roma, darà un concerto a Piazza Colonna questa sera, sabato 16 dalle ore 21 alle ore 22.30.

Pubblichiamo il programma del concerto stesso che sar diretto dal Maestro Aghemo:

1) Puccini: Inno a Roma — 2) Dukas: L'apprenti sorcier (scherzo sinfonico) — 3) Alaleona: Myrra (intermezzo) — 4) Wagner: Sigfrido (fantasia) — 5) Respighi: Fontane di Roma (poema sinfonico) — 6) Strauss: Salomè (danza dei sette veli).

Opere d'arte sconosciute
in alcune chiese di Roma

Le chiese di Roma, attendono ancora la loro completa illustrazione, giacchè le guide e le monografie, anche più recenti, si limitano ad una descrizione affrettata degli oggetti principali, tralasciando di citarne innumerevoli altri, così che molte opere d'arte sono rimaste lungo tempo in un ingiusto oblio.

Accennerò qui sommariamente ad alcuni dipinti sconosciuti, dei quali non ho trovato menzione in nessuna guida.

Nella chiesa di S. Adriano, per le scale del convento, si trova un quadro raffigurante *Cristo morto e la Vergine*, che è da rivendicare ad Orazio Borgiani, il caratteristico e mal noto pittore romano.

La figura immobile di Gesù, sembra quasi ispirata al Tintoretto, nel cereo pallore delle carni squisitamente sentite.

Maria genuflessa dinanzi al Salvatore, formando col panneggio delle vesti una graziosa linea architettonica, rammenta l'altra nella *Pietà* della galleria Spada, avvolta come Lei nel suo mantello, che lascia apparire soltanto l'estatico viso emaciato. Con semplicità elementare Borgianni interpreta la tragica scena, che ha in lui, potremmo dire il suo nuovo poeta.

Questa è probabilmente una delle ultime opere di Orazio, che ritengo debba collocarsi verso il 1615, nell'anno in cui dipinse *La Pietà*, quando egli affaticatosi invano per ottenere un cavalierato, si andava lentamente spegnendo, nel fiore della giovinezza.

G. Baglione e F. Titi, mentre descrivono il *San Carlo tra gli appestati*, nella stessa chiesa di S. Adriano, non accennano al quadro da me scoperto che in origine si trovava forse in una cappella del convento e non era quindi visibile al pubblico. Il Baglione infatti, dice che il Borgianni «lavorò diverse opere per vari gentiluomini, ma per non essere pubbliche, non ne farò memoria».

A Pier Francesco Mola, confuso col più celebri artisti del suo tempo, dal Caravaggio al Bernini, va restituito un *S. Agostino in meditazione*, che nella sacrestia di S. Pietro in Vincoli, porta l'erronea attribuzione al Guercino; ma a prescindere che il dipinto non è ricordato da alcun biografo del centese, basta un semplice raffronto con l'*Omero* del Mola, nella galleria Nazionale d'Arte antica, per assicurarcelo del medesimo artista.

Il Mola, fu del resto allievo del Guercino, come attesta Leone Pascoli, quando dice che Pier Francesco: «Stette alcun tempo con lui (Guercino) e da lui prese quella gran forza di colore, che l'opere sue ci dimostrano». Nel dipingere il *S. Agostino* egli ebbe di certo presente quello del Barbieri, che è nella medesima chiesa.

Sulla pallida fronte del Santo avvolta in una luce ideale, si scorge una leggera coroncina di lauro, che troviamo come firma in molti quadri del maestro.

Gli stessi caratteri stilistici, appaiono anche in un *S. Pietro*, relegato nel corridoio di S. Maria della Vittoria; ancora più del *S. Agostino*, la figura dell'apostolo è a richiamarci l'*Omero*, che ritrae il solito vecchio, dalla fronte incoronata; con quest'opera il Mola, ha forse raggiunto il periodo migliore della sua attività artistica, iniziato coll'*Abramo che scaccia Agar* nel museo Capitolino, ma se nell'*Abramo*, è palese l'influsso guercinesco, qui al contrario, non mi pare il caso di un qualsiasi richiamo.

Potremo fissare l'esecuzione del *S. Pietro*, negli ultimi anni della vita del maestro.

Fra i molti quadri conservati nella sacrestia di S. Andrea della Valle, trovasi un *Gesù dinnanzi al Tribunale*, che può sicuramente attribuirsi a Matteo Stomer.

Sulla vita di questo pittore, seguace dell'Honthorst e del Caravaggio, abbiamo incerte notizie, giacchè dei numerosi scrittori d'arte coevi, ben pochi si occuparono di lui.

Al soggiorno romano dello Stomer, cioè intorno al 1620, va ascritto il dipinto, che ricorda *La cena in Emaus e Gesù legato fra i giudei*, nel Museo Nazionale di Napoli.

La scena, è illuminata da una candela accesa, che riflette arrossati bagliori, offrendo alla composizione una maggiore possibilità di risalto; siamo qui dinnanzi ad un artista che non ha ancora trovato la sua via e forse non la troverà mai, poichè l'eclettismo del suo tempo, gli vieta di foggiarsi uno stile.

Mi sono limitato a brevi accenni, ripromettendomi di illustrare ampiamente queste opere, insieme ad altre ignorate, dei medesimi artisti.

AMADORE PORCELLA.

S. Maria Nova

Sorge al Foro Romano ed è più nota col nome di S. Francesca Romana. Le sue origini risalgono a Paolo I nel secolo VIII. Venne di molto ingrandita nel X secolo quando la basilica di S. Maria Antiqua divenne non ufficiabile per il pericolare degli edifici imperiali del Palatino. Sul suo luogo era già il tempio di Venere costruito da Adriano e correva in parte la Via Sacra. Naturalmente, molto materiale romano servì alla costruzione cristiana. Gregorio V (996-999) vi trasportò i corpi dei martiri Nemesio, Olimpio, Simpronio, Lucilla, Esperia, Teodulo. Verso questa epoca ebbe la sua magnifica torre campanaria. Qui, nella fortezze dei Frangipani, Alessandro III trovò rifugio e difesa. Nel '600 subì la sorte di tante altre chiese cambiando aspetto e stile. Dal 1352 la officiarono i monaci Benedettini di Monteoliveto, che abitano ora una parte minima dell'annesso monastero od abazia, con un bel chiostro quattrocentesco, recentemente restaurato da Giacomo Boni; e il resto è adibito per l'*Antiquarium Forense*, che si sta ordinando e per uffici.

Tra i monumenti sono da notare quello equestre quattrocentesco ad Antonio da Rio, capitano di Nicolò V; al card. Vulcani, pure del secolo XV, a Gregorio XI, con bassorilievo di P. P. Olivieri (secolo XVI), la pietra tombale del card. Uguccioni, e, della scuola berniniana, il medaglione di Santa Francesca, un angolo con cornucopia e la confessione. Tra le pitture un S. Benedetto del Subleyras, una Madonna del secolo XII, un ritratto di Paolo III di Pierin del Vaga, un beato B. Tolomei del Pirovani, una Madonna con Santi del peruginesco Sinibaldo Ibi, una Madonna con S. Benedetto e Santa Francesca di G. Munari, e dei mosaici nell'abside, del secolo XII.

Abbiamo desunto queste notizie da un volumetto edito magnificamente dalla Casa editrice «Roma» con illustrazione.

Udienza Reale

Questa mattina alle 10.30 S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata il comm. ing. Vittorio Cantoni.

Banchetto in onore del senatore Cremonesi

Le adesioni all'iniziativa del banchetto in onore del senatore Cremonesi continuano a pervenire numerose e significative; notevoli tra le altre quella delle medaglie d'oro rappresentate nel Comitato dal comm. avv. Antonio Ciamarra. Per comodità della cittadinanza esse si riceveranno oltre che alla Segreteria dell'Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana, Via in Lucina n. 17, presso altri Enti istituti e associazioni che fanno parte del Comitato ordinatore e cioè: Camera di Commercio, Sindacato Cronisti, Congregazione di Carità, Associazione Bancaria Italiana, Associazione per Movimento dei Forestieri, Unione Laziale Esercenti Alleanza Commerciale, Associazione Spedizionieri Doganali.

Alla Mostra Romana

Il padiglione della Soc. Anglo-romana

La Società Anglo Romana ha eretto un padiglione dove ha esposto in tre luminosi ambienti disposti con sobria eleganza, una interessante documentazione statistica del proprio sviluppo industriale e di quello delle Società a lei collegate, oltre a una ricca raccolta di apparecchi per l'uso del gas e della elettricità nei bisogni domestici e nelle industrie.

Accenniamo ad alcune fra le molte interessanti illustrazioni: una documentazione fotografica del «primo» trasporto di energia elettrica alternata a grande distanza eseguito nel mondo, ossia quello da Tivoli a Roma (anni 1890-92); tre plastici in gesso illustranti nuovi progetti di impianti idroelettrici in corso di esecuzione sui fiumi Aniene (Anglo Romana e Comune di Tivoli), Flora (Società Volsinia) e Farfa (Società Romana di Elettricità), una serie di tavole e quadri statistici illustranti l'incremento della produzione di energia elettrica e di gas, quello della vendita, degli abbonati, delle condutture etc. dell'Anglo Romana, della Società Volsinia, della Società Laziale e della Società Imprese Elettriche.

Fra i numerosi apparecchi esposti, sono degni di speciale menzione pratiche cucine a gas, apparecchi per le applicazioni industriali del gas (forni a crogiuolo per fusione di metalli, forni a muffola per ricottura e cementazione di metalli, cottura di ceramiche grezze o dipinte, vetrerie, smalti, fotoceramiche, becchi, bruciatori di gas compresso o a pressione normale, forni a combustione senza fiamma, aspiratori e compressori del gas, forni da pane), caldaie da termosifone, scaldabagni e scalda acqua etc.

Nel reparto elettricità un vasto assortimento di apparecchi vari, dall'elettrosguattera o macchina lavapiatti, all'apparecchio per lavare la biancheria domestica, all'apparecchio per lavare i bicchieri e poi una macchina per la fabbricazione del ghiaccio, una cucina ed uno scaldabagno ad accumulazione di calore, una macchina per cioccolato espresso da bar, motopompe per travaso di liquidi, fornelli da cucina, stufe, riscaldatori d'acqua, raddrizzatori di corrente, vibratori da massaggio, ventilatori, netta coltelli, aspiratori della polvere e tanti e tanti altri apparecchi a riscaldamento elettrico.

Questo padiglione presenta un insieme molto interessante ed attraente e corrisponde pienamente allo scopo precipuo della Mostra in quanto che documenta l'imponente sviluppo dell'industria romana del gas e dell'elettricità e ne presenta al gran pubblico in una forma semplice e piana, le molteplici applicazioni che stanno a provare la larga partecipazione alla mostra presa dall'Anglo Romana.

Asterischi

Nozze Bianchi-Vasari

Il 10 corrente l'on. senatore Cremonesi ha unito in matrimonio il sig. Tommaso Vasari, figlio del noto industriale fotografo comm. Alessandro Vasari e la sig.na Bianca Bianchi figlia dell'ing. cav. Arnaldo Bianchi, uno dei più reputati architetti di Roma. Testimoni per lo sposo il comm. prof. Giuseppe Cerquetelli e il comm. Alberto Reiter; per la sposa il comm. Osvaldo Pardo e l'ing. Veronesi. Il Regio Commissario ha salutato con affettuose parole augurali la coppia gentile cui ha offerto la rituale penna e fiori superbi.

Il rito religioso è stato celebrato la mattina dell'11 da mons. vescovo Carlo Cremonesi, elemosiniere segreto di S.S., fratello del R. Commissario del Comune, nella chiesa del collegio di S. Giuseppe in Piazza di Spagna, finamente addobbata di gigli e rose bianche. Durante la cerimonia, dalla sig.na Becchi (soprano), dai sig.ri Costantino Gingler (organista) e comm. avv. Luigi Cerquetelli (violino) è stata eseguita con squisito senso d'arte musica di Bach, Corelli, Veracini, Luzzi, Sarasate, Saint-Saëns. Dopo un sontuoso rinfresco offerto nelle sale dell'Istituto ed al quale hanno partecipato numerosissime personalità ed amici, gli sposi, cui sono pervenuti ricchissimi doni, splendidi fiori e innumerevoli augurii, sono partiti per un lungo viaggio col quale iniziano la loro nuova vita serena e felice.

Onorificenza

Apprendiamo con compiacimento che il sig. Camillo Meregalli — un valoroso reduce di guerra, che da venti anni fa parte del personale della Camera dei Deputati — è stato recentemente insignito — su proposta del Presidente della Camera on. De Nicola — della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Per la ben meritata onorificenza esprimiamo al bravo Meregalli il più vivo compiacimento.

Recite di beneficenza

Giovedì 21 giugno alle 20.30, venerdì 22 giugno alle 19, nei locali dell'Associazione Nazionalista, via Borgognona 37, avrà luogo una rappresentazione della commedia di Dario Niccodemi, «Scampolo» a profitto della Cassa Scolastica delle scuole tecniche Aldo Manusio e Pietro Metastasio. I biglietti sono in vendita a Via Borgognona 37.

Al Pincio per gli orfani di guerra

Per lunedì 18 corrente nei locali del Dancing Park del Maestro Pichetti sarà tenuta una festa danzante, che va organizzandosi ad iniziativa di un Comitato di elettissime Dame. Il ricavato della festa andrà a beneficio degli orfani di guerra, di questi derelitti figli del popolo cui un sorriso ed una parola non bastano, quando ad essi non vada unito il soccorso benefico e senza orpelli.

Ci preme di segnalare al pubblico la notizia nell'interesse del fine nobilissimo che la adunata della élite romana si propone e ci piace di affermare che il Comitato promette una festa degna in tutto delle promotrici.

L'on. Fazzari infermo

L'on. Spartaco Fazzari è stato colto da violento attacco di appendicite. Egli, nella sua abitazione di via Abruzzi, è amorevolmente curato dall'illustre prof. Alessandri, dal dott. Ascarelli e dall'on. Mattoli.

All'on. Fazzari augurii vivissimi di sollecita guarigione.

Un nuovo ufficio di Rappresentanza a Napoli

Il sig. Renato Nissim, che dirigeva da solo un prospero ufficio di rappresentanza, ne ha ora impiantato un altro, al largo Mandracchio, a Napoli, in società con l'avvocato Pietro Curzio.

I nomi dei due valorosi giovani, quello del Nissim e quello dell'avv. Curzio, lasciano prevedere il più largo sviluppo della nuova azienda, che più in là ci proponiamo illustrare nei suoi vari campi di attività.

Le estreme onoranze a Giov. Federzoni

Ieri nel pomeriggio alle ore 18 hanno avuto luogo i funerali del prof. Giovanni Federzoni, che riuscirono assai imponenti.

Nell'abitazione dell'estinto prima del trasporto funebre era stato un avvicendarsi di amici e di allievi.

Il generale Dallolio giunge poco dopo e abbracciò e salutò il ministro delle Colonie, che fu assai commosso.

Alle ore 18, dodici fascisti colla camicia nera trasportarono la cassa sul carro di seconda classe.

Il corteo funebre si mosse alla volta della chiesa di S. Teresa in corso d'Italia.

Sul carro stavano, una magnifica croce di fiori bianchi inviata dall'on. Federzoni, le corone dei comuni di Roma e di Bologna e del «Resto del Carlino».

Seguiva il corteo anche la berlina municipale inviata dal R. Commissario.

Dietro il carro venivano: l'on. Federzoni e la sua signora donna Elisa, il sen. Corradini, il governatore conte Volpi, l'on. Suvich, l'on. Barochello, comm. V. E. Bianchi, on. Giuriati, on. Morresi per il sindaco di Bologna, l'on. Luiggi, avv. Francesco Lanza e famiglia, la redazione dell'«Idea Nazionale» al completo, Attilio Tamaro, dott. Guglielmotti, Francesco Coppola, Italo Minunni, Silvio D'Amico, comandante Grutter, generale Guglielmotti, Tomaso Monicelli, on. Bottai, on. Torre, on. Baldassarre, Antonello Caprino, avv. Lusignoli, on. Ciano, sottosegretario alla Marina, on. Vassallo, on. Rocco, cav. Baroncini, prof. Gaspirini, generale Fossi, on. Greco, on. Lanza di Trabia, Leonardo Vitetti, ing. Biadene per la Federazione della Stampa, prefetto Zoccoletti, Giannetto Valli, il sen. Artom, il sen. Mazziotti, on. Molina, comm. Pietro Baccelli, Lucio D'Ambra, «Trilussa», on. Siciliani, on. Dudan, la medaglia d'oro Viola, l'avv. Giovanni Vaselli, generale Ficastri, prof. Victor Hugo Foschi, avv. Foschi, prof. Camaroli, sen. Solidati Tiburzi, on. Tedesco, on. Ceccarelli per la Commissione Reale delle provincie, avv. Santanelli, gen. Marieni, on. Cuomo, Roberto Cantalupo, Vannisanti e funzionari, impiegati e uscieri del ministero delle Colonie.

Venivano infine al completo il corpo insegnante del Ginnasio Liceo «Umberto I» e «Torquato Tasso», con foltissima schiera di alunni; e altri Istituti di Istruzione ed educazione con stendardi e bandiere. Larghe le rappresentanze delle associazioni fasciste.

Giunti a S. Teresa la salma è stata portata in chiesa per il rito di assoluzione. Quindi il mesto corteo si è sciolto ed il carro ha proseguito per il Verano.

Le serate estive all'Hôtel de Russie

I *Diners* serali nel *Giardino* dell'*Hôtel de Russie*, che sino dallo scorso anno richiamano numerosa la migliore clientela italiana e straniera, hanno acquistato l'importanza di una vera e propria tradizione aristocratica.

La bellezza del parco che si sviluppa sulle pendici del Pincio, le ombre delle alte piante e dei cespugli interrotti da fantastiche luci, la signorilità del trattamento, contribuiscono al maggior successo di questa simpatica iniziativa della Direzione del Russie.

Tentata truffa

Giorni or sono a Ferdinando Salvatori fu Antonio, si presentò una certa Maria Niccitelli in Palma, di anni 54, abitante in via Massa 21, e gli propose di trovare una persona che fosse pronta a sborsare 26 mila lire per un prestito ipotecario a favore di una certa Luisa Piccirilli. Infatti il Salvatori trovò disposto a tale prestito la vedova Sicardi, abitante in via delle Finanze 6, e insieme agli altri si recarono per stipulare il regolare contratto dal notaio Vaccarella, in via Ara Coeli 17.

Ma allorchè la sedicente Piccirilli dovè declinare le sue generalità, si confuse e fece nascere perciò dei sospetti.

Avvertita immediatamente la polizia, si venne a scoprire che la Piccirelli non era altri che Fanny Cerroni, abitante in via Prenestina e con la Miccitelli essa aveva organizzato tutto il piano della truffa.

La Miccitelli era già latitante poichè doveva rispondere di una truffa di 40 mila lire in danno di Gabrielli Annibale e di falso in cambiale per 16 mila lire in danno di Antonietta Ferri, e fu già arrestata per furto di oggetti preziosi rubati ad una certa Costantina Pannacchiotti. E' inutile dire che tanto la Piccirilli quanto la Miccitelli, o meglio la Cerroni, sono state inviate alle Mantellate a disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'arresto d'un pregiudicato elegante

Da vario tempo un giovane napoletano conduceva pei ritrovi della Capitale una vita assai elegante.

Ciò dette sospetto ai Commissarii Trento e Cadolino i quali si misero sulle traccie dell'individuo per scoprire la sua rara personalità.

Ma questi s'era allontanato da Roma e così le indagini per qualche tempo ristettero.

Stamane però il vice-commissario dott. Lamberti scorse l'uomo in piazza S. Silvestro e lo trasse in arresto.

Egli è stato identificato per il pregiudicato Marino Alfredo di anni 27 da Napoli.

Interrogato sul suo domicilio rispose di non ricordarselo, ma le indagini prontamente esperite fecero conoscere invece che il Marino alloggiava all'Albergo Oriente in piazza Poli.

Da un'accurata perquisizione è stato rilevato che il Marino nelle sue valigie fra l'altro conteneva un timbro falso del Commissariato per l'Emigrazione, fogli intestati e altri oggetti atti a falsificare i documenti di viaggio degli emigranti.

Il Marino è stato inviato a Regina Coeli.

Litigio e ribellione ai carabinieri

La crisi delle abitazioni ha dato luogo, oggi alle 15 ad un furioso litigio fra il padrone di casa Colazza Achille fu Luigi, di anni 60, abitante in Viale Giulio Cesare 193 ed il suo subinquilino Edoardo Cherubini, fu Giovanni da Montereale di anni 38, a cui il Colazza aveva chiesto di sgomberare la camera ch'egli tiene in affitto.

Il litigio furioso ha accecato il Cherubini che, tratta la rivoltella, ha fatto fuoco contro il Colazza, senza, per fortuna, colpirlo. Alla detonazione sono accorsi due carabinieri; ma il Cherubini furibondo, ha minacciato anche questi, dicendo: «Se vi avvicinate vi sparo».

I carabinieri allora si sono gettati addosso al Cherubini; lo hanno disarmato e lo hanno tratto in arresto al Commissariato di Porta Trionfale.

Le corse al trotto alle Capannelle

Domani avremo la riapertura del magnifico ippodromo delle Capannelle. Per adesso lo Sport si limita ad offrirci delle corse al trotto, ma già il pubblico si domanda quando potremo accorrere ancora alle Capannelle per le classiche prove delle corse al galoppo.

Per la riunione di domani funzioneranno il totalizzatore e il book-maker.

A titolo di cronaca tra i numerosi cavalli iscritti sono giunti i famosi internazionali «Niagara», «Pikkolo», «Prik» ed altri. Tra i puledri è giunto il famoso «Arion» che sotto la guida maestra del Driver cav. Nello Branchini ha riportato allori nei campi di Modena, Trieste e Bologna.

Per i giornalisti esclusivamente, valgono per l'ingresso al pesage le tessere con fotografia rilasciate dalla Società Parioli.

IL PROGRAMMA

PRIMA CORSA — Premio Apertura — Lire 5000 (1500 - 800 - 400 - 300) per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1609. Vincere due prove. I cavalli esteri partiranno a m. 1640.

Ardito Beer (5), Cascinelli Pasquale.
Vampa (8), Gredu Roberto.
Jolly Jockey (7), Scuderia Appia.
Sieger (9), Filippini Antonio.
Erik (9), Spinelli Salvatore.
Hansi (5), Santoro Felice.
Diabolo (a), Caciotti Romolo.
Nogi (a), Scuderia Roma.
Minna Leverp (9), Scuderia Roma.
Lurce (8), Scuderia Roma.
Young (8), Cav. F. Paolo Ruocco.
Taitù (a), Scuderia Roma.
Pikkolo (9), Scuderia Appia.
Niagara (9), Cav. Gargiulo Gennaro.
Asta (a), Scuderia Appia.

SECONDA CORSA — Premio Lazio — Lire 4000 (2000 - 1000 - 600 - 400) e splendida statua in bronzo dono dell'Audace Club per puledri interi e puledre indigene di 3 anni ed oltre. Vincere due prove. Distanza metri 1609. I cavalli superiori ai 3 anni verranno handicappati di 40 metri.

Princesse Henriette (3), Cav. F. Paolo Ruocco.
Meri (3), Cav. Dott. Bernardo D'Ambrosio.
Arien (3), Cav. Gargiulo Gennaro.
Isabeau Medium (3), Scuderia Appia.
Achille Bella (4), Scuderia Appia.
Anna Vittoria (4), Cav. F. Paolo Ruocco.
Bingen Silver (6), Cav. Foggia Cesare.
Mago (7), Gredu Roberto.
Sansonetto (6), Scuderia Roma.
Miss Boer (5), Scuderia Roma.
Coderino (6), Scuderia Roma.
Marte (a), Cav. Gargiulo Gennaro.
Trieste (a), Cav. Gargiulo Gennaro.
Ardito Beer (5), Cascinelli Pasquale.
Jolly Jockey (7), Scuderia Appia.
Tomboy (7), Cav. Savino Raffaele.
Jone Silver (4), Lanzi Pietro.

TERZA CORSA — Premio Firenze — Lire 2000 (1000 - 500 - 300 - 200) per cavalli e cavalle indigeni di tre anni ed oltre. Prova unica. Distanza m. 2100. Ogni L. 10.000 vinte, metri 25 indietro.

Vesuviana (6), Fratelli comm. Bottiglieri.
Valoroso (7), Pasquetta Alfredo.
Sansonetto (6), Scuderia Roma.
Jone Silver (4), Lanzi Pietro.
Gioiello (10), De Pasquale Salvatore.
Basilio (5), Fratelli Maritati.
Vampa (8), Gredu Roberto.
Tomboy (7), Cav. Savisso Raffaele.
Trieste (7), Cav. Gargiulo Gennaro.
Jolly Jockey (7), Cerqua Angelo.
Tripolina (11), Cerqua Angelo.
Anna Vittoria (4), Cav. F. Paolo Ruocco.

QUARTA CORSA — Premio Antene — Lire 2000 (1000 - 500 - 300 - 200) per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto L. 10.000 nell'annata. Prova unica. Distanza m. 2100.

Marte (a), Cav. Gargiulo Gennaro.
Tomboy (7), Cav. Savino Raffaele.
Mago (7), Gredu Roberto.
Taitù (10), Scuderia Roma.
Diabolo (7), Caciotti Romolo.
Erik (9), Spinelli Salvatore.
Vampa (8), Gredu Roberto.
Hansi (5), Santoro Felice.
Trieste (7), Cav. Gargiulo Gennaro.
Young (a), Cav. F. Paolo Ruocco.
Pikkolo (9), Scuderia Appia.
Basilio (3), Fratelli Maritati.
Asta (a), Scuderia Appia.
Sieger (9), Filippini Antonio.
Vesuviana (6), Fratelli Comm. Bottiglieri.
Minna Levery (9) Scuderia Roma.
Lurea, Scuderia Roma.

Per il pubblico

Ecco l'orario dei treni: Roma Termini partenza ore 14.25, ore 14.55, arrivo sulla linea al Napoli al 10 km. ore 14.53, ore 15.23. Partenza dal km. 10 ore 19.05, ore 19.30, arrivo Roma Termini ore 19.20; ore 19.45.

In caso di grande affluenza di pubblico le Ferrovie dello Stato appronteranno dei treni bis.

Alle tramvie dei Castelli funzionerà uno speciale servizio tramviario.

La riunione internaz. di domani allo Stadio

Con l'incontro Italo-tedesco il C.R.J.A. organizzerà domani allo Stadio Nazionale la prima delle riunioni internazionali fissate nel suo programma. Le tre prove di velocità e le tre dietro motori risolveranno l'incerta questione di superiorità. Nella Stayer saranno il campione romano dei professionisti Di Gaetano e quello dei dilettanti Moscatelli a contendere il successo al forte Tadewall; mentre al campione romano dei professionisti Trasciatti e al veloce Sartini è affidato l'onore di difendere i colori nazionali contro il velocissimo Schrage nell'incontro Sprinters.

La mancanza di elementi ci impedisce di dare i favoriti a chiunque avesse l'intenzione di farlo. L'incertezza farà acuire l'interessamento del pubblico che — questo è certo — assisterà a gare emozionanti condotte con la massima velocità pel completo impegno d'energie da parte dei concorrenti.

Le gare dei dilettanti presentano una caratteristica notevole: quella dell'interregionalità delle dispute. Infatti saranno domani sulle piste dello Stadio a contendere ai migliori romani la vittoria nelle gare riservate ai puri Alibani Guido di Bologna, vincitore dei noti Magnani e Fabbri, Chemello Giovanni di Schio, e Soffia di Palermo. I nostri Chiacsi, Bramante, Green e Ricchetti tra i quali qualcuno vuole ancora insoluta la questione di superiorità, dovranno prodigarsi a fondo se non vorranno che il successo nelle due prove dilettantistiche arrida agli ospiti che si presenteranno ben preparati per difendere l'onore sportivo delle proprie regioni delle quali sono i migliori esponenti. Ricordiamo che le iscrizioni per le gare riservate ai dilettanti si ricevono fino a stasera presso il C.R.J.A., (Via Napoli 4).

Ecco il programma della riunione che avrà inizio alle ore 16.30 precise:

Velocità Professionisti: tre giri, tre prove. (Schrage, Trasciatti, Sartini).

— Individuale dilettanti (giri 30): due traguardi.

— Stayers professionisti: tre prove (la prima su venti giri, la seconda su 25, la terza su 30).

Tadewald (Del Sordo): Di Gaetano (Spadoni) e Moscatelli (Sartini).

— Handicap incoraggiamento dilettanti: tre giri.

Attraverso i rioni

IL CONDUCENTE la vettura tramviaria 107 linea 31, Ottavio Marchetti, di anni 27, iersera in piazza Vittorio Emanuele nel discendere dal tram per aprire lo scambio del binario cadde battendo il petto sul manico del paletto riportando contusioni al torace e probabile frattura della 3.a e 4.a costola. Accompagnato all'ospedale di San Giovanni è stato dai sanitari trattenuto in osservazione.

DISGRAZIA SUL LAVORO. — Il muratore Ferdinando Ceccarelli fu Antonio, di anni 28, romano, abitante in via Ivrea, stamane, verso le 10, mentre lavorava in una fabbrica in costruzione di via Giuseppe Farina, cadeva malamente, producendosi una importante contusione alla base dell'emitorace destro. A S. Giovanni è stato trattenuto in osservazione.

Rocce e stagni di Sardegna convertiti in ricchezza nazionale

(Dal nostro inviato speciale)

CAGLIARI, giugno.

Fra le iniziative notevoli create in questi ultimi tempi per la risurrezione economica ed agricola della Sardegna, due imprese importanti e caratteristiche vanno ricordate: una, quella dello sfruttamento di calcari isolani; l'altra, quella del prosciugamento degli stagni del Campidano e della loro trasformazione in terreni per cereali.

Ho voluto visitare entrambe le intraprese, per rendermi conto della loro utilità e della loro possibilità di rappresentare un esempio di ciò che il capitale italiano potrebbe rendere, impiegato in Sardegna, purchè amministrato da uomini capaci di raggiungere con pazienza ferrea un fine determinato e purchè scortato da competenze autentiche e tecnicamente moderne.

La Sardegna possiede intere colline, vaste e vicinissime al litorale di sostanze calcaree. Ottima condizione per fabbriche di cementi. Eppure, lo credereste?, fino all'anno scorso la Sardegna non aveva una fabbrica di cemento. Se pensiamo che Cagliari è il porto ideale per provveder di cemento tutto il Mediterraneo centrale; se pensiamo che l'Asia Minore, la Siria, l'Egitto, la Libia, la Tunisia e l'Algeria hanno maggior convenienza a fornirsi di cemento da Cagliari piuttosto che da qualunque altro porto del Mediterraneo; se pensiamo che la Sardegna, in questo pieno fervore di opere idrauliche la cui èra è stata inaugurata dal bacino del Tirso, ha bisogno urgente di centinaia, di migliaia di tonnellate di *portland*, si riconoscerà facilmente quanto fosse assurdo che l'isola non ne producesse, pure avendo nel suo suolo enormi depositi naturali di rocce calcaree.

Se quando vennero incominciati i lavori per gl'impianti del Tirso, l'isola avesse avuto un cementificio, quei lavori avrebbero proceduto anche più speditamente ed il loro costo sarebbe stato notevolmente più basso. Fu appunto la convenienza di trovare cemento a poca distanza dai luoghi dove verranno intraprese le altre opere di futura costruzione — il cui programma vi ho enunciato nei giorni scorsi — quella che ha convinto un gruppo di capitalisti, ingegneri e chimici continentali della necessità di costruire una grande fabbrica di cementi alle porte di Cagliari, fra una catena di colline calcaree, situata ad immediato ridosso della città, ed il porto da cui il prodotto può irradiarsi in tutte le direzioni del Mediterraneo.

Dalla roccia al cemento

Come per incanto, è sorto dunque il cementificio di Cagliari; ed è sorto secondo i sistemi tecnici più moderni, più rapidi, più redditizii che esistano in Europa. Le cave di calcare aperte nella collina vicina rovesciano quotidianamente sulla costa tonnellate e tonnellate del prezioso elemento. Questo viene chiuso in enormi tubi di acciaio, ripieni di sfere di acciaio di svariato diametro. I tubi vengono messi in moto rotatorio a sessanta giri al minuto. Il calcare, morso, schiacciato, masticato dalle palle d'acciaio, è ridotto in polvere.

Di questa polvere si fa una pasta o poltiglia, versata in vasche gigantesche, dove viene miscelata chimicamente, dei necessari elementi complementari, ed agitata mediante gorgoglii ribollenti di aria che pompe pneumatiche iniettano dal fondo stesso delle vasche. Ogni vasca sembra allora un lago bianco in ebullizione.

Quando la miscela ha la composizione perfettamente voluta, che i chimici esaminano e regolano giorno per giorno, quei fiumi di poltiglia chiara vengono versati dentro cilindri lunghi alcune decine di metri e larghi tanto che un uomo potrebbe percorrerli in ginocchio. Cotesti cilindri sono rivestiti internamente di mattoni refrattarii. Essi debbono essere sottoposti ad un calore di 1500 gradi; non troppo di più, se no il materiale refrattario si fonderebbe; non meno altrimenti non si forma il *klinker*, cioè il prodotto da cui si estrae il cemento.

Difficilissima è la regolazione di tale cottura ad altissima temperatura, ma necessariamente esatta e precisa fra due limiti brevi. Ecco come l'impianto di Cagliari (uno dei più moderni di Europa) funziona. Il cilindro mastodontico contenente la pasta del cemento gira vorticosamente su se stesso, mentre una macchina infernale — vera fauce d'Averno — proietta una fiamma ardente nel senso della sua lunghezza. Nel tempo stesso, una specie di otturatore gigantesco, forato al centro, chiude l'estremità del cilindro e vi soffia dentro una corrente d'aria calda nella quale un imbuto versa continuamente carbon fossile minutamente polverizzato.

Le due correnti, quella esterna (lingue di fiamme) e quella interna (aria con pulviscolo di carbone, che, naturalmente, s'incendia con gran facilità), fanno sì che la poltiglia cuocia a 1500 gradi e si depositi alle pareti refrattarie in tanti sassolini, durissimi, rossastri come minerale di ferro.

La temperatura interna è tale che, dopo alcune settimane, anche i mattoni refrattarii del cilindro cominciano a fondersi; e bisogna continuamente sostituirli.

Quei sassolini costituiscono il *klinker*. Questo — dopo averlo aereato qualche mese, viene macinato, vagliato, depurato, essiccato. Ne risulta una polvere sottilissima, che imbuti automatici versano in tanti sacchi di mezzo quintale ciascuno. E' il cemento. Una grue li afferra e li imbarca a bordo delle navi o sui carri ferroviarii. Le navi portano il prodotto in tutto il bacino del Mediterraneo, dove dall'Egitto all'Asia, da Tunisi alla Algeria, tutte le imprese di costruzione hanno trovato più conveniente, per economia di trasporto e modicità di prezzo, per accuratezza di lavorazione o bontà di prodotto, farlo venire da Cagliari piuttosto che da qualunque altro scalo. La domanda è tale che, per farvi fronte, bisognerebbe oggi impiantare almeno altri due cementificii consimili. I treni e gli autocarri trasportano poi i candidi sacchi in tutti i versanti dell'isola, dove l'attività italiana costruisce dighe, fabbrica laghi, distende argini, innalza centrali elettriche, prepara prosciugamenti e bonifiche, stalle per il bestiame, depositi per cereali, fienili, case coloniche.

C'è in questo momento tale un fervore di attività nell'isola — e disciplinato con organicità così armonica ed intelligente — da far concepire le migliori speranze per la valorizzazione — da qui ad un quinquennio — di molte sue ricchezze naturali.

Lo stabilimento dei combattenti

Un'altra impresa che ha dato gioia al mio cuore di italiano è stato lo Stabilimento Vittorio Emanuele II. A quarantadue chilometri da Cagliari, nella conca vastissima tra Villacidro e Sanluri, esisteva un vasto stagno, circondato da altri stagni minori: lo stagno di Sanluri. Ampia zona fino a poco tempo fa perduta, per l'agricoltura sarda. Oggi l'acquitrino non c'è più. C'è una borgata agricola spuntata fuori, improvvisamente, in tre anni. Essa è destinata a diventare un'immensa miniera di cereali, com'è il Lago Fucino.

La bonifica di Sanluri ha una storia avventurosa. Carlo Alberto l'aveva affidata ad una confraternita di trappisti. I trappisti visitarono la desolata palude; ma tornarono dal Re, dicendogli: «Se Vostra Maestà, pavimentasse l'acquitrino di Sanluri con scudi d'argento messi per taglio, solo allora se ne potrebbe ricavare qualche cosa». E la maremma rimase.

Verso il 1840 una Società di tre francesi ed un italiano, il Carbonazzi, ebbe l'ardimento di prosciugare lo stagno. Vi spese quattro milioni, milioni di allora. E vi innalzò uno zuccherificio. Ma poi mancò il danaro per trasformare la bonifica in coltivazione agricola. Lo zuccherificio venne distrutto da un incendio, di cui sussistono ancora le rovine. L'appezzamento passò per varie mani, subendo avventure tragiche e comiche. (La più comica avvenne quando appartenne al Ministero dell'Agricoltura, il quale lo affittò per 10 mila lire ad un tale che poi lo riaffittò per 18 mila lire al Ministero della Guerra! Esempio tipico di sperpero e di ignoranza burocratica. Il Governo affittava a se stesso un terreno, ponendo fra sè e sè medesimo un intermediario, nelle cui tasche lasciava quasi il 50 per cento!

Finalmente, la bonifica di Sanluri fu concessa all'Opera Nazionale Combattenti. E l'opera ne ha fatto un campo agricolo modello. Ne ha affidata la direzione ad un uomo intelligente, intraprendente ed appassionato nella rivalorizzazione agricola della Sardegna, il prof. Muzi il quale comanda un esercito di assistenti, di agricoltori, di manovratori di macchine agricole. L'anno venturo Sanluri darà, in cereali, un reddito notevolissimo.

L'Opera Nazionale Combattenti non è certo esente da mende, fra le quali bisogna notare: uno sproporzionato sperpero di materiale (si figuri il lettore che ha costruito una ferrovia perimetrica al possedimento!), una non perfetta armonicità di vedute fra il centro dirigente di Roma e le colonie periferiche, nei più lontani paesi; una troppo scarsa *visione industriale* dell'azienda; ma, nonostante tutto ciò, l'Opera si è resa benemerita e continuerà a rendersi sempre più benemerita per il rinnovamento agricolo dell'isola.

Quando i dirigenti dell'Opera si saranno persuasi che, amministrando i milioni dello Stato, bisogna considerarli, se si vuol davvero raggiungere una grande utilità nazionale collettiva, come *danaro privato*, — vale a dire che non si può neppure nel caso loro abbandonare le sane regole di qualsiasi industria, per cui le spese debbono essere sempre proporzionate alla possibilità del reddito agrario — allora la Sardegna risentirà anche di più il sano contributo materiale e morale offertole da queste centurie di coraggiosi che affrontano solitudine, fatiche, disagi e malaria, unicamente animati dal fervore nobilissimo di accrescere il patrimonio agricolo della nazione in genere e della Sardegna in particolare.

Maffio Maffii

Una personalità fascista della Liguria arrestata in seguito a denunzia

GENOVA, 16. — Era noto a Genova l'ing. Igino Manecchi, di anni 36, con studio tecnico in via XX Settembre. Egli era noto specialmente nel campo politico e più precisamente in quello fascista al quale apparteneva da tempo.

Fu il Manecchi colui che compì, per conto del fascio di qui, l'inchiesta sui luttuosi fatti avvenuti a Sarzana fra carabinieri e fascisti. Il nome del Manecchi è legato altresì ad un'impresa aviatoria fallita completamente.

Tempo fa però i dirigenti fascisti denunziarono il Manecchi per l'appropriazione dei fondi destinati alla propaganda fascista. L'autorità giudiziaria deferì al Tribunale l'accusato e doveva discutersi il processo. Ma in seguito ad un incidente sollevato dalla difesa il processo venne rinviato a nuovo ruolo.

In questo frattempo pervennero nuove denuncie a carico dell'ing. Manecchi per altre imprese che, secondo le denunzie stesse, sarebbero state vere e proprie truffe per somme di denaro ingentissime.

Un mandato di cattura venne emesso dall'autorità giudiziaria di Piacenza ed un altro da quella di Genova.

Muniti di questi due mandati di cattura questa notte alcuni agenti della questura si recarono all'abitazione del Manecchi e lo trassero in arresto.

Le Officine Miani e Silvestri in fiamme a Milano

MILANO, 16. — Alle 14.15 si è sviluppato un incendio di apparenza assai grave nelle Officine meccaniche Miani e Silvestri in via Cittadini.

Il fuoco si è sviluppato nel padiglione adibito al collaudo delle vetture ferroviarie. Appena dato l'allarme i pompieri addetti allo Stabilimento si sono affrettati ad accorrere sul posto ed a mettere in azione le pompe e gli altri mezzi di estinzione. Poichè però la loro opera non appariva sufficiente venivano chiamati di urgenza i pompieri cittadini che accorrevano con i mezzi adatti allo scopo. Sul posto si recavano subito anche l'Assessore addetto ai servizi pubblici e il direttore dello Stabilimento.

L'incendio mentre telefoniamo non è ancora domato e ripetiamo, sembra di grave entità.

Due bimbe uccise e un meccanico ferito in una disgrazia automobilistica

ACQUI, 16. — Ieri una motocicletta guidata dal meccanico Penengo che aveva seco due sue bambine — l'una di 4 e l'altra di 12 anni — percorreva la strada provinciale. Ad una svolta la motocicletta deviando precipitava dall'alto nel sottostante torrente Ravenasco. I tre caddero sul letto del torrente riportando gravissime ferite, in seguito alle quali le due bambine morirono subito ed il Penengo fu ridotto in fine di vita. Trasportato all'ospedale vi giunse moribondo.

La drammatica fine di Stambuliskj

Catturato, liberato, inseguito, ucciso...

La notizia ufficiale

SOFIA, 16.

L'«Agenzia Telegrafica Bulgara» comunica:

«Stambulisky è stato tratto prigioniero nel villaggio di Golak. Egli si è presentato spontaneamente al Comandante delle truppe del Governo dichiarando di volersi arrendere.

Alle ore tre del pomeriggio Stambulisky è stato condotto in automobile da Vetren e Totar Pazardjik ove la folla lo ha inseguito con un urlo ed ha tentato linciarlo.

Per evitare eventuali incidenti Stambulisky è stato nuovamente condotto a Slavovitza. Durante il percorso per raggiungere tale villaggio un gruppo di contadini armati ha attaccato la vettura in cui si trovava Stambulisky questi è riuscito a fuggire.

E' stato dato immediatamente l'ordine di inseguirlo, arrestarlo e condurlo a Sofia sotto buona scorta.

Durante l'inseguimento sono stati sparati varii colpi di fucile e Stambulisky è rimasto ucciso.

Il governo, deplorando vivamente l'accaduto, ha dato ordine di procedere ad una rigorosa inchiesta.

I particolari della fuga

LONDRA, 16.

Telegrammi da Sofia al «Times» annunciano stasera la cattura e la morte di Stambulisky.

Il primo dispaccio in data 14 dice: Il ministro della guerra annuncia che stamane è stato catturato Stambulisky nel villaggio di Golach. Questa notizia è arrivata drammaticamente, mentre il ministro spagnuolo Omero, decano del corpo diplomatico, era nell'ufficio del nuovo ministro degli esteri Kalfof, per la seconda udienza settimanale. Una settimana fa Stambulisky era al posto di Kalfof.

La notizia ha grandissima importanza perchè, catturato Stambulisky, gli agrari saranno nella impossibilità di opporre una resistenza efficace.

Un telegramma in data di oggi, ore 15,30 dà particolari sulla cattura e sulla uccisione. «Ecco, dice il dispaccio, i particolari sulle avventure toccate a Stambulisky negli ultimi sei giorni: sabato mattina alla notizia che l'esercito aveva rovesciato il governo, ebbe un primo momento di esitazione. Tuttavia ritenne si trattasse di un tentativo isolato. Per tutta la giornata di sabato egli rimase a Slavovitz ma nella notte giunsero ulteriori notizie, tali che lo persuasero che la situazione era più grave di quanto avesse pensato. Intanto truppe cominciavano ad arrivar nei dintorni di Slavovitza, e l'ex presidente del consiglio decise di gettarsi nella montagna per tentare di raggiungere la frontiera. Domenica, quando le truppe arrivarono a Slavovitz, Stambulisky era già fuggito e si diceva che fosse nascosto nelle vicinanze.

Si iniziò subito una caccia vigorosa alla quale parteciparono pure i contadini. Stambulisky era partito da Slavovitz accompagnato da una guardia numerosa, ma a poco a poco questi armigeri lo abbandonarono così che non gli restarono che il fratello e due fedeli amici.

Dall'11 al 13 riuscì a sfuggire alla cattura, ma il cordone di truppe gli si serrava sempre più intorno. Passata la notte dal 13 al 14 fuori di Goliach, entrò nelle prime ore del 14 nel villaggio dopo essersi travestito da mercante di legname e chiese i mezzi di trasporto per raggiungere Kostenets, Bania dove sperava di racimolare un buon numero di fedeli. Riuscì infatti ad uscire da Golach, ma il sindaco del villaggio lo aveva riconosciuto, tanto che lo inseguì con un gruppo di contadini e lo arrestò. Stambulisky non nascose la sua emozione. «Mi tradite come Giuda tradì Gesù Cristo», egli disse al gruppo di persone che lo arrestarono.

I contadini gli offrirono da mangiare. Egli rifiutò dicendo: «Mi offrite veleno».

Riportato a Goliach, telegrafò al presidente del Consiglio Zankoff: «Apprendo in questo momento che il mio governo è stato rovesciato. Mi arrendo. Leggo le vostre dichiarazioni. Buona fortuna al vostro governo, e personalmente non mi rammarico di essere sollevato dal pesante carico del governo. Vi convincerete presto che sia difficile il compito di governare. Siate certo che non farò alcuna opposizione. Vedo nelle vostre dichiarazioni che voi raccomandate l'unione di tutti i partiti, ma non vedo nel vostro gabinetto nè un agrario nè un liberale».

Nello stesso giorno Stambulisky telegrafava al comandante delle truppe di Tatar Bazergik, colonnello Salikoff, suo vecchio camerata: «Apprendo che il mio governo è stato rovesciato e mi arrendo. Venite in automobile a Vetren».

Una tragica lotta

Così Stambulisky fu arrestato dai militari a Vetren ma chiese che gli fosse permesso di tornare a Slavovitz allo scopo di prendere alcuni oggetti personali», ciò che gli fu concesso. Una automobile accompagnata da una forte scorta partì per Slavovitz. Per la strada un gruppo di suoi amici personali assalì la scorta e lo liberò. Ciò che significa che il ritorno a Slavovitz era un tranello.

La notizia della liberazione ebbe una vivace ma breve ripercussione a Sofia. Il ministro della guerra telegrafò al comandante delle truppe ordinandogli di catturare Stambulisky ad ogni costo.

Di nuovo militari e borghesi armati furono lanciati sulla pista di Stambulisky e dei suoi amici, che furono presto raggiunti. Si impegnò così un violento combattimento, durante il quale Stambulisky rimase ucciso.

La sua morte è molto deplorata negli ambienti governativi ma non pare che si potesse evitare.

Intanto il nuovo ministero si va consolidando. Il ministro degli Esteri ha dato ieri il primo ricevimento al Corpo diplomatico.

Bulgaria e Jugoslavia

SOFIA, 16.

L'Agenzia telegrafica bulgara» pubblica: «Un dispaccio da Belgrado annuncia che il Governo serbo farebbe, a nome della Piccola Intesa, un passo a Sofia perchè il gabinetto bulgaro avrebbe violato il trattato di Neuilly.

Nei circoli autorizzati bulgari si dichiara che non si sa nulla di un simile passo che, del resto, potrebbe non aver luogo, poichè il governo bulgaro ha fermamente dichiarato di rimanere fedele ai trattati».

L'ex-zar Ferdinando è estraneo al movimento

La Legazione di Bulgaria in Roma comunica:

«La versione accreditata dall'ex-Ministro Daskaloff, secondo la quale il movimento che ha rovesciato Stambuliski è dovuto all'opera dell'ex Zar Ferdinando e dei suoi fautori, col proposito di preparare il suo ritorno in Bulgaria, è assolutamente contraria a verità. La suddetta voce è stata diffusa per suscitare diffidenze verso il nuovo Governo e per comprometterlo all'Estero.

In realtà l'avvenuto cambiamento di regime in Bulgaria è dovuto ai partiti costituzionali, i quali lottarono contro il Governo di Stambulisky allo stesso modo come durante il regime personalistico di Ferdinando, quando, specie alla vigilia della guerra europea, cercarono inutilmente di farlo desistere da quella politica che riuscì in seguito fatale alla Bulgaria. A questo riguardo è da rilevare che tre fra i partiti che compongono l'attuale Ministero furono quelli che obbligarono lo Zar Ferdinando all'abdicazione, dopo di che la questione fu liquidata definitivamente.

Quindi nessuno in Bulgaria si propone o desidera il ritorno dell'ex Zar che fu causa di tante sciagure per il paese.

I membri del nuovo Governo sono convinti fautori della pace. Essi rispetteranno coscienziosamente tutte le libertà costituzionali e si adopereranno a rinsaldare i rapporti di leale amicizia con tutti gli Stati, avviando il paese verso il progresso civile e pacifico.

Attualmente l'ordine più perfetto regna in tutta la Bulgaria. Le autorità hanno ripreso le loro funzioni normali e nessun moto è segnalato nemmeno nelle provincie ove le popolazioni, ossequienti ai poteri costituiti, si sono dedicate pacificamente ai lavori campestri. Le comunicazioni telegrafiche postali e ferroviarie funzionano regolarmente.

La tensione anglo-russa

MOSCA, 16.

La stampa russa discute vivacemente e largamente la risposta russa al Governo inglese.

La *Isvestia* dice che presso il Governo inglese sono ancora assai influenti gli elementi interessati ad una rottura diplomatica colla Russia. Il giornale non crede di poter affermare che collo scambio di note si arriverà ad un accordo. In caso d'una rottura, il mondo saprà giudicare chi n'è il responsabile, perchè la Russia ha fatto tutti gli sforzi possibili per evitarla.

Sulle relazioni anglo-russe la Rappresentanza di Russia in Italia comunica:

*«Sulla questione dei rapporti anglo-russi sono state pubblicate da alcuni giornali romani notizie che attribuiscono al Governo russo «una capitolazione su tutta la linea di fronte all'*ultimatum *inglese».*

«Ciò non corrisponde al vero stato delle cose.

«Il Governo russo, aderendo alle domande inglesi formulate nei primi quattro punti del memoriale, ha mantenuto il suo punto di vista per ciò che riguarda il punto quinto e sesto, cioè sulla questione del richiamo dei propri rappresentanti dalla Persia e dall'Afghanistan e su quella dell'indennizzo ai sudditi britannici danneggiati in Russia.

«Queste due questioni il Governo russo sarebbe disposto a risolvere solo sulla base di completa reciprocità».

Lo sforzo per un'intesa fra Londra e Parigi

LONDRA, 16.

Un comunicato ufficioso informa:

«Lord Curzon si è intrattenuto con l'ambasciatore di Francia sulle questioni pendenti fra i due Governi.

Il gabinetto britannico sarebbe disposto a fare tutto il possibile per arrivare ad una intesa».

L'*Evening Standard* dà questi particolari sul questionario che il Governo britannico ha comunicato al Governo francese:

1.o Quale azione da parte tedesca diretta a far finire o a sospendere la resistenza passiva nella Ruhr sarebbe considerata dal Governo francese?

2.o Quali assicurazioni vi sono che il Governo tedesco potrebbe effettivamente attuare i provvedimenti per i quali si impegnasse?

3.o Se il Governo ordinasse la sospensione della resistenza passiva nella Ruhr, quale sarebbe il conseguente atteggiamento del Governo francese? L'occupazione militare franco-belga sarebbe modificata e come?

4.o Quando si comincerebbe lo sgombero della Ruhr e come avverrebbe?

5.o Quali misure economiche sarebbero prese?

6.o Come funzionerebbero le ferrovie renane e con quale regime?

7.o Quali sono le opinioni francesi pro e contro una moratoria da concedere alla Germania?

8.o Quale piano di regime doganale tra la Germania occupata e quella non occupata sembrerebbe attuabile ai francesi?

9.o In quale misura il Governo francese è disposto a modificare le sue richieste circa le varie categorie di buoni delle riparazioni?

Seguono poi altre domande minori.

Il punto di vista del Governo britannico appare questo: esso si propone il ritorno alla normalità nelle condizioni dell'Europa. Per realizzarlo bisogna metodicamente procedere a sbarazzare anzitutto la via alla questione della Ruhr. Il Governo inglese è pronto a richiedere calorosamente alla Germania l'abbandono della politica di resistenza passiva.

Il *Times* riafferma che il Governo inglese sinceramente si adopera a non tralasciare alcuna occasione per ottenere che alla Germania venga data una risposta comune. Le difficoltà nei circoli Governativi non sono ritenute insormontabili.

La *Westminster Gazette* e l'*Evening Standard* riparlano invece della necessità di una azione separata dell'Inghilterra qualora la Francia non si decidesse a riconoscere le offerte tedesche quale un tentativo per risolvere la questione delle riparazioni.

Il *Daily New* il quale non crede vicina una Conferenza interalleata, dichiara improbabile che il Governo inglese consigli alla Germania di accettare il postulato di una cessazione incondizionata della resistenza passiva.

Il *Daily Telegraph* ritiene le prospettive attuali non buone, nè per l'Inghilterra, nè per il continente, nè per i vinti, nè per gli stessi alleati, citando a tal proposito particolarmente gli interessi del Belgio e dell'Italia.

Il *Daily Exspress* scrive che la Gran Bretagna si trova di fronte ad un bivio: o abbandonare la prospettiva del mercato tedesco o urtarsi con la Francia.

Noi pensiamo — scrive il giornale — che l'amicizia della Francia sia più importante per noi che non il mercato tedesco.

La pressione nella Ruhr

BERLINO, 16

Il *Wolff Bureau* scrive che il Governo tedesco intende fare tutti i passi possibili per ottenere che la sentenza capitale contro l'ing. agronomo Georges, pronunziata dalla Corte Militare francese di Magonza, non venga eseguita.

A Darmstadt nella riunione della Dieta il Ministro di Giustizia ha protestato contro la sentenza di condanna a morte dell'ing. Georges esprimendo il voto che i francesi procedano ad un'equa revisione del processo.

Ieri i francesi hanno espulso 220 impiegati ferroviari a Wanne, Gelsenkirchen, Katernberg nonchè tutti i ferrovieri delle stazioni di Altenessen e Bergeborbeck. Le famiglie degli espulsi dovranno partire entro quattro giorni.

I giornali berlinesi in corrispondenze dalla Ruhr mettono in rilievo che le misure delle autorità di occupazione diventano ogni giorno più gravi mediante la proclamazione dello stato d'assedio, ostacoli frapposti alle comunicazioni di ogni genere nonchè espulsioni ed arresti. I giornali aggiungono che i franco-belgi sperano in questo modo di potere infrangere la resistenza passiva del popolo tedesco mentre invece raggiungeranno l'effetto contrario.

A Dortmund i francesi hanno occupato stamani tutte le stazioni della città dimodochè tutto il traffico ferroviario è sospeso. In questo modo è stato gravemente colpito tutto il bacino industriale essendo Dortmund un nodo ferroviario della massima importanza per il traffico delle merci tra i territori occupati e quelli non occupati. I francesi hanno sequestrato tutte le casse delle stazioni occupate e tutto il materiale in esse depositato.

I francesi hanno anche occupato le stazioni di Langendreer, Bochum, Wattenscheidt, Kray. Il movimento ferroviario tra Essen, Bochum e Dortmund è completamente paralizzato. Per giungere al territorio non occupato i viaggiatori hanno a loro disposizione unicamente le linee tranviarie.

A Verden la Corte militare francese ha condannato oggi il signor Kellermann a cinque anni di reclusione e a 24,4 milioni di franchi uguali a 178 miliardi di marchi, per inadempienza all'ordine dato dalle autorità di occupazione di fornire loro coke.

Il signor Kellermann nel suo interrogatorio ha dichiarato di essersi basato sui divieti emanati da parte del Commissario del Reich per la spartizione del carbone ed ha aggiunto che non avrebbe potuto, anche volendo, fornire il coke richiesto poichè in tal caso gli operai si sarebbero messi in sciopero. Ha anche fatto rilevare che gli altri forni da lui dipendenti non hanno fornito coke dall'agosto passato poichè i francesi lo avevano respinto continuamente dichiarandolo inservibile. Nonostante queste dichiarazioni la Corte militare francese ha condannato il Kellermann.

Un voto di fiducia a Poincaré sulla politica interna

PARIGI, 16.

Ieri alla Camera dei Deputati il presidente del Consiglio Poincarè ha risposto alle interpellanze sulla politica interna.

Egli ha dichiarato di meravigliarsi che si possa credere che egli abbia favorito le mene dei realisti. Noi siamo — ha detto — risoluti a garantire la libertà e saremo inesorabili contro le colpe, i delitti e le violenze che vengono commesse dai realisti, dagli anarchici o dai comunisti. La Repubblica è oggi inseparabile dalla Francia vittoriosa. Il Governo assicurerà le libertà repubblicane, il rispetto della legge e il mantenimento dell'ordine e combatterà tanto la rivoluzione sociale quanto la restaurazione monarchica.

Quanto ai rapporti con la Chiesa il Presidente del Consiglio Poincarè ha dichiarato, a proposito delle congregazioni religiose, che egli approvò le leggi che sono ora ad esse applicate con l'idea che lo Stato, mentre ha il diritto di limitare la mano morta e può disciogliere le congregazioni, può tuttavia mantenere quelle che hanno un carattere di utilità.

E' per questo — ha continuato Poincarè — che il Governo attuale, seguendo la politica dei precedenti Governi, ha presentato i progetti di autorizzazione delle congregazioni sui quali la Camera si pronunzierà.

Poincarè ha soggiunto di volere nettamente spiegarsi sulla separazione della Chiesa dallo Stato. Egli la approvò e non ripudia oggi le sue opinioni di allora. Deplorò allora che la separazione fosse stata preceduta dalla rottura con la Santa Sede poichè non esiste alcun rapporto fra le due questioni. (Benissimo). La Francia, in maggioranza cattolica, non ha che da guadagnare ad essere presente a Roma — ha detto l'oratore. — Abbiamo quindi intenzione di mantenere la nostra Ambasciata pur conservando le leggi di separazione. Queste leggi avevano del resto previsto la formazione di associazioni cultuali. Tutti i Gabinetti che si sono succeduti dal 1920 ritennero che vi sarebbe stato un vantaggio per la Francia dalla costituzione di associazioni di tale natura.

Trattative a questo scopo furono intraprese e poscia riprese dal Governo attuale. La Santa Sede gli comunicò un progetto di statuto che venne esaminato dalle più alte autorità giudiziarie e trovato conforme alle prescrizioni della legge. Le associazioni — aggiunge Poincarè — potranno dunque costituirsi. Si tratta di un fatto importante a proposito del quale sarà prossimamente tenuta in questa Assemblea una discussione che dimostrerà che un grande passo è stato fatto per la pace delle coscienze e l'unione degli spiriti.

Il Presidente ha reso quindi omaggio alla Camera che ha restaurato le finanze compiendo così uno sforzo che sarebbe stato sufficiente se la Germania avesse soddisfatto le sue obbligazioni. Ha quindi dichiarato che il Governo proseguirà nella sua politica di economie. Il Governo non si lascierà cullare dalle eterne canzoni della fraternità dei popoli; esso lavorerà per renderla possibile, ma tenendo conto della situazione creata dalla malafede della Germania.

Poincarè ha rilevato poi di aver notificato alla Germania che la Commissione di controllo deve poter continuare a funzionare, perchè dal punto di vista aeronautico la Germania deve essere sorvegliata.

Il Reich — ha continuato — incoraggia gli assassinii e i sabotaggi ed offre proposte irrisorie: siamo così costretti ad accentuare e prolungare la pressione. (Applausi su tutti i banchi). Ieri erano in giuoco la vita materiale e morale del Paese, oggi la vita economica e finanziaria è minacciata, forse sarà ancora tutta la vita. La politica estera si impone dunque con tutto il suo peso sulla politica interna.

Poincarè ha concluso: «Domandiamo alla maggioranza di accettare questa politica che siamo pronti a seguire».

Quando il Presidente del Consiglio ha finito di parlare, tutta la Camera in piedi gli ha fatto una lunga ovazione.

Si è iniziata quindi una laboriosa discussione, che si è chiusa alle 3.15 di stamane.

Dopo aver respinto con 280 voti contro 300 la precedenza di un ordine del giorno radicale-socialista, contro il quale Poincarè aveva posto la questione di fiducia, la Camera ha approvato con 375 voti contro 207 il seguente ordine del giorno:

«La Camera riprovando le campagne di violenza e di divisione che tendono a rompere l'unità morale del paese, più che mai indispensabile di fronte alle necessità della politica estera, approvando le dichiarazioni del Governo ed avendo fiducia in esso per svolgere nell'interno una politica di azione democratica, di progresso sociale e di unione di tutti i repubblicani rispettosi delle leggi laiche, ripudia ogni compromesso con partiti anticostituzionali così come con partiti rivoluzionari e respingendo ogni aggiunta passa all'ordine del giorno».

La prima parte dell'ordine del giorno, fino alle parole «politica estera» è stata approvata per alzata di mano; la seconda parte fino ad «avendo fiducia in esso» con 375 voti contro 207; il resto, fino alle parole «unione di tutti i repubblicani» è stato approvato per alzata di mano; le parole «rispettosi delle leggi laiche» sono state approvate con 545 voti contro 11 e la fine dell'ordine del giorno con 500 voti contro 15.

La discussione ha delineato una maggioranza governativa molto netta e viene ad eliminare un malessere che risultava dagli attacchi antigovernativi provenienti dalla estrema sinistra.

Herriot capo dei partigiani del blocco della sinistra, ha votato contro il Governo. —

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Provvedimenti dell'on. Mussolini per reprimere la speculazione sulle case

Convocati dal Presidente del Consiglio si sono riuniti a Palazzo Chigi il Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro on. Rossi ed il Ministro Guardasigilli on. Oviglio, per prendere in esame la situazione determinatasi per la speculazione attorno agli appartamenti ed alle case.

Dopo un esame di tutti gli elementi di fatto, il Presidente del Consiglio ha incaricato il Ministro Guardasigilli di preparare per il prossimo Consiglio dei Ministri, una serie di provvedimenti capaci di infrenare e reprimere ogni forma di esosa speculazione attorno alle case.

Per Roma

Iersera, il comm. Zoccoletti ha avuto — a Palazzo Chigi — un colloquio col Presidente del Consiglio on. Mussolini.

La Giunta Esecutiva del P. N. F.

Nei locali della Direzione del Partito, sono continuati iersera i lavori della Giunta Esecutiva del P. N. F. Erano presenti Michele Bianchi, Giovanni Marinelli, Achille Starace, Giuseppe Bastianini, Michelangelo Zimolo, Maurizio Maraviglia, Ferruccio Lentini, on. Alessandro Dudan, Antonello Caprino, Nicola Sansanelli, Piero Bolzon. Assiste il capo dell'Ufficio Stampa del Partito Luigi Freddi.

Per Livorno e per il Lazio

Aprendo la seduta la Giunta Esecutiva ha espresso il suo profondo cordoglio al Ministro Luigi Federzoni nella triste circostanza della morte del padre suo e gli invia i sentimenti della più fraterna solidarietà.

E' stato deliberato di inviare a Livorno Piero Bolzon per assistere i fascisti locali impegnati nella lotta amministrativa che si concluderà il 24 corr. a Livorno dove si recheranno pure brevemente Giuseppe Bastianini e Ferruccio Lantini.

E' stato poi deliberato di affidare a Giovanni Marinelli l'incarico di esaminare la situazione del Fascismo Laziale e di proporre nel più breve tempo possibile la soluzione con i relativi provvedimenti.

I Fasci di Sardegna e Calabria

La Giunta Esecutiva, preso atto della magnifica organizzazione del Fascismo Sardo, espressione di tutte le forze isolane, addimostratasi particolarmente in occasione della visita del Presidente del Consiglio in Sardegna, ha inviato un vivo plauso ai Direttori e alle Federazioni Provinciali di Cagliari e Sassari e a quanti, capi e gregari, prepararono e attuarono l'avvento del Fascismo in Sardegna. Eguale plauso la Giunta ha espresso alle Federazioni di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria per il magnifico risveglio fascista di cui la Calabria ha dato prova anche in recente manifestazione.

Il viaggio in Sicilia del Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha ricevuto il prof. Cucco, fiduciario del P. N. F. per la provincia di Palermo, il capitano La Bella in rappresentanza dei mutilati di tutta la Sicilia e Colbertaldo per i combattenti. Essi, in perfetto accordo, hanno concertato insieme al Presidente il programma del viaggio in Sicilia.

Il Presidente prenderà imbarco sulla *Giulio Cesare* e sarà scortato da tutte le bandiere dei combattenti siciliani di ritorno dalla cerimonia che si terrà a Roma il 24 corrente.

Decisioni varie

Michelangelo Zimolo è stato quindi incaricato di recare il saluto del Partito Fascista al Sindaco di Liegi Senatore Digneffe che si recherà domenica a Firenze a deporre sul mausoleo di Dante in Santa Croce una corona d'alloro quale omaggio del popolo belga al massimo poeta italiano.

L'on. Dudan ha riferito quindi sul suo operato nella Venezia Tridentina. Illustra la situazione interna del fascismo tridentino al momento in cui il Gran Consiglio lo investì dei pieni poteri, i dissidi personali e gli atti di indisciplina che provocarono la grave decisione di scioglimento di tutti i Fasci della Venezia Tridentina e il divieto di reiscrizione nei Fasci di quella Provincia dell'ex Segretario Politico della Federazione provinciale, Luigi Barbesino. La ricostruzione dei Fasci tridentini che ormai procedere speditamente e felicemente fu affidata al comm. Giulio Larcher, valoroso volontario di guerra e compagno di battaglia di Cesare Battisti. La Giunta esecutiva ha preso atto e approva l'opera svolta dall'on. Dudan.

Su proposta di Dudan e Zimolo la Giunta ha espresso il suo più vivo plauso ai fascisti ed alla avanguardia di Zara, che in occasione del recente concorso adriatico hanno dato in presenza di migliaia di giovani convenuti a Zara da tutta l'Italia, magnifico spettacolo di indomabile fede italiana, tenendo alto ancora una volta le tradizioni gloriose dei ginnasti dalmati.

Fascisti sloveni dall'on. Mussolini.

Ieri il Presidente del Consiglio ha ricevuto e trattenuto in lungo colloquio i signori Bandelli e Peternal, fascisti sloveni, che dirigono il giornale fascista sloveno «Novo Doba» di Gorizia. Presenziavano il Prefetto fascista del Friuli avv. Pisenti ed il Sindaco di Udine. I due giornalisti hanno esposto al Presidente i gravi problemi politici ed economici che riguardano la zona di confine. L'on. Mussolini, che si è vivamente interessato alla esposizione, ha espresso tutto il suo compiacimento per la magnifica azione che i due giornalisti svolgono nell'interesse nazionale ed ha espresso la sua ferma fiducia nella rapida fusione spirituale tra la antica popolazione italiana e i nuovi cittadini d'Italia.

Importanti provvedimenti per la Magistratura

Oggi è stato firmato e registrato un importante decreto che contiene le norme per l'attuazione delle nuove tabelle organiche degli uffici giudiziari, e de disposizioni transitorie sulle promozioni dei magistrati. Per esigenze di spazio, pubblichiamo soltanto qualcuna delle norme più importanti della prima parte del decreto.

Art. 1. — I consiglieri ed i sostituti procuratori generali delle Corti di Cassazione soppresse possono essere di ufficio destinati ai posti di grado equiparato che siano o si rendano disponibili entro il 30 settembre 1923 con preferenza per le sedi delle corti soppresse cui erano addetti salvo in ogni caso la disposizione dell'art. 11 del presente decreto ed il giudizio del ministero sulla idoneità alle funzioni inerenti al posto disponibile.

I magistrati suddetti, anche dopo aver ottenuto la nuova destinazione a sensi del presente articolo, possono essere trattenuti nelle precedenti funzioni fino al 31 dicembre 1923 a norma del penultimo comma dell'art. 9 del R. D. 3 maggio 1923, n. 1165.

Art. 2. — I magistrati addetti alle Corti di Appello ed ai Tribunali, dei quali, con regio decreto 24 marzo 1923 n. 601, fu trasferita la sede in altra città, saranno di ufficio destinati alla nuova residenza con effetto dal 1. ottobre 1923 nei limiti della pianta stabilita con le nuove tabelle per la Corte e il Tribunale di cui si tratta.

Saranno considerati in eccedenza i magistrati meno anziani di ciascun grado.

Avranno in ogni anno la preferenza su tutti gli altri i magistrati che siano mutilati di guerra o decorati con medaglia al valore.

Art. 3. — La disposizione dell'articolo precedente sarà osservata anche nel caso che uno o più uffici soppressi siano trasferiti ad altro ufficio di nuova istituzione, ovvero aggregati ad altro ufficio conservato.

Quando il territorio dell'ufficio soppresso sia ripartito tra vari uffici conservati, i magistrati appartenenti all'ufficio soppresso sono trasferiti all'ufficio cui è aggregato la maggior parte del territorio dell'ufficio soppresso; coloro che rimangono in eccedenza e gli interessati che lo richiedono possono essere trasferiti agli altri uffici, salvo, in ogni caso, che si oppongano ragioni di servizio e di incompatibilità.

Art. 4. — Per i posti direttivi, compreso in essi quello di presidente delle sezioni di Corte di Appello e di Tribunale, non si applicano le disposizioni dell'articolo precedente. A tali posti verranno destinati di ufficio i magistrati che offrano, a giudizio del Ministro, i maggiori requisiti per idoneità.

Art. 5. — Il titolare di una Pretura soppressa può essere di ufficio trasferito a quella cui essa viene aggregata, se il posto è vacante.

Nel caso che non sia vacante il posto di titolare e alla Pretura conservata sia assegnato anche un posto di giudice in sottordine e di uditore vice pretore, da potersi coprire temporaneamente con un giudice ai sensi del successivo articolo 14 e del decreto 3 maggio 1923 n. 1165 vi potrà essere destinato il titolare della Pretura soppressa, purchè sia meno anziano del titolare.

Se siano aggregate più di due Preture tutte provviste di titolare, rimanendo sempre a capo della Pretura conservata l'antico titolar di questa, gli altri potranno esservi destinati in sottordine purchè meno anziani di lui.

Qualora il numero dei posti in sottordine sia inferiore a quello dei titolari delle Preture soppresse, saranno preferiti i più anziani.

Art. 6. — In tutti i casi in cui, secondo le nuove tabelle vi sia riduzione di pianta nei vari uffici giudiziari, la riduzione cade sui membri meno anziani in diverso grado adetti all'ufficio medesimo, i quali siano considerati in eccedenza.

Art. 7. — I posti vacanti negli Uffici giudiziari dopo l'applicazione dei precedenti articoli e quelli che si renderanno disponibili entro due mesi dalla pubblicazione delle nuove tabelle saranno assegnati ai magistrati degli Uffici soppressi che non abbiano potuto essere collocati in conformità degli articoli precedenti, e a quelli rimasti in eccedenza negli uffici conservati, in corso con gli applicati negli uffici giudiziari della medesima sede, e nei casi per i quali ricorrano gravissime circostanze personali o di famiglia, anche con magistrati che chiedano il trasferimento in altre sedi.

A tal fine entro dieci giorni dalla pubblicazione nel Bollettino Ufficiale del presente decreto gli interessati potranno manifestare con regolare domanda le loro aspirazioni.

Nell'assegnazione dei posti disponibili sarà data la preferenza ai più anziani nel grado, tenuto conto della rispettiva classificazione di merito. A parità di merito saranno prescelti i mutilati di guerra e i decorati di medaglia al valore.

Art. 8. — I magistrati possono essere destinati nelle varie sedi disponibili anche di ufficio sia con le stesse funzioni da essi esercitate sia con funzioni equiparate.

I consiglieri di Corte di Appello potranno però essere destinati nei Tribunali come Presidenti di Sezione solo se sieno meno anziani del Presidente del Tribunale; e i giudici e i sostituti procuratori del Re potranno essere trasferiti anche nei mandamenti con funzioni di Pretore.

Fuori di questo caso, il passaggio dei magistrati dalle funzioni giudicanti alle requirenti o viceversa può essere disposto solo col consenso dell'interessato, ma non occorre il parere del Consiglio Superiore della Magistratura. Per il posto di ruolo da assegnare al magistrato che abbia ottenuta la promozione in seguito a scrutinio speciale per il pubblico Ministero si applica l'ultimo comma dell'art. 4. Nel Regio decreto legge 12 ottobre 1919 n. 1901. Qualora però al momento in cui viene disposto il passaggio nella giudicante non fosse ancora giunto il tempo del proprio scrutinio ordinario, il magistrato conserverà il suo grado e sarà collocato nell'ultimo posto del ruolo dei colleghi del grado medesimo.

Gli applicati che, decorsi tre mesi dalla pubblicazione delle tabelle non fossero stati sistemati in pianta negli uffici della stessa sede in cui prestano servizio, dovranno entro i quindici giorni successivi raggiungere la residenza che sarà loro assegnata.

Art. 11. — Nella nomina dei presidenti e dei procuratori del Re dei tribunali più importanti indicati nelle nuove tabelle debbono essere preferiti gli attuali titolari dei rispettivi uffici, quando già si trovino in possesso dei requisiti necessari per la promozione al grado di consigliere o di sostituto procuratore generale di cassazione, o li conseguano entro il 31 dicembre 1923.

Gli attuali presidenti e procuratori del Re dei detti tribunali che non potessero conservare il posto, saranno, col loro consenso nominati presidenti di sezione o procuratori del Re aggiunti nel tribunale medesimo o consiglieri o sostituti procuratori generali presso la Corte di appello nella stessa sede entro il 31 dicembre 1923; altrimenti si provvederà alla loro destinazione in altro ufficio senza il loro consenso.

Art. 12. — Nelle Corti di appello di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, uno dei Presidenti di sezione dovrà essere adibito alle funzioni di Presidente di Corte di Assise in conformità delle nuove tabelle. Esso potrà però esercitare anche le funzioni di Presidente di Sezione presso la Corte di Appello.

Qualora, al momento dell'attuazione delle dette tabelle, tutti i posti siano coperti e nessuno dei titolari sia in grado, e voglia assumere le dette funzioni, il meno anziano può essere di ufficio trasferito ad altra sede, per essere sostituito con altro presidente di Sezione idoneo alla presidenza della Corte di Assise.

Art. 18. — Ai fini delle promozioni al gradi di Consigliere di Corte di Cassazione e parificati restano fermi gli scrutini eseguiti fino alla data del presente decreto.

La prima Sezione del Consiglio Superiore della Magistratura compierà inoltre gli scrutini, già richiesti, dei consiglieri di Corte di Appello e magistrati parificati, i quali compiano dieci anni di grado entro il 1923, e procederà nel corso dell'anno corrente, su domanda degli interessati, allo scrutinio degli altri magistrati dello stesso grado, i quali abbiano conseguito il grado attuale per merito a norma della legge 14 luglio 1907 n. 511 ovvero in seguito a scrutinio nel quale siano stati classificati promovibili per merito eccezionale, purchè entro il 31 dicembre 1923 compiano almeno 7 anni di anzianità nel grado attuale.

La domanda di scrutinio dovrà essere fatta non oltre due mesi dalla entrata in vigore del presente decreto e tutti gli scrutini dovranno essere eseguiti entro il 30 ottobre 1923.

Chiarimenti ufficiosi

Il Regio decreto 7 giugno corrente, che viene ora pubblicato, ha lo scopo di provvedere alla sistemazione degli uffici giudiziari in relazione al Regio decreto 3 maggio u. s. n. 1165, che ha stabilito le nuove tabelle organiche degli uffici stessi, assicurando una regolar continuità nei servizi anche col supplire tempestivamente alle vacanze che siano per verificarsi nei gradi superiori della Magistratura per effetto dei prossimi provvedimenti di esonero del personale.

Le norme con le quali si provvede all'attuazione delle nuove tabelle sono informate alla maggiore equità, tenendosi nella più larga considerazione gli interessi dei magistrati addetti agli uffici soppressi e di cui sia stata ridotta la pianta organica, in modo da evitare turbamenti o sacrifizi non strettamente richiesti dalle esigenze dell'amministrazione della giustizia.

La seconda parte del Decreto contiene disposizioni transitorie sulle promozioni dei magistrati. E' da considerare che fra breve si verificheranno numerose vacanze nei posti di consigliere di Corte di Cassazione e di Appello per effetto degli esoneri del personale, a prescindere dal movimento ordinario del ruolo, e che a tali vacanze è necessario si possa provvedere con sollecitudine poichè col primo di ottobre prossimo venturo entra in attuazione la nuova circoscrizione giudiziaria e gli uffici debbono essere in grado di funzionare con rapidità e regolarità secondo il nuovo assetto. Non sarebbe stato conforme agli interessi dell'amministrazione, e neppure equo supplire a questo rilevante numero di vacanze col sistema già stabilito dall'ordinamento del 14 dicembre 1921 e che il Regio decreto 8 febbraio 1923 n. 259 ha limitato allo scrutinio a turno di anzianità, in attesa della nuova riforma: rientra, invero, nelle direttive generali del Governo il concetto della giusta selezione e valutazione del merito individuale contro ogni tendenza di uniforme livellamento. Nè d'altra parte sarebbe stato logico ridare integrale applicazione al sistema introdotto dal suindicato Regio decreto 14 dicembre 1921, mentre esso non si inquadra in quei criteri che saranno per informare il nuovo ordinamento giudiziario, tuttora in corso di elaborazione.

Pertanto le norme emanate, le quali disciplinano in via transitoria gli scrutini per le promozioni, accanto al sistema dello scrutinio ordinario per turno di anzianità collocano lo scrutinio con anticipazione, regolato da speciali disposizioni, onde consentire in pari tempo una selezione la quale dia modo all'Amministrazione di utilizzare più celermente nelle funzioni superiori la capacità e le attitudini, dei magistrati forniti di più elette doti intellettuali.

Il sistema così introdotto risponde, evidentemente, ai criteri generali che ispireranno il nuovo ordinamento giudiziario, ma assume un carattere transitorio sia perchè non è parso opportuno introdurre in un provvedimento di attuazione, che ha di per sè una portata transeunte, disposizioni sulle promozioni le quali abbiano natura permanente, sia perchè le norme definitive non possono non essere strettamente coordinate con le varie e complesse parti della nuova riforma, anche in quanto attengano agli organi che potranno essere eventualmente chiamati ad emettere il giudizio di promovibilità sui magistrati.

Per la polizza gratuita agli ex-Combattenti

L'ultimo numero del *Giornale militare* pubblica la circolare inviata a i prefetti dal Sottosegretariato di Stato per l'Assistenza militare e le pensioni di guerra per portare a cognizione degli interessati che l'ultimo termine utile per la presentazione delle domande di concessione di polizza degli ex militari combattenti sia nel 1918 che nel primo triennio di guerra è stato stabilito col 31 dicembre del corrente anno.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3,50 % Cont. L. 79.70 — Fine 79.87 — Consolidato 5 % 1918 Cont. 88.42 — Fine 88.52.

Banca d'Italia 1550 — Banca Commerciale Italiana 922 Credito Italiano 723 — Banco di Roma 90.50 — Meridionali 392 — Rubattino 556 — Tramways Roma 128.50 — S.N.I.A. 75.25 — Acqua Marcia 1610 — Gas Roma 623 — Condotte d'Acqua 270 — Acciaierie Terni 435 Miniere Elba 56 — Ansaldo 9.25 — Metallurgica 126 — «Ilva» Acciaieria d'Italia 10.82 — Miniere Antimonio 31 — Miniere Montecatini 178.50 — Immobiliari 573 — Beni Stabili 560 Imprese Fondiarie 139 — Azoto 312 — Elettrochimica 64.50 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 78.50 — Molini Pantanella 171 — Eridania 443 Fondi Rustici 273 — Marconi 235 — Cotoniere Meridionali 73.50 — Fiat 343 — Risanamento 626 — Kerka 305 — Banca Commerciale Triestina 500 — Cosulich 390 — Mediterranee 304.

CAMBI: Parigi 136.60, 136.90 — Londra 100.10, 100.25 — New York chèque telegr. 21.70 — 71.35 — Spagna 319, 330 — Berlino 0.02, 0.021.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 % Lire 79.90 Consolidato 5 % 88.57.50 — Banca d'Italia 1558 — Banca Commerciale Italiana 921 — Credito Italiano 721 — Ferrovie Mediterranee 306 — Meridionali 390 — Rubattino 553 — Navigazione Alta Italia 201 — S.N.I.A. pref. 75 — Ansaldo 9.50 — Acciaierie Terni 434 Automobili Fiat 343.50 — Spa 89 — Montecatini 176 — Eridania 444 — Beni Stabili 560 — Marconi 231 — Valle di Lanzo 47.

CAMBI: Parigi 137.30 — Londra 100.30 Svizzera 390 — New York 21.72.50 — Belgio 117.25 — Germania 0.021.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 % Lire 79.80 — Consolidato 5% 88.62 — Banca d'Italia 1550 — Banca Commerciale Italiana 922 — Credito Italiano 722 — Banco di Roma 90 Credito Marittimo 108 — Meridionali 392 — Mediterranee 305 — Rubattino 554 — Costruzioni Venete 187.50 — S.N.I.A. 75 — Libera Triestina 410 — Coton. Cantoni 1430 — Cascami Seta 670 Tessuti Stampati 650 — Linificio Canap. Nazionale 546 — Man. Coton. Meridionali 74 — Man. Tosi 274 — Unione Manifatture 344 — Acciaierie Terni 436 — Ansaldo 9.50 — «Ilva» 10.56 — Metall. Italiana 125 — Miniere Elba 56 — Miniere Montecatini 177 — Automobili Fiat 343.50 — Id. Isotta 5.25 — Id. Bianchi 72.50 — Officine Meccaniche Breda 338 — Id. id. Miani 89 — Id. id. Reggiane 5.95 — Adriatica di Elettricità 135 — Edison 502 — Ligure Toscana 235 — Viscosa 967 — Esercizi Elettrici 65 — Marconi 230 — Distillerie Italiane 136.50 — Industria Zuccheri 460 — Raffineria L. L. 567 — Molini Alta Italia 545 — Petroli d'Italia 67 — Pirelli 560 — Fondi Rustici 272 — Beni Stabili Roma 570 — Eridania 441 — Esp. Italo-Americana 585 — Brasital 283.

CAMBI: Parigi 137.10 — Londra 125 — New York 21.72 — Belgio 117.60 — Olanda 8.50 — Svizzera 389.85 — Berlino 0.02 — Bukarest 11.05 — Vienna 0.03 — Praga 64.90.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 % L. 79.85 — Consolidato 5 0/0 88.55 — Banca d'Italia 1549 — Banca Commerciale Italiana 922 — Credito Italiano 721 — Banco di Roma 91 — Aedes 9.57 — Meridionali 388 — Mediterranee 303 — Rubattino 554 — Lloyd Sabaudo 250.50 — S.N.I.A. 64 — Eridania 443 — Raffineria L. L. 566.50 — Industrie 462 — Acquedotto Pugliese 399 — Tramways Genovesi 490 — Officine Elettriche Genovesi 300 — Acciaierie di Terni 434.50 — Ansaldo 9.75 — «Ilva» 10.65 — Miniere Elba 56.50 — Ferriere Voltri 391 — Metalli 126.50 — Molini Alta Italia 550 — Semoleria 1010 — Silos 332 — Itala 13 — Spa 91 — Gulinelli 117 — Industriale 69.

CAMBI: Parigi 137.20 — Londra 100.20 — New York 21.75 — Svizzera 389 — Spagna 322 — Germania 0.01,95.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 % L. 79.70 — Consolidato 5 % 88.27 Banca d'Italia 1553 — Banca Commerciale italiana 921 — Credito Italiano 720.50 — Banco Roma 91 — Banca d'America e d'Italia 101.50 — Risanamento di Napoli 624 — Navigazione generale 552 — Ansaldo 9 — Ilva 10.65 Man. Coton. Meridionali 74.25.

CAMBI: Parigi 136.50 — Inghilterra 100.05 — Germania 0.02 — Stati Uniti d'America 21.70.

BORSA DI FIRENZE: Rendita Italiana 3.50 % 79.90 — Consolidato 5 0/0 1906 L. 88.57,50 — Banca d'Italia 1550 — Banca Commerciale Italiana 922 — Credito Italiano 720 — Banco di Roma 90 Meridionali 392 — Mediterranee 304.25 — Rubattino 555.50 — S.N.I.A. 63 — Fondiaria Vita 403 — Fondiaria Incendio 386 — Immobiliari 579 — Ansaldo 10 — Ilva 10.80 — Elba 57 — Magona d'Italia 341 Fonderia Veraci 188 — Monte Amiata 146 — Marconi 234 — Fiat 342 — Eridania 442 — Zuccheri Romani 70 — Digerini e Marinai 85 1/8 — Molini Biondi 236 Birra Paszkowski 32 — Conserve Torrigiani 24.25 — Prodotti Chimici Pegna 11 — Unione Esercizi Elettrici 136.

CAMBI: Parigi 137 — Londra 115 — Svizzera 389.25 — New York 21.67.50 — Berlino 0.02.50.

Stabilimento de LA TRIBUNA